

**PONTIFICIA UNIVERSITAS  
ANTONIANUM  
FACULTAS THEOLOGIAE**

ERMIRA KOLECI

**PICCOLE SUORE DELLA SACRA  
FAMIGLIA  
A SERVIZIO DELLE FAMIGLIE  
IN TERRA ALBANESE**

Dissertatio ad Baccalaureatum

Prof. Gianfranco Ferrari

ROMA 2008

*La famiglia è il luogo privilegiato dell'annuncio evangelico.  
Non dobbiamo mai stancarci di servire la famiglia;  
di dare così risposta alla fame e sete che ha di senso, di verità,  
di amore profondo, di libertà autentica e di pienezza di vita.*

*(GIOVANNI PAOLO II)*

## **Prefazione**

In primo luogo,

*faleminderit* al Signore che è entrato nella mia vita, dando così senso alla mia storia personale, familiare e nazionale;

*faleminderit* all'Istituto delle Piccole Suore della S. Famiglia, che nel suo clima familiare mi ha accolto per sempre a vivere il dono di me e mi ha aiutato ad arrivare fino a qui;

*faleminderit* al Seminario Interdiocesano "Madonna del Buon Consiglio", Scutari-Albania, che mi ha accompagnato nel quinquennio degli studi teologici;

*faleminderit* allo Studio Teologico Interprovinciale San Bernardino di Verona, che mi ha permesso di concludere gli studi;

*faleminderit* a tutti i missionari che sono chiamati a portare la "Lieta Notizia" nella cultura ed in ogni famiglia albanese.

*Possa questo lavoro essere di aiuto e di stimolo all'annuncio del*

*"Vangelo della famiglia".*

# Indice

<b>PREFAZIONE.....</b>	<b>2</b>
<b>INDICE .....</b>	<b>3</b>
<b>SIGLE E ABBREVIAZIONI.....</b>	<b>4</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>6</b>
<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>11</b>
<b>1. LA FAMIGLIA ALBANESE OGGI .....</b>	<b>13</b>
1.1. PRESUPPOSTI STORICI .....	13
1.1.1. Breve storia dell'Albania.....	13
1.1.2. Il Kanun.....	21
1.1.2.1. Famiglia e matrimonio .....	24
SIGNORE E SIGNORA DELLA CASA .....	26
GENITORI E FIGLI.....	27
FIDANZAMENTO E MATRIMONIO.....	28
MARITO E MOGLIE.....	30
L'OSPITALITÀ.....	31
1.2. LA REALTÀ ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE.....	33
1.2.1. Famiglia e matrimonio .....	34
SIGNORE E SIGNORA DELLA CASA.....	37
GENITORI E FIGLI .....	37
FIDANZAMENTO E MATRIMONIO.....	38
MARITO E MOGLIE.....	39
L'OSPITALITÀ.....	40
1.2.2. Proposte per una maturazione.....	41
<b>2. EVOLUZIONE DI UNA ATTENZIONE PASTORALE .....</b>	<b>42</b>
<b>3. LINEE DI PASTORALE FAMILIARE.....</b>	<b>59</b>
3.1. LA FAMIGLIA “VIA DELLA CHIESA” .....	59
3.2. L'ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA NELLA CHIESA ALBANESE .....	65
3.3. LA PASTORALE FAMILIARE D'ISTITUTO IN ALBANIA: REALTÀ E PROSPETTIVE .....	72
3.3.1. Alla scoperta del “Vangelo della famiglia” .....	73
3.3.1.1. Formazione indiretta nella catechesi ordinaria .....	74
CATECHESI IN PREPARAZIONE AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE .....	74
CATECHESI GIOVANILE .....	77
FORMAZIONE DELLE DONNE .....	79
3.3.1.2. Formazione diretta nella catechesi ordinaria.....	80
PERCORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO.....	80
PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI .....	84
FORMAZIONE DEI GENITORI .....	85
GRUPPI FAMILIARI .....	86
3.3.2. Una famiglia che celebra.....	88
3.3.3. La famiglia a servizio della comunità.....	89
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>91</b>
<b>ALLEGATI.....</b>	<b>92</b>

## Sigle e abbreviazioni

### *ARCHIVI*

A.S.F.C. Archivio Piccole Suore della Sacra Famiglia, Castelletto (VR).

### *DOCUMENTI*

- Atti IX* PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Atti del Nono Capitolo Generale* (20 ottobre – 5 novembre 1976), Castelletto di Brenzone (Verona);
- Atti X* PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Compendio degli Atti del X Capitolo Generale 1983*, Castelletto di Brenzone (Verona);
- Atti XI* PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Compendio Atti XI Capitolo Generale (11-30 agosto 1988)*, Castelletto di Brenzone (Verona);
- Atti XII* PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Atti del XII Capitolo Generale (8-26 agosto 1994)*, Castelletto di Brenzone (Verona);
- Atti XIII* PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Comunità evangelizzatrice per il terzo millennio nello spirito di Nazareth. Atti del XIII Capitolo Generale (Giubileo A.D. 2000)*, Grafiche Andreis, Malcesine 2000;
- Atti XIV* PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Da Nazareth al mondo e per il mondo: comunicare il Vangelo, oggi. Documento programmatico Capitolare XIV Capitolo Generale*, Grafiche Andreis, Malcesine 2006;
- CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992;
- CIC *Codex Iuris Canonici*, Santa Sede 1983: EV VIII;
- Cost 1903* *Manuale delle Costituzioni per le Piccole Suore della S. Famiglia*, Tip. Antonio Gurisatti, Verona 1903;
- Cost 1917* *Manuale delle Costituzioni per le Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tip. Coop. Legnaghese, Legnago (VR) 1917;
- Cost 1932* *Costituzioni dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto sul Garda (Verona)*, Tip. Poliglotta Vaticana, Roma 1932;
- Cost 1942* *Costituzioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone (Verona)*, Tip. Interna Ist. Piccole Suore S. Famiglia, Castelletto di Brenzone 1942;

- Cost 1971*     *Costituzioni e Direttorio Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia Castelletto di Brenzone (Verona)*, Tipografia Interna Piccole Suore della Sacra Famiglia, Castelletto di Brenzone (Verona) 1971;
- Cost 1984*     *Costituzioni e Regola Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1984;
- Diret 1989*     *Direttorio Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1989;
- DT*             G. TRECCA, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni. Fondatore delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tip. Interna dell'Istituto, Castelletto di Brenzone (VR) 1932;
- EV*             *Enchiridion Vaticanum*, Documenti Ufficiali della Santa Sede, Edizioni Dehoniane, Bologna;
- InsBXVI*        *Insegnamenti di Benedetto XVII*, Libreria Editrice Vaticana;
- InsGP II*        *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana;
- Kanun*          P. RESTA, *Il Kanun. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Besa Ed., Nardò (LE) 2000<sup>1</sup>;
- Kanuni*         SH. GJEÇOVI, *Kanuni i Lekë Dukagjinit*, Botime Francescane, Shkodër 2001;
- RM s*             *Regole e Costituzioni delle Piccole Suore T. F. della Sacra Famiglia*, S. Carlo di Castelletto (VR) 1893 (manoscritto).

N.B. Le citazioni dei suddetti testi seguono la modalità:  
*Sigla*, [pagine];  
*Sigla* [articolo];  
*Sigla* §[comma].

## Bibliografia

### *FONTI*

#### **A.S.F.C.**

*1967 A 75 anni dalla Fondazione*, Grafiche Marconi, Genova 1968;

«*Costituzioni*», Tit. II. A.1 B.12;

*Costituzioni dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto sul Garda (Verona)*, Tip. Poliglotta Vaticana, Roma 1932, Tit. II. A.2/5a B.13;

*Costituzioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone (Verona)*, Tip. Interna Ist. Piccole Suore S. Famiglia, Castelletto di Brenzone 1942, Tit. II. A.2/6c B.13;

*Costituzioni e Direttorio Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia Castelletto di Brenzone (Verona)*, Tipografia Interna Piccole Suore della Sacra Famiglia, Castelletto di Brenzone (Verona) 1971, Tit. II. A.2/8b B.13;

*Costituzioni e Regola Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1984, Tit. II. A.2/13d B.13;

*Direttorio Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1989, Tit. II. A.2/14 B.13;

*Manuale delle Costituzioni per le Piccole Suore della S. Famiglia*, Tip. Antonio Gurisatti, Verona 1903, Tit. II. A.2/1c B.13;

*Manuale delle Costituzioni per le Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tip. Coop. Legnaghese, Legnago (VR) 1917, Tit. II. A./3b;

PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Atti del Nono Capitolo Generale* (20 ottobre – 5 novembre 1976), Castelletto di Brenzone (Verona);

PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Atti del XII Capitolo Generale* (8-26 agosto 1994), Castelletto di Brenzone (Verona);

PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Compendio Atti XI Capitolo Generale* (11-30 agosto 1988), Castelletto di Brenzone (Verona);

PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Compendio degli Atti del X Capitolo Generale* 1983, Castelletto di Brenzone (Verona);

PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Comunità evangelizzatrice per il terzo millennio nello spirito di Nazareth. Atti del XIII Capitolo Generale* (Giubileo A.D. 2000), Grafiche Andreis, Malcesine 2000;

*Regole e Costituzioni delle Piccole Suore T. F. della Sacra Famiglia*, S. Carlo di Castelletto (VR) 1893 (manoscritto);

TRECCA G., *Monsignor Giuseppe Nascimbeni. Fondatore delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tip. interna dell'Istituto, Castelletto di Brenzone (VR) 1932.

## **DIZIONARI ed ENCICLOPEDIA**

*Nuovo Dizionario di Liturgia*, a cura di D. Sartore e A. M. Triacca, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 1228-1230.

## **MAGISTERO**

BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia*, Roma 13 maggio 2006;

BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione del XXV anniversario dalla fondazione del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia*, Roma 11 maggio 2006;

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992;

CEA, *Norme Particolari* [pro manuscripto], Roma 2000;

CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, Ed. Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993;

*Codex Iuris Canonici*, Santa Sede 1983: EV VIII;

*Gaudium et Spes*, costituzione dogmatica sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1965;

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Cardinali e ai collaboratori ecclesiastici e laici della Santa Sede*, Roma 22 dicembre 1981;

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione dell'Incontro Mondiale con le Famiglie*, Roma 8 ottobre 1994;

GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, Lettera Enciclica, Roma 1995;

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, Esortazione Apostolica, Roma 1981;

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994;

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla Nazione Albanese*, Tirana 25 aprile 1993;

GIOVANNI PAOLO II, *Motu Proprio Familia a Deo instituta*, Roma 9 maggio 1981;

GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, Lettera Apostolica, Roma 1988;

GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera Apostolica, Vaticano 2001;

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione dell'Incontro Mondiale con le Famiglie*, Roma 9 ottobre 1994;

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, Lettera Enciclica, Roma 1979;

GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, Roma 13 maggio 1981;

GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, Roma 28 aprile 1993;

GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, Esortazione Apostolica, Roma 1996;

*Lumen Gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa, 1964;

MASSAFRA A., *Lettera Pastorale* [pro manuscripto], Scutari 2002;

MASSAFRA A., *Lettera Pastorale Programmatica 2006* [pro manuscripto], Scutari 2005;  
PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Carta dei diritti della famiglia*, Santa Sede  
22 ottobre 1983;  
*Sacrosanctum Concilium*, costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, 1963;  
SEPE C., *Omelia nella Cattedrale*, Scutari 10 novembre 2002.

## **STUDI**

*La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1974;

ACETI E., *I linguaggi del corpo. Per un rapporto armonioso con sé e con gli altri*, Città Nuova, Roma 2007;

BORTOLATO Q., *Mons. Giuseppe Nascimbeni. Parroco, Fondatore, Beato. Dal microcosmo gardesano alla dimensione mondiale*, Tip. Andreis, Malcesine (VR) 2001;

CEI, *Venite e vedrete. Il catechismo dei giovani*, II, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997;

DE SONNET G. D., *Albania: un paese da scoprire* (Collana di storia e letteratura), Cisalpino-Goliardica, Milano 1972;

FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Ed. Dehoniane, Bologna 1997;

FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, I, Ed. Dehoniane, Bologna 1997;

FRENDO G., *Matrimoni con disparità di culto in Albania* [pro manuscripto], Sofia 2 marzo 2008;

FRENDO G., *Matrimoni interrituali, misti e con disparità di culto: situazione in Albania* [pro manuscripto], Sofia 2 marzo 2008;

GJEÇOVI SH., *Kanuni i Lekë Dukagjinit*, Botime Francesçane, Shkodër 2001;

GJERKAJ A., *Matrimonio, consenso e diritto consuetudinale nella realtà albanese*, Dissertatio in Baccalaureatum, Pontificia Universitas Antonianum Facultas Theologiae, Romae 2006;

GRANDIS G. (a cura di), *Familia via ecclesiae. Il Magistero di Papa Wojtyła sul matrimonio e la famiglia*, Ed. Cantagalli, Siena 2006;

GRANDIS G., *Laboratorio di Pastorale Familiare* [pro manuscripto], Pontificia Università Lateranense - Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia, AA 2006/2007;

LANZILLI R., *Barazia gjinore dhe dhuna në familje: këndvështrimi i doktrinës së Kishës katolike* [pro manuscripto], Tirana 2006;

LEPRI L. (a cura di), *Albania questa sconosciuta. In viaggio con il Premio Grinzane Cavour*, Ed. Riuniti, Roma 2002;

LEWIS C.S., *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Jaca Book, Milano 1980;

- LUBONJA F., *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Casa ed. il Ponte, Bologna 2004;
- MANENTI A., *Coppia e famiglia: come e perché. Aspetti psicologici*, Ed. Dehoniane, Bologna 1996;
- MASSAFRA A., *Fjala e imzot Angelo Massafra në asamblenë e tretë për familjen*, in *Kumbona e së diellës* 9/10 (2004) 6-7;
- MASSAFRA A., *Necessità di un progetto: Evangelizzazione, comunità e missione* [pro manuscripto], Scutari 2008;
- MELINA L., «*Famiglia, che cosa dici di te stessa?*» *Commento al discorso di Giovanni Paolo II all'Incontro Mondiale con le Famiglie dell'8 ottobre 1994*, 10 ottobre 2005;
- MICUNCO G., *Albania nella Storia. Breve storia dell'Albania*, Besa Ed., Nardò-Lecce 1997;
- MIRDITA RR., *La situazione pastorale e giuridica del matrimonio in Albania* [pro manuscripto], Fatima 2007;
- PANIZZARI S., *Il francescanesimo alle fonti. Elementi di spiritualità francescana nelle origini delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Esercitazione scritta per il Baccellierato discussa nell'anno accademico 2003-04, presso lo Studio Teologico San Zeno di Verona;
- PELLEGRINO P., *Voglia di educare*, Ed. Elledici, Rivoli (TO) 1994;
- PEPA P., *Pagine sulla Dittatura. Il volto dei martiri albanesi*, Ed. Insieme, Terlizzi-Bari 1998;
- PLLUMI Z., *Rrno vetëm për me tregue*, I-III, Hylli i Dritës, Tiranë 1995-2001;
- RANCE D., *Hanno voluto uccidere Dio. La persecuzione contro la chiesa cattolica in Albania (1944-1991)*, Avagliano Ed., Roma 2007;
- RESTA P., *Il Kanun. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Besa Ed., Nardò (LE) 2000<sup>1</sup>;
- ROSSELLI A., *La posizione di alcuni famosi intellettuali "progressisti" nei confronti della rivoluzione di ottobre e dei regimi comunisti*;
- ROSSETTI L., *Familja dhe Kisha*, in *Kumbona e së diellës* 9/10 (2004) 22-28;
- SCARINCI A., *Linee di pastorale familiare nella concezione di Giuseppe Nascimbeni*, Tesi di Magistero discussa nell'anno accademico 2001-02, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano;
- SIMONI Z., *Eventi sulla Terra*, Camaj-Pipa, Shkodër 2002;
- SINANI G., *Familja dhe kriza vlerore*, in *Kumbona e së diellës* 9/10 (2004) 12-17;
- VASCIAVEO C., *Una donna fatta Vangelo*, Cantagalli, Siena 2003
- ZATTONI GILLINI M., *Genitori nella tempesta. Le relazioni familiari e l'adolescenza*, San Paolo Ed., Cinisello Balsamo (MI) 2005.

## **SITOLOGIA**

<http://www.kishakatolikeshkoder.com/Arqipeshkvia/Letra%20Baritore.htm>;

MELINA L., «*Famiglia, che cosa dici di te stessa?*» *Commento al discorso di Giovanni Paolo II all'Incontro Mondiale con le Famiglie dell'8 ottobre 1994*, 10 ottobre 2005 [accesso: 13.04.2008],  
<http://www.istitutogp2.it/Articoli/melinafamiglia.pdf>;

ROSSELLI A., *La posizione di alcuni famosi intellettuali "progressisti" nei confronti della rivoluzione di ottobre e dei regimi comunisti* [accesso: 04.02.2008],  
[http://www.storico.org/intellettuali\\_e\\_marxismo.htm](http://www.storico.org/intellettuali_e_marxismo.htm);

SEPE C., *Omelia nella Cattedrale*, Scutari 10 novembre 2002 [accesso: 15.04.2008],  
[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cevang/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/index_it.htm);

[S.N.], *Albania* [accesso: 04.02.2008], <http://it.wikipedia.org/wiki/Albania#Origini>;

[S.N.], *La persecuzione nei Paesi dell'Est. Albania* [accesso: 04.02.2008],  
<http://www.evangelizatio.org/portale/martirologio/testimonianze/albania.html>.

## Introduzione

Il lavoro presenta due piste di lettura: seguendo la sequenza dei capitoli oppure a partire dall'allegato C. Infatti, il metodo utilizzato ha preso spunto dalla realtà: sono state le testimonianze raccolte sull'attuale identità della famiglia albanese, a provocare la necessità di una riflessione sulle cause storiche e sulle piste di lavoro per quella "nuova evangelizzazione" che le Piccole Suore della Sacra Famiglia sono chiamate a servire dal 1994 nel Nord dell'Albania<sup>1</sup>. Il lavoro è diviso in tre parti.

La prima presenta innanzitutto cenni sulla storia albanese: una premessa ritenuta indispensabile, per permettere al lettore (non albanese) di cogliere i presupposti storici dell'attuale situazione. Il *Kanun*, come vedremo, è il codice che ha avuto e mantiene ancora una forte incidenza per coloro che provengono dalle zone montane e che, a causa della povertà, in questi ultimi anni si spostano verso i villaggi più vicini alle città: ecco perché si è ritenuto opportuno svilupparne gli aspetti strettamente correlati alla famiglia. Si è quindi proceduto a far emergere la realtà dalle testimonianze, in un parallelismo anche organizzativo con le tematiche evidenziate nel *Kanun*.

Nella seconda parte del lavoro si presenta l'evoluzione che nell'Istituto ha avuto l'attenzione alla pastorale familiare. Far emergere la significatività di questa pastorale secondo il carisma proprio, in "fedeltà alla missione che la Chiesa ci affida"<sup>2</sup>, apriva alla possibilità di individuare dalla tradizione e dai nuovi orientamenti le piste oggi percorribili in Albania.

---

<sup>1</sup> Le Piccole Suore della Sacra Famiglia sono presenti dal 1994 nel villaggio di Troshan (operando anche in quello di Fishta) e dal 2000 in quello più grande di Balldre (operando anche in Gocaj e Kakarriq).

<sup>2</sup> *Costituzioni e Regola Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1984 (= *Cost 1984*) 3.

È così nella terza parte che si raccoglie il frutto del percorso fatto: dopo aver rilevato gli orientamenti dell'attuale Magistero e della Chiesa albanese, si è infatti tentato di far emergere alcune indicazioni concrete per una pastorale d'Istituto, laddove esso è presente<sup>3</sup>, che, in fedeltà al carisma, abbia lo stile dell'incarnazione, ed attraverso il quotidiano, nel nascondimento di un servizio a Cristo che cresce nell'uomo<sup>4</sup>, riesca a far maturare i valori evangelici e rafforzare la famiglia nella sua identità cristiana a partire dal recupero degli elementi positivi tradizionali che abitano la *nazareth albanese*.

---

<sup>3</sup> Nelle diverse zone dell'Albania convivono tradizioni e usi diversi, con maggiore o minore incidenza, a seconda dei movimenti migratori, della distanza dalle zone urbanistiche, dell'influsso della mentalità occidentale. Nel presente lavoro riteniamo quindi di non poter riflettere sulla pastorale familiare in Albania in senso ampio, ma intendiamo offrire indicazioni solo per le località nelle quali operano le Piccole Suore della Sacra Famiglia.

<sup>4</sup> "...perché anche per mezzo nostro egli sia generato al mondo e cresca nell'uomo" (*Cost 1984* 17).

# 1. La famiglia albanese oggi

## 1.1. Presupposti storici

Noi siamo la nostra storia. Così, per comprendere la realtà della società, e in particolare della famiglia oggi in Albania, è fondamentale poter cogliere il retroterra storico e culturale su cui si è andata formando una specifica idea di questa prima e fondamentale cellula.

In merito, è particolarmente significativo il Kanun, la raccolta di leggi consuetudinarie, prima trasmesse oralmente e poi scritte, che permise di ordinare tutti gli aspetti della vita privata e sociale (matrimonio, casa, lavoro, infamia, onore, vendetta di sangue...), frutto del bisogno di un intero popolo di identificarsi ed unificarsi attorno a tradizioni fortemente caratterizzate come cristiane, in una storia che ne metteva a dura prova l'identità. L'influsso di questo Codice sulla concezione di valori fondamentali per la vita privata e civile, tra cui la famiglia e tutti gli aspetti ad essa correlati, rende importante conoscerne la genesi e le ragioni storiche che condussero alla sua redazione e ne permisero il consolidamento.

### 1.1.1. Breve storia dell'Albania<sup>5</sup>

Gli albanesi sono discendenti degli Illiri<sup>6</sup>, presenti nei Balcani fin dal III millennio a.C., e fin dall'inizio soggetti a continue invasioni. Già dal VII secolo a.C. i primi

---

<sup>5</sup> Riferimento principale per la presente sintesi è il testo di MICUNCO G., *Albania nella Storia. Breve storia dell'Albania*, Besa Ed., Nardò - LE 1997, 9-44; laddove vengono indicati altri testi, si ritengono affiancati a questo.

<sup>6</sup> “Gli illiri erano popolo prevalentemente «terricolo», in quanto costituito da pastori nomadi provenienti dalle steppe dell'Asia” (MICUNCO G., *Albania nella Storia*, 9). “Il territorio, in origine conosciuto come «Illiria», assunse poi quello di Arbëri (dal nome di una tribù illirica), da cui il corrente «Albania»; l'odierna denominazione nazionale è però Shqipëri, «paese delle aquile». Gli albanesi chiamano se stessi Shqiptarë (figli dell'aquila)” (RANCE D., *Hanno voluto uccidere Dio. La persecuzione contro la chiesa cattolica in Albania (1944-1991)*, Avagliano Ed., Roma 2007, 19-20; analoghe le indicazioni in DE SONNET G. D., *Albania: un paese da scoprire* (Collana di storia e letteratura), Cisalpino-Goliardica, Milano 1972, 41).

invasori Greci fondarono colonie per il fatto che parte della costa, soprattutto Durazzo, si trovava in una posizione favorevole alle comunicazioni marittime verso l'Italia.

Dopo i Greci, arrivarono i Romani, dal 167 a.C. al 395 d.C. Nonostante l'Impero Romano abbia controllato l'Illiria per più di cinque secoli e mezzo, la loro dominazione non ha lasciato ampie tracce sul territorio e nella lingua ed ancor meno nella cultura, a causa dell'incidenza delle successive vicende storiche. Pare invece da evidenziare la presenza del cristianesimo fin dal I sec. d.C., grazie all'evangelizzazione dello stesso s. Paolo<sup>7</sup>, che trovò una risposta talmente vivace da parte della nuova comunità, da provocare la diffusione delle persecuzioni dei cristiani anche in questo territorio<sup>8</sup>.

Con la divisione dell'Impero Romano, l'Albania venne assegnata all'Impero Romano d'Oriente. La dominazione bizantina, presente in Albania dalla morte di Teodosio (395 d.C.) fino agli inizi del XIII sec d.C., fu però molto travagliata, a motivo dello scarso interesse e della debolezza di Bisanzio, e rese l'Albania oggetto di continue invasioni e tentativi di conquista<sup>9</sup>.

Nel 1202 Venezia<sup>10</sup>, impegnata nella IV crociata, occupò Durazzo; la Serbia il nord del Paese; la dinastia Bizantina, Epiro. A seguire, i Bulgari si insediarono per breve tempo nell'Albania settentrionale fino alla costa, immediatamente ripresa dai Serbi. La situazione era caotica: continue ribellioni interne, ripetute incursioni di Bizantini, Serbi, pirati dalmati. Venezia però non interrompeva la sua espansione.

---

<sup>7</sup> A conferma della sua presenza verrebbero letti i testi di Rm 15, 19 e At 20, 1-3 (cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 35).

<sup>8</sup> “Le prime persecuzioni cominciarono sotto il regno di Traiano”. Di questo periodo, il martirologio bizantino enumera il vescovo di Durazzo s. Astio, s. Florino e s. Laurino (Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 35-36).

<sup>9</sup> Cfr. LEPRI L. (a cura di), *Albania questa sconosciuta. In viaggio con il Premio Grinzane Cavour*, Ed. Riuniti, Roma 2002, 56.62.

<sup>10</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 1.

All'inizio del Quattrocento, proprio mentre Venezia era al culmine della sua potenza in Albania, si impose la presenza dei Turchi Ottomani<sup>11</sup>, già sul territorio dal 1371 con sempre più frequenti scorrerie. Naturalmente, in una simile condizione<sup>12</sup>, era difficile che si creasse per l'Albania una coscienza nazionale o culturale, di civiltà propria.

Fu questo il periodo eroico della storia albanese: emerse Gjergj Kastrioti, detto Skënderbeu (1405-1468)<sup>13</sup>, a tutt'oggi considerato eroe nazionale e addirittura visto dagli albanesi come un "essere sovrumano"<sup>14</sup>. Di famiglia cristiana benestante, a tredici anni venne preso in ostaggio dai Turchi<sup>15</sup> per obbligare la famiglia ad allearsi con gli stessi. In quella occasione gli venne imposta la fede mussulmana: finse di accettare tale imposizione, finché alla prima occasione, in una battaglia contro gli ungheresi, tradì l'esercito turco, tornò alla fede cristiana e si mise a capo della resistenza albanese. L'intenzione dei Turchi era di sconfiggere la resistenza per avere mano libera nell'Adriatico centrale contro la Repubblica di San Marco, ma essi subirono continue sconfitte, lasciando in terra albanese numerosi morti. Per venticinque anni, finché Skënderbeu fu vivo, le vittorie continuarono; dopo la sua morte, il popolo albanese si trovò senza un adeguato successore e senza il sostegno degli Stati europei, non interessati a bloccare l'avanzata mussulmana verso l'Occidente<sup>16</sup>.

Contemporaneo di Gjergj Kastrioti fu un altro personaggio significativo della storia albanese, Lekë Dukagjini (1410-1481), anch'egli condottiero della resistenza (sebbene

---

<sup>11</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 4.

<sup>12</sup> È importante sottolineare che, durante il dominio turco non era permesso scrivere nemmeno una parola in albanese (cfr. PEPA P., *Pagine sulla Dittatura. Il volto dei martiri albanesi*, Ed. Insieme, Terlizzi-Bari 1998, 156).

<sup>13</sup> Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 21; GJERKAJ A., *Matrimonio, consenso e diritto consuetudinale nella realtà albanese*, Dissertatio in Baccalaureatum, Pontificia Università Antonianum, Romae 2006, 9.

<sup>14</sup> MICUNCO, *Albania nella Storia*, 23.

<sup>15</sup> Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 21.

<sup>16</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 10-11; AMBROSI P., BORDA E., ROSSI P. (a cura di), *Un biglietto per "Lamerica". Reportage dall'Albania*, in *Missioni Consolata*, n. 3/2006, 3.

con tutto l'impegno e l'appoggio del popolo, non poté impedire la caduta della città di Kruje<sup>17</sup>), ma soprattutto, assieme a Skënderbeu e altri, autore dei Codici del Canone Secolare<sup>18</sup>.

L'epoca della dominazione Turca si delineò come il periodo più nero per il Paese, non solo per le guerre: essendo priva di qualsiasi autonomia, l'Albania vide l'inizio di un inarrestabile declino, aggravato da un massiccio esodo delle intelligenze migliori, che non sopportavano una così odiosa dominazione<sup>19</sup>. Altro motivo di emigrazione fu il fatto che durante l'occupazione l'autorità turca imponeva la conversione, sia con la tassazione sulle proprietà delle famiglie albanesi, sia con la minaccia di arruolare i figli nelle campagne militari. In molti accettarono la conversione imposta, altri si convertirono per avere privilegi economici e sociali<sup>20</sup>.

A metà dell'800, sulla scia dei movimenti politici e culturali che attraversavano l'Europa, gli intellettuali albanesi si organizzarono per la difesa dell'unità nazionale: parola d'ordine era il "Rinascimento nazionale". I patrioti fondarono la "Lega albanese" per salvare l'identità nazionale. Nonostante il loro impegno, il secolo finì senza alcun mutamento: i governanti ottomani al potere non avevano alcuna intenzione di rispettare le promesse d'indipendenza<sup>21</sup>. Secondo la storia ufficiale, sarebbe stato solo con lo scoppio della prima Guerra balcanica che alcuni patrioti albanesi, tra cui Ismail Qemali,

---

<sup>17</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 12. "Kruja è l'antica capitale degli albanesi che [...] difesero valorosamente sotto la guida di Skënderbeu contro i conquistatori ottomani" (LEPRI, *Albania questa sconosciuta*, 26).

<sup>18</sup> "Esistono in realtà diversi *Kanun* (=leggi consuetudinarie n.d.r.) applicati in varie zone dell'Albania ed i cui nomi derivano dai personaggi a cui sono state tradizionalmente attribuite le modifiche alle leggi consuetudinarie originarie: il *Kanun* di Skanderbeg, il *Kanun* di Cermenik, il *Kanun* di Papa Zhuli, il *Kanun* delle montagne e naturalmente il *Kanun* di Lekë Dukagjini. Non differiscono di molto l'uno dall'altro" (Emmanuela Del Re in nota 36 di MICUNCO, *Albania nella Storia*, 49). La redazione più autorevole e più attinente al nostro tema è quello di Lekë Dukagjini, il quale ha offerto norme giuridiche precise su come organizzare la vita sociale e familiare.

<sup>19</sup> "Si tratta di una vera e propria emorragia umana, una sorte di 'nomadismo forzato' alla fine del quale l'Albania risulta spopolata perché la gente cerca rifugio sulle montagne o nei paesi vicini" (MICUNCO, *Albania nella Storia*, 25).

<sup>20</sup> Cfr. LEPRI, *Albania questa sconosciuta*, 34; GJERKAJ, *Matrimonio*, 9.

<sup>21</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 14.

il 28 novembre 1912, avrebbero proclamato a Valona l'indipendenza del proprio Paese<sup>22</sup>.

Dietro richiesta di Ismail Qemali di avere “un principe dei Paesi europei”, nel 1913-1914 l'Albania venne guidata dal principe tedesco Guglielmo di Wied, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, quando dopo vari travagli connessi agli interessi di diverse nazioni, l'Albania tornò stato indipendente affidato alla protezione dell'Italia<sup>23</sup>.

La turbolenta politica del dopoguerra trovò una relativa tranquillità sotto il regime di Ahmet Zogu (1895-1961). Governatore dal 1920 fino al giugno del 1924, anno in cui venne esiliato, ritornò con l'aiuto della Jugoslavia a dicembre, venne eletto presidente il 1° febbraio del 1925 e proclamato re il 1° settembre del 1928. Nel 1926 stipulò un trattato di amicizia e sicurezza con l'Italia, che durò per 20 anni. Mussolini fece dell'Albania il suo ponte per i Balcani e dal 1939 l'Italia dominò le finanze e l'esercito albanese. Zog cercò, ma fallì nel tentativo di rompere questa alleanza dal 1932 in poi. Il 7 aprile del 1939, Mussolini prese l'Albania sotto il suo protettorato; Vittorio Emanuele III divenne re e Zog venne esiliato<sup>24</sup>.

Appena l'Italia ebbe avviato un programma di ammodernamento e di sviluppo del Paese, scoppiò la seconda guerra mondiale. Già dal 1941 partigiani antifascisti e intellettuali socialisti fondarono il Partito Comunista Albanese e nel 1944, dopo l'arrivo dei tedeschi, il Fronte di Liberazione Nazionale. Il 28 novembre 1944 le truppe naziste

---

<sup>22</sup> La questione è aperta. A favore sono vari tra cui DE SONNET, *Albania*, 14 e PEPA, *Pagine sulla Dittatura*, 71. Diversamente F. Lubonja che accusa: “si insegna ancora che gli albanesi hanno conquistato la propria indipendenza nel 1912 lottando contro i turchi, quando invece è risaputo che gli albanesi non hanno avuto nessun ruolo nelle guerre balcaniche del 1912” (LUBONJA F., *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Casa ed. il Ponte, Bologna 2004, 147).

<sup>23</sup> I paesi interessati erano: Grecia, Montenegro, Bulgaria, Serbia, Austria, Francia e Italia. “Gli Italiani, sempre più interessati alla «vicina» Albania per la presenza del petrolio... fermano le armate... il Congresso di Parigi (1920) restituisce l'indipendenza al paese affidando all'Italia il ruolo di Stato «protettore»” (MICUNCO, *Albania nella Storia*, 34).

<sup>24</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 23; LEPRI, *Albania questa sconosciuta*, 104; SIMONI Z., *Eventi sulla Terra*, Camaj-Pipa, Shkodër 2002, 50.

lasciarono l'Albania e il governo si trasferì a Tirana<sup>25</sup>: fu la “liberazione dalla pioggia alla grandine”<sup>26</sup>.

La dittatura comunista comportò la più forte chiusura ermetica dell'Albania: 50 anni di isolamento da tutto il mondo<sup>27</sup>, con il grande dittatore Enver Hoxha (1908-1985). Come dominatore per 40 anni, dopo la seconda guerra mondiale, egli forzò la trasformazione del Paese da una reliquia semifeudale dell'Impero Ottomano a un'economia industrializzata molto controllata. Con lui venne limitata la libertà religiosa, culturale e politica, e sin dagli inizi si impegnò in una persecuzione metodica di clero e intellettuali<sup>28</sup>.

Alla fase “jugoslava” (1944-1948), interrotta per problemi riguardanti i confini col Kosovo<sup>29</sup>, seguì la fase “sovietica”, quella più propriamente stalinista, fino alla rottura nel 1961 a causa del disaccordo del dittatore albanese con la politica di Krusev, il discendente di Stalin. Successivamente formò un legame con la Cina: nella fase “cinese” (1961-1978) l'Albania si lasciò prendere dall'abilità di questi nell'affermare una comune ideologia e fraternità marxista-leninista<sup>30</sup>.

Il distacco dalla Cina, cominciato già nel 1975 a causa del suo riavvicinamento all'Occidente, portò l'Albania all'isolamento totale dal mondo: il dittatore respinse tutte

---

<sup>25</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 27.39.132; [S.N.], *Albania* [accesso: 04.02.2008], <http://it.wikipedia.org/wiki/Albania#Origini>.

<sup>26</sup> Così la descrive Mons. Prenushi, per esprimere la situazione gravosa che ora attendeva tutta l'Albania (cit. in MICUNCO, *Albania nella Storia*, 39).

<sup>27</sup> Cfr. PEPA, *Pagine sulla Dittatura*, 9; RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 27.

<sup>28</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 27.39.122; SIMONI, *Eventi sulla Terra*, 111. “...Nel 1944 e negli anni immediatamente seguenti, ma è certo che la dittatura ha prodotto non meno di 400 mila perseguitati politici, a migliaia eliminati fisicamente: specie se colti, e molti fra questi sacerdoti” (PEPA, *Pagine sulla Dittatura*, 9).

<sup>29</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 136; <http://it.wikipedia.org/wiki/Albania#Origini>.

<sup>30</sup> Cfr. DE SONNET, *Albania*, 141; SIMONI, *Eventi sulla Terra*, 164; RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 24. Gian Paolo Bozzoli precisa: “Il processo rivoluzionario si sviluppò in tre direzioni: la prima, di importanza politica, consistette nel consolidamento delle regole comuniste; la seconda, socioeconomica, approfondì la costruzione rigorosamente collettivistica della struttura produttiva; la terza, ideologico-culturale, mirò alla totale eliminazione di tutte le reminiscenze delle istituzioni borghesi (religione, interesse personale, profitto)” (MICUNCO, *Albania nella Storia*, 42).

le maggiori potenze mondiali<sup>31</sup> e pose il nazionalismo come componente essenziale del regime, dichiarando di voler fare dell'Albania, per "far felice" la gente<sup>32</sup>, un modello di repubblica socialista, l'ordine più "progressista" del mondo che avrebbe realizzato l'uomo libero, nell'unico stato ateo, liberato dalle catene dell'oppressione e dalla religione che è oppio per il popolo<sup>33</sup>. Ogni sforzo culturale ed intellettuale venne messo a servizio del socialismo e dello Stato, e se da qualcuno nasceva qualche altra idea, bisognava sottoporla al dittatore, altrimenti si era giudicati nemici del Partito e del popolo e di conseguenza condannati alla prigione<sup>34</sup>.

Venne particolarmente perseguitata la Chiesa Cattolica<sup>35</sup>, che si adoperava per un risveglio delle coscienze ed un reinserimento nel più ampio circuito culturale europeo. "Colpire la Chiesa cattolica significava dunque anche annullare la tradizione per far posto alla «nuova ideologia»". Questo perché il cattolico era culturalmente e intellettualmente molto elevato. "L'Albania comunista era diventata, per i cristiani e anche per tutti gli abitanti, come un grande campo di concentramento dove la vita personale si svolgeva sotto ferree regole e un controllo inflessibile. Nel segreto della vita familiare continuava qualche tradizione religiosa, ma sempre nel pericolo perché il regime esercitava un forte controllo. I figli, specie nelle scuole, erano invitati a denunciare le attività antisocialiste e religiose dei propri familiari"<sup>36</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 27; <http://it.wikipedia.org/wiki/Albania#Origini>.

<sup>32</sup> Cfr. LEPRI, *Albania questa sconosciuta*, 35; ROSSELLI A., *La posizione di alcuni famosi intellettuali "progressisti" nei confronti della rivoluzione di ottobre e dei regimi comunisti* [accesso: 04.02.2008], [http://www.storico.org/intellettuali\\_e\\_marxismo.htm](http://www.storico.org/intellettuali_e_marxismo.htm).

<sup>33</sup> Cfr. PEPA, *Pagine sulla Dittatura*, 288; RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 26.

<sup>34</sup> Cfr. LUBONJA, *Intervista sull'Albania*, 43.47.49.53.58.

<sup>35</sup> Cfr. PEPA, *Pagine sulla Dittatura*, 190; SIMONI, *Eventi sulla Terra*, 181.218; PLLUMI Z., *Rrno vetëm për me tregue*, I, Hylli i Dritës, Tiranë 1995, 16.

<sup>36</sup> [S.N.], *La persecuzione nei Paesi dell'Est. Albania* [accesso: 04.02.2008], <http://www.evangelizatio.org/portale/martirologio/testimonianze/albania.html>. Le scuole erano utilizzate come vettore di distruzione dei legami familiari e religiosi, obbligando i figli a denunciare i genitori ("morozovismo"), chiedendo con astuzia ai bambini chi sa fare il segno di croce, cosa avevano mangiato se era il giorno dopo Pasqua o dopo Natale, con le conseguenze che chi esprimeva un sentimento

Morto Hoxha nel 1985, l'incubo per l'Albania non terminò immediatamente. Il suo successore Ramiz Alia, già al suo fianco dall'inizio degli anni ottanta, quando Hoxha iniziava ad essere ammalato, insieme alla moglie di Hoxha, Nexhmije, continuò a gestire la politica albanese, dando "qualche timido segno di apertura e di rinnovamento"<sup>37</sup>. Nel 1991, Alia autorizzò il pluralismo dei partiti: fu l'inizio delle manifestazioni popolari contro il dittatore, dove dimostranti abbattono la statua di Hoxha. Alia pensò di avviare alcune riforme: terra ai contadini, abolizione della pena di morte, rinuncia all'ateismo di stato, libertà di stampa, possibilità di recarsi all'estero... Le prime libere elezioni ebbero finalmente luogo il 31 marzo 1991. Fino al 1997 salirono al potere i collaboratori più o meno stretti di Hoxha<sup>38</sup>: prima Ramiz Alia del Partito del Lavoro Albanese; poi Sali Berisha del Partito Democratico, ex medico personale di Hoxha<sup>39</sup>.

"Ovviamente dopo la dittatura ha prevalso la gioia per l'apertura, per la liberazione. Non ci si è resi conto che questa apertura voleva dire due cose: il pluralismo delle idee e la nascita di più partiti, che però non avevano la cultura del rispetto delle altre idee; e l'apertura verso il libero mercato, con un'economia che però non poteva essere competitiva"<sup>40</sup>. L'urgenza attuale è quella di un partito che faccia tornare la gente alla coscienza che non siamo solo individui, ma siamo una comunità in cui ciascuno deve fare la propria parte per costruire intuizioni e valori condivisi<sup>41</sup>.

---

religioso veniva punito con cinque anni di prigione e chi non denunciava i colpevoli era considerato complice (cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 68.75).

<sup>37</sup> Ramiz Alia cominciò con il liberare dalla prigione alcune persone, tra cui cinque sacerdoti su proposta del leader bavarese Franz Josef Strass in visita a Tirana (PLLUMI, *Rrno vetëm për me tregue*, III, 351; RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 79).

<sup>38</sup> "...mi resi conto che nella politica si stavano cambiando le parole, ma non la sostanza" (LUBONJA F., *Intervista sull'Albania*, 82-83.97-100).

<sup>39</sup> Ritornato al governo con le elezioni del 2005, per altri due anni. Attualmente il partito di maggioranza è quello Socialista con Edi Rama.

<sup>40</sup> LUBONJA F., *Intervista sull'Albania*, 107.

<sup>41</sup> Cfr. LUBONJA F., *Intervista sull'Albania*, 106.

“I cambiamenti traumatici che sono avvenuti in Albania dopo la caduta del comunismo hanno lasciato la loro impronta anche nella letteratura e nelle pubblicazioni. La crisi che ha coinvolto la società albanese non era solo economica e politica, ma anche sociale e culturale. Anzi, si può dire che la società albanese sia ancora alla ricerca della sua nuova identità”<sup>42</sup>.

### **1.1.2. Il Kanun**

Come abbiamo appena visto, l’Albania ha subito molte dominazioni e per questo non ha avuto un governo centralizzato né una legge unitaria<sup>43</sup>. L’assenza di leggi condivise, soprattutto quando i Turchi arrivarono con le loro tradizioni e l’imposizione di conversione all’Islam, fece nascere l’esigenza di consolidare le proprie tradizioni albanesi e cristiane. Il principe Lekë Dukagjini radunò allora i capi anziani albanesi e raccolse i loro pareri e le linee della tradizione sotto il nome di “Kanun”. Il Kanun, come ha spiegato Gjergj Fishta<sup>44</sup>, deriva dal greco “έάίπί”, strumento di legno che serve per tirare delle linee diritte<sup>45</sup>, e intende significare “divisione giusta”, “tagliare giusto”, cioè il decidere giustamente per ogni persona, ricco o povero, ignorante o colto, rispettato o no nella società. Il Kanun segnò la spiegazione delle leggi orali e non codificate, dietro le quali si indirizzava la vita e il comportamento del popolo albanese e, in assenza di altre leggi, formulata in modo molto organico ed efficace.

Gli Ottomani si trovarono così a dover combattere non solo la resistenza albanese, ma la forza morale che questo Kanun, trasmesso oralmente, dava agli albanesi, la

---

<sup>42</sup> LEPRI, *Albania questa sconosciuta*, 51.

<sup>43</sup> Cfr. GJERKAJ, *Matrimonio*, 9.

<sup>44</sup> Frate e poeta albanese (1871-1940).

<sup>45</sup> P. Gj. Fishta in GJEÇOVI SH., *Kanuni i Lekë Dukagjinit*, Botime Francesçane, Shkodër 2001, xxv (=Kanuni) (traduzione propria).

fedeltà al quale era segno di alleanza, simbolo di unità e collaborazione tra i principi ed il popolo.

I principi albanesi sentirono da subito la necessità ed il desiderio che il Kanun fosse riconosciuto dalle autorità ecclesiali, ma non trovarono corrispondenza da parte di Paolo II, il quale nel 1465 scomunicò Lekë Dukagjini non riconoscendo il testo in accordo con la morale cattolica, soprattutto per quanto riguardava la vendetta ed i matrimoni obbligati<sup>46</sup>. Solamente dopo secoli, nel 1841, lo sforzo dei francescani e dei gesuiti riuscì a far evolvere in senso più cristiano il Kanun, strettamente legato all'identità dei clan montanari, favorendo una istruzione religiosa su cui fondare la lotta contro gli abusi di questo Codice, in particolare per gli aspetti evidenziati a suo tempo dal Santo Padre. Nonostante gli sforzi, non si arrivava a grandi risultati, perché il potere ottomano aveva interesse finanziario e politico a mantenere queste norme, in quanto percepiva una tassa per ogni vendetta compiuta e così facendo riusciva ad indebolire la resistenza al suo potere da parte dei clan<sup>47</sup>.

Questa legge avrebbe dovuto finire di esistere nel 1912 “con la proclamazione dell'indipendenza dell'Albania, però troviamo un documento emanato il 01/02/1928 dal re di Albania, Ahmet Zogu, che conteneva un esplicito riconoscimento del valore legale del Kanun di Lek Dukagjini”<sup>48</sup>, pubblicato per la prima volta nel 1913 dal padre francescano Shtjefën Konstantin Gjeçovi (1874-1929)<sup>49</sup>.

“Con la venuta del comunismo per il Kanun cominciò un tempo molto difficile... La gente continuava ad usarlo ugualmente nelle parti che non potevano andare contro il

---

<sup>46</sup> Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 43. Patrizia Resta riguardo a ciò afferma: “sembrava allora che questo fosse poco ispirato alla fede cristiana, mentre paradossalmente ancora oggi il *Kanun* è conosciuto e rispettato in Albania per essere la ‘Parola di Dio’” (RESTA P., *Il Kanun. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Besa Ed., Nardò (LE) 2000<sup>1</sup>=*Kanun*, 15).

<sup>47</sup> Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 43.

<sup>48</sup> GJERKAJ, *Matrimonio*, 10. Cfr. *Kanun*, 16.

<sup>49</sup> Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 43.

governo, o che si potevano chiamare di minore importanza”<sup>50</sup>. Conoscendo la forza morale che il Kanun aveva sulla famiglia, la dittatura cominciò ad attaccarla<sup>51</sup>, dichiarandola “reazionaria”, perché a causa di essa le idee religiose sono “sempre forti e influenti”<sup>52</sup>: l’Albania intendeva divenire “una dimostrazione in negativo della profezia di Marx il quale, nel Manifesto Comunista, collega la scomparsa della religione a quella della famiglia”<sup>53</sup>.

Il Kanun, che regola da secoli la vita degli albanesi soprattutto nel nord del Paese, prende in considerazione sia la vita civile che quella penale, disciplinando numerosi aspetti. La sua diffusione su tutto il territorio dimostra che esso è portatore dei valori generali della cultura locale, come: l’organizzazione della famiglia estesa con la guida del più anziano; chi decide per il matrimonio sia del maschio, sia della femmina; il rispetto dei più anziani; l’obbligo del più piccolo di prendersi cura dei genitori; il valore e le norme per l’ospitalità e l’onore; il valore della “Besa”<sup>54</sup>...

Il Kanun ha la forma di un Codice ed è suddiviso in 12 libri, organizzati in capi, articoli e comma numerati consecutivamente<sup>55</sup>. In questa struttura, al di là di quanto andremo scoprendo per quanto riguarda la famiglia, pare significativo evidenziare due aspetti in particolare.

---

<sup>50</sup> GJERKAJ, *Matrimonio*, 10.

<sup>51</sup> Le strategie furono di vario tipo, anche edilizio, obbligando all’esodo dalle campagne e distruggendo le antiche case adatte alle grandi famiglie (cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 68). La loro sofferenza è ben riassunta nella poesia di G. Torrens: “Felici quelli che piangono” (in ALLEGATO A)

<sup>52</sup> Così si esprimeva un esperto del Partito per le questioni religiose, in RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 68.72.

<sup>53</sup> RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 76.

<sup>54</sup> “Besa” è una parola intraducibile. Essa indica “il periodo concesso dalla famiglia che ha subito una perdita, all’omicida durante il quale essa ‘dà la parola’ o meglio ‘garantisce’, di non uccidere a sua volta il colpevole” di un reato. “Dunque besa è insieme, tregua, parola data, ma anche codice di onore su cui un uomo o un fis (= clan dei discendenti da parte paterna n.d.r.) albanese basano la certezza che un patto sia rispettato” (nota 55 in *Kanun*, 168).

<sup>55</sup> Cfr. l’indice del *Kanun* in ALLEGATO B.

Da qui in poi alcuni passi del testo verranno confrontati con l’edizione in albanese (GJEÇOVI SH., *Kanuni i Lekë Dukagjinit*) per ricercare una traduzione il più attinente possibile alla fonte originaria.

In primo luogo, il fatto che il Kanun si apra con un capitolo dedicato alla Chiesa non è indifferente, né al proseguo degli articoli (il matrimonio viene riconosciuto solo se celebrato in Chiesa<sup>56</sup>) né al tempo storico in cui esso venne formulato, che, come si è già evidenziato, comportava una presa di posizione contraria all'avanzata dell'Islam. Ciò sembra significare in modo forte l'identità cristiana che il popolo albanese intendeva difendere, a tal punto da riconoscere una autonomia di giudizio alla stessa Istituzione<sup>57</sup>.

In secondo luogo, la riflessione introduttiva all'edizione albanese del Kanun di Gjergj Fishta<sup>58</sup> evidenzia come esso risenta di una visione antico-testamentaria, in particolare per quanto riguarda l'aspetto della vendetta, richiamata dallo stesso autore tramite riferimenti in nota ad alcuni passi dello stesso.

### **1.1.2.1. Famiglia e matrimonio**

Nel Kanun la famiglia viene trattata subito dopo la Chiesa, come bene fisico e spirituale<sup>59</sup>, avente radici unicamente nel matrimonio cristiano<sup>60</sup>. Il matrimonio è importante in quanto aggiunge alla casa (del marito) una persona per il lavoro e permette la moltiplicazione della prole<sup>61</sup>. Parte integrante del valore del matrimonio è dunque la sua fecondità, bene non solo in relazione al nucleo familiare, ma anche alla famiglia estesa ed in senso ampio all'intera società: infatti, nella realtà sociale a cui

---

<sup>56</sup> *Kanun* §29.

<sup>57</sup> *Kanun* §2-3.

<sup>58</sup> P. Gj. Fishta in *Kanuni*, xxii.

<sup>59</sup> “La famiglia è un insieme di individui umani, che vivono sotto uno stesso tetto, con lo scopo di moltiplicarsi per mezzo del matrimonio e svilupparsi fisicamente e spiritualmente” (*Kanun* §18); nell'edizione originaria (*Kanuni*) “spiritualmente” sarebbe: “per lo sviluppo della mente e dei sensi”.

<sup>60</sup> “Il Matrimonio legittimo, riconosciuto come tale dalla Religione e dal Kanun di Lekë”; sono invece considerate illegittime le convivenze provvisorie o definitive contro la Religione ed il Kanun ed i rapimenti (*Kanun* §29).

<sup>61</sup> “«Maritarsi» nel Kanun vuol dire formar famiglia (metter su casa), aggiungendo alla famiglia una persona, che oltre ad accrescere le braccia per lavoro, moltiplichi la prole” (*Kanun* §28).

fa riferimento il Kanun, la numerosità della prole garantiva la continuità del clan e il legame di sangue rendeva sempre più ampia la famiglia, fino all'identità nazionale stessa, concepita anch'essa come "grande famiglia"<sup>62</sup>. Tutto ciò implica per la famiglia diritti e doveri nei confronti delle singole componenti della società: la parentela, la stirpe, la tribù, il clan, la patria<sup>63</sup>. Infatti, la "fratellanza" originata dai medesimi antenati da parte paterna<sup>64</sup> come da quella materna<sup>65</sup>, o dal rito dell'unione del sangue<sup>66</sup>, impedisce di sposarsi tra di loro, anche qualora si fossero suddivisi in quattrocento nuclei familiari distinti<sup>67</sup>. Nello stesso conto della consanguineità e dell'affinità in conseguenza del matrimonio, sta la parentela spirituale originata, tra l'altro, dall'essere testimoni ai sacramenti del battesimo o del matrimonio<sup>68</sup>.

Avendo una tale incidenza sull'equilibrio sociale, la famiglia albanese doveva essere essa stessa in primo luogo un nucleo fortemente solido. Per assicurare questo, il Kanun predilige una visione patriarcale e maschilista, dove l'uomo ha compiti molto differenti rispetto alla donna, sia all'interno della famiglia come nella relazioni esterne. Dentro la famiglia emerge così una visione diversa di uomo e donna, figlio e figlia, fidanzato maschio e fidanzata femmina, sposo e sposa, marito e moglie, i doveri e compiti del

---

<sup>62</sup> Il cambiamento del tempo verbale è dovuto al fatto che tale mentalità sopravvive attualmente in alcune zone, soprattutto del Nord dell'Albania, mentre nel resto del Paese i cambiamenti sociali hanno portato ad una visione diversa dell'appartenenza nazionale. Questo "artificio letterario" verrà applicato con lo stesso significato anche successivamente, per altre tematiche.

<sup>63</sup> "La famiglia si compone delle persone di casa; più famiglie unite formano una fratellanza, più fratellanze una stirpe, più stirpi un «fis», più «fis» una Bandiera e tutte insieme avendo una stessa origine, un medesimo sangue, una stessa lingua e comuni usi e costumi, formano quella grande famiglia che si chiama *Nazione*" (*Kanun* §19).

<sup>64</sup> Chiamata "albero del sangue" (*Kanun* §700).

<sup>65</sup> Chiamata "albero del latte" (*Kanun* §701).

<sup>66</sup> ««L'affratellarsi», che si crea col succhiarsi il sangue a vicenda, impedisce il matrimonio tra gli affratellati, le loro famiglie ed i loro parenti" (*Kanun* §704).

<sup>67</sup> "Anche se si dividessero in quattrocento focolari, non prenderebbero e non darebbero figlia tra di loro" (*Kanuni* §697).

<sup>68</sup> La parentela spirituale si crea essendo padrini e madrine al battesimo, testimoni ("kumbarija" = comare/compare) di matrimonio, coloro che attuano il primo taglio dei capelli: in tutti questi casi il legame che si crea impedisce il matrimonio di generazione in generazione fra i membri delle due famiglie. Cfr. *Kanun* §705-710.

padre e della madre. Sebbene questo fosse ordinato ad evitare una confusione di ruoli, in tutto il Kanun si può intravedere una svalutazione della figura femminile<sup>69</sup>.

La differenza tra uomo e donna comportava anche un diverso coinvolgimento della famiglia nelle questioni di vendetta e di onore: per principio, il sangue della donna non era vendicabile anche se essa aveva ucciso qualcuno<sup>70</sup> e la tregua era patteggiabile tra soli uomini<sup>71</sup>; così pure, per quanto riguarda l'onore<sup>72</sup>, era solo l'“uomo maschio”<sup>73</sup> che, sentendosi offeso, poteva essere disonorato<sup>74</sup>.

Una chiarezza, in ordine al presente lavoro, potrà permettere di comprendere le origini storiche e culturali di una visione maschilista e di famiglia che continuano a segnare la realtà albanese.

## **SIGNORE E SIGNORA DELLA CASA**

L'uomo più anziano della famiglia era il “Signore della casa”<sup>75</sup>, il quale doveva prevedere le necessità di tutti i suoi membri, dare e prendere prestiti, costruire, assegnare il lavoro ai domestici, punirli se non si comportavano come richiedeva il bene della famiglia. Venivano attribuiti degli uffici anche alla donna, la “Signora della

---

<sup>69</sup> “La donna è un otre, fatta solo per sopportare” (*Kanun* §57).

<sup>70</sup> “Se la donna uccide il marito ed essa a sua volta viene uccisa dal cognato... il sangue della donna non è da paragonarsi con quello dell'uomo; perciò sono i parenti della donna che dovranno rispondere del sangue del marito ucciso” (*Kanun* §57). Per questo argomento cfr. anche *Kanun* §836.897.964.

<sup>71</sup> Cfr. *Kanuni* §854-885: §875.

<sup>72</sup> “L'onore è patrimonio personale, né alcuno con vie giudiziarie può impedire il risarcimento dell'onore. «L'onore sulla fronte c'è stato impresso dal sommo Iddio»” (*Kanun* §596).

<sup>73</sup> Nella lingua albanese la parola “uomo” (“burrë”) indica il solo maschio, mentre per dire indistintamente maschio o femmina si utilizza “njeri”. A causa di questa sovrapposizione di termini, la traduzione italiana non rende sempre chiaro se si riferisce all'uomo in generale o l'uomo come maschio.

<sup>74</sup> “Si disonora un uomo: dichiarandolo bugiardo in presenza di uomini seri radunati a convegno; sputandogli in faccia, minacciando di percuoterlo, spingendolo o percuotendolo; guastandogli la mediazione o la fedeltà promessa; oltraggiandogli la moglie o semplicemente allontanandogliela;...” (*Kanun* §601), e così “il disonorato è libero di vendicare il proprio onore” (*Kanun* §559).

<sup>75</sup> Infatti il titolo di questo paragrafo è: “I diritti e i doveri del Signore della casa”. Se l'anziano però non possedeva le qualità necessarie per compiere questo ufficio in modo adeguato, allora di comune accordo, si sceglieva nella famiglia un altro che fosse “più intelligente, più prudente e più premuroso”. Cfr. *Kanuni* §20. La traduzione italiana ha preferito tradurre con “Padrone di casa”.

casa”<sup>76</sup>, che doveva prendersi cura di tutto ciò che riguardava la produzione casalinga, però non poteva vendere, comprare o cambiare qualcosa senza il permesso del padrone di casa. Doveva sorvegliare tutti i bambini, mentre le altre donne erano al lavoro. Doveva essere giusta nel trattare le persone, i piccoli come i grandi. Se il Signore della casa e la Signora non facevano bene il loro compito, gli altri familiari avevano diritto di deporre l’uno come l’altro<sup>77</sup>.

## **GENITORI E FIGLI**

La dignità maggiore del figlio maschio rispetto alla femmina il Kanun lo sottolinea già dal grembo materno<sup>78</sup>: “tutti i maschi che nascono, sono ritenuti come buoni e non si distinguono uno dall’altro”<sup>79</sup>.

Il padre, oltre che bastonare, legare, imprigionare, cacciare dalla casa i propri figli, disporre dei loro guadagni, aveva diritto anche sulla loro vita<sup>80</sup>. Era suo dovere adoperarsi per il bene dei figli, assicurandosi di lasciare eguale eredità ai figli maschi<sup>81</sup>. La madre si prendeva cura dei figli nei limiti del ruolo assegnatole<sup>82</sup>, ma non aveva diritti su di loro né sulla casa<sup>83</sup>.

---

<sup>76</sup> Cfr. *Kanun* §22. Il Kanun non specifica se questa doveva essere la moglie del Signore di casa o poteva essere un’altra donna: la tradizione non sempre, in effetti, ha fatto coincidere questa con la moglie del Signore di casa.

<sup>77</sup> Cfr. *Kanun* §20-25.

<sup>78</sup> Si parla del caso dell’uccisione involontaria di una donna incinta, dove si mette una multa sia per lei sia per il feto, ma se si rifiuta di pagare per il feto: “la legge autorizza di aprire il ventre della donna per constatare se si tratti di maschio o di femmina, e se il feto risulta maschio, l’uccisore dovrà pagare 3 borse per la donna uccisa e 6 per il feto; se invece è femmina pagherà 3 per la madre ed altre 3 per il feto” (*Kanun* §936- 937).

<sup>79</sup> *Kanuni* §886. Su questo paragrafo, invece, il rimando dell’autore albanese fa però emergere una contraddizione interna al Codice: “Il Kanun delle montagne albanese non distingue una persona da un’altra, «un anima vale quanto un’altra»” (*Kanuni* §593).

<sup>80</sup> “Il padre ha diritto sulla vita e sulla sussistenza dei figli; di bastonare, legare, incarcerare e perfino uccidere il figlio e la figlia senza che la legge lo punisca...” (*Kanun* §59).

<sup>81</sup> Cfr. *Kanun* §60.

<sup>82</sup> Pienamente nel caso fosse Padrona di casa, altrimenti con i servizi fuori e dentro l’abitazione.

<sup>83</sup> Cfr. *Kanun* §61.

Riguardo ai doveri dei figli, i maschi come le femmine dovevano stare sottomessi e obbedire ai genitori avendo massimo rispetto, senza mai contraddire alcuna loro parola. I figli maschi erano obbligati anche a stare con i genitori finché essi erano vivi; il figlio che voleva vivere separato dalla famiglia, lontano o dividendo l'abitazione, non aveva diritto né alla casa, né a prendere nulla degli averi<sup>84</sup>.

Se i doveri toccavano in parte entrambi, i diritti, secondo il Kanun, riguardavano le figlie femmine in senso negativo e i figli maschi in senso positivo. Qualunque figlio maschio aveva il diritto di cacciare di casa la madre, se la considerava motivo di confusione nella famiglia<sup>85</sup>. Il primogenito, morto il padre, assumeva il governo di casa e, se suo padre era un vegliardo<sup>86</sup>, la precedenza che gli spettava<sup>87</sup>. Così pure al figlio maschio spettava l'eredità<sup>88</sup> cosa che non si poteva immaginare per le figlie, anche se il padre non avesse avuto figli maschi<sup>89</sup>.

## **FIDANZAMENTO E MATRIMONIO**

La figlia e il figlio non avevano generalmente il diritto di scegliere il proprio fidanzato/a né di organizzare il proprio matrimonio<sup>90</sup>. Tutto veniva concordato, tramite un mediatore, tra le due famiglie, che legavano i giovani in un contratto di

---

<sup>84</sup> “Se uno dei figli vuole dividersi dal padre, lascia la casa senza che degli averi possa prender nulla” (*Kanun* §62). “I fratelli che volessero dividersi, vivente ancora il padre, non hanno diritto né ai terreni né altre possessioni” (*Kanun* §80).

<sup>85</sup> “Se la madre è intrigante e con le sue baruffe tiene sossopra la famiglia, il figlio la caccia fuori casa, senza dargli niente oltre che il frumento del pane, solo per un anno” (*Kanuni* §61).

<sup>86</sup> Letteralmente “vecchio del villaggio”, indicava il membro anziano del clan che lo rappresentava nelle adunanze del villaggio.

<sup>87</sup> Cfr. *Kanun* §63.

<sup>88</sup> Cfr. *Kanun* §60.88.95. “Mentre il figlio illegittimo (cioè da matrimonio non riconosciuto dalla Religione e dal Kanun – n.d.r.) è per legge escluso dall'eredità” (*Kanun* §89).

<sup>89</sup> “La donna albanese non ha alcuna eredità dai suoi parenti né sulla sua casa, né sulle altre possessioni. Il Codice considera la donna come qualcosa di superfluo in famiglia” (*Kanun* §44). “La donna non eredita né dai parenti, né dal marito... Se si estingue la discendenza mascolina di una famiglia, né le figlie, anche se sono in cento, né i loro figli hanno alcun diritto all'eredità dei genitori. Il nipote (maschio) tramite una figlia non può essere considerato alla pari con gli zii paterni” (*Kanun* §91-92). “Il padre che non abbia figli maschi non può lasciare alle figlie né casa, né terreni, né campi” (*Kanun* §108).

<sup>90</sup> Cfr. *Kanun* §30-31.

fidanzamento: esso comportava il segno dell'anello per la ragazza e la consegna di una quota a suo padre, per "comperare" la giovane<sup>91</sup>. Questa quota avrebbe dovuto essere restituita parzialmente in caso di morte dello sposo<sup>92</sup>.

Il figlio maschio non poteva interessarsi del proprio fidanzamento né del matrimonio finché aveva i genitori vivi, mentre alla figlia non era mai dato di scegliere, anche nel caso in cui i genitori erano defunti<sup>93</sup>. Solo in un caso la donna poteva scegliere da sola, cioè quando rimaneva vedova<sup>94</sup>.

Per quanto riguarda le ragazze, la possibilità di rifiutare un fidanzato dipendeva congiuntamente dal consenso dei propri genitori e del fidanzato stesso, pena la sua uccisione<sup>95</sup>. La sua vita era salva nel solo caso in cui i suoi genitori la sostenevano ed il fidanzato acconsentiva allo scioglimento del contratto, ma in questo caso la giovane non poteva più sposarsi finché il suo ex fidanzato era in vita, anche nel caso in cui questi si fosse sposato con un'altra donna<sup>96</sup>. Altrimenti la ragazza poteva rifiutare il fidanzato che le era stato prescelto ed evitare eventuali vendette (verso di lei e tra le due famiglie), facendo giuramento di astensione dalla vita sessuale, rinunciando alla propria femminilità. Erano le "vergini giurate", le quali si vestivano come uomini e avevano la

---

<sup>91</sup> Il papà dello sposo dà alla famiglia della sposa un prezzo di "Grosh", che in italiano sarebbe piastre (nome di antiche monete). "L'arra che si soleva dare 50 anni addietro per la ragazza o per la donna vedova maritabile era 50, 100, 200 fino a 400 piastre. Più tardi cotesto prezzo è salito fino a 1500 piastre, tanto quanto vale il sangue di una donna uccisa" (*Kanun* §44).

<sup>92</sup> Cfr. *Kanun* §56.

<sup>93</sup> "Il giovane ha diritto d'interessarsi del proprio matrimonio, quando sia privo di parenti... la ragazza, anche se non ha vivi i genitori, non è libera di provvedere al proprio matrimonio; questo diritto spetta ai suoi fratelli od ai suoi congiunti..." (*Kanun* §30-31).

<sup>94</sup> "La vedova decide da sé... del proprio matrimonio... ha diritto di scegliere il marito che meglio le aggrada..." (*Kanun* §36).

<sup>95</sup> "Se la ragazza si rifiuta di sposare il fidanzato, i parenti debbono consegnarla ugualmente, anche per forza, e assieme con una cartuccia. Se poi la ragazza tenta di fuggire, lo sposo la può uccidere usando quella cartuccia. In tal caso il sangue della donna rimane invendicato, perché la ragazza è uccisa con la cartuccia dei suoi parenti" (*Kanun* §43).

<sup>96</sup> Cfr. *Kanun* §43.

possibilità di portare anche le armi<sup>97</sup>. L'istituzione delle "vergini giurate" permise una diminuzione delle vendette e contribuì in certo senso alla promozione della donna. Successivamente, nella lotta per cristianizzare i matrimoni tradizionali e far rispettare la libertà delle fanciulle, i francescani parteciparono all'elaborazione di uno statuto femminile del tutto originale, "le vergini consacrate", giovani fanciulle della montagna che facevano voto di verginità perpetua, ma restavano nel loro villaggio, vestite più o meno come uomini ma con compiti più leggeri<sup>98</sup>.

Il rito del giorno del matrimonio evidenziava il ruolo passivo della sposa, considerata una merce già impegnata. I paraninfi<sup>99</sup>, anche se arrivavano al mattino presto nel villaggio della donna, dovevano attendere il tramonto del sole perché la notte li nascondesse e "in guisa di rapitori e di una masnada di briganti, e non in forma d'ospiti" potessero portare via la sposa, "considerata come una schiava"<sup>100</sup>.

## MARITO E MOGLIE

Il marito, primo proprietario della moglie (serva di tutta la famiglia), aveva la responsabilità di formarla ai suoi doveri<sup>101</sup>. Egli poteva bastonare la moglie se disprezzava le sue parole, ma non aveva potestà sulla sua esistenza, perché aveva

---

<sup>97</sup> "Le Vergini (donne nubili che vestono come uomini e portano anche le armi): non si distinguono dal resto delle donne, ma hanno facoltà di prendere parte ai convegni, però senza il diritto al voto" (*Kanun* §1228). Le "vergini giurate" in Albania non erano solo donne che avevano rifiutato il fidanzato, ma anche quelle che sceglievano liberamente di diventare uomini per essere più libere, per un'interiorizzazione dei valori maschili tradizionalmente professati nella società albanese come di maggior valore, dove chiamare una donna "burrneshë" (in albanese da burrë-uomo, - neshë un suffisso femminilizzante) è espressione di grande stima, qualcosa di quasi epico.

<sup>98</sup> Cfr. RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 44-45.

<sup>99</sup> Il termine albanese "krushqt" indica il piccolo corteo che andava a prendere la ragazza per condurla nella sua nuova casa. La composizione del corteo prevista dal rituale era: un paraninfo amico della famiglia in capo al corteo, undici paraninfi parenti dello sposo e una paraninfa che faceva camminare il montone che i paraninfi dovevano portare con loro nella casa della sposa per la cena, ed infine il padre e il fratello dello sposo (*Kanun* §50-51). Il trasferimento della sposa nella casa del marito, per mezzo del corteo nuziale così costituito, è l'atto che ancora oggi ufficializza l'unione.

<sup>100</sup> "In quella notte i paraninfi vanno a prendere la sposa, che è considerata come una schiava..." (*Kanuni* §54). Cfr. GJERKAJ, *Matrimonio*, 6.

<sup>101</sup> "Il marito ha diritto: di consigliare e correggere la moglie; di bastonarla e legarla, quando disprezza le sue parole e i suoi ordini" (*Kanun* §58). Il marito emerge come modello per la moglie.

comperato il lavoro e la convivenza di lei, ma non la vita; solo in due occasioni il marito poteva uccidere la moglie: per adulterio e per tradimento dell'ospite<sup>102</sup>. Per altre mancanze (es. furti, non allevare bene i figli, non ascoltarlo, non svolgere adeguatamente i propri doveri) il marito poteva rimandarla e lei, nel tornare a casa di suo padre, portava via solo gli abiti che aveva indosso<sup>103</sup>.

Ad attenuare la durezza di questo rapporto matrimoniale, il Kanun richiama però l'impegno di fedeltà del marito, corrispondente a sopperire alle singole necessità della moglie<sup>104</sup>.

## **L'OSPITALITÀ**

La famiglia albanese, oltre che per la numerosa prole, diventa "grembo" accogliente attorno al focolare per ogni persona che chiede ospitalità. Tutt'oggi si dice: "La casa dell'albanese è di Dio e dell'ospite"<sup>105</sup>. L'ospite viene accolto con forme prescritte, offrendogli il posto del padrone di casa, lavandogli i piedi, lasciandogli spazio nel dialogo<sup>106</sup>, chiunque egli sia<sup>107</sup>. La famiglia che accoglieva l'ospite diventava responsabile davanti a tutto il villaggio della sua protezione<sup>108</sup>, di quanto gli accadeva in casa<sup>109</sup> e nei luoghi dove l'ospite volesse andare (precedendolo nel cammino)<sup>110</sup>, e delle offese che questi potesse arrecare ad altri<sup>111</sup>. L'offesa all'ospite disonorava il padrone

---

<sup>102</sup> Cfr. *Kanun* §57.

<sup>103</sup> Cfr. *Kanun* §57.

<sup>104</sup> "Il marito ha il dovere di procurare... ciò che occorre alla vita; essere fedele alla moglie e di non darle motivo di lamento in qualsiasi suo bisogno" (*Kanun* §32).

<sup>105</sup> *Kanun* §602.

<sup>106</sup> "Ognuno e sempre, così di giorno come di notte, deve aver pronto per l'ospite il pane, il sale, il buon cuore, il fuoco, un tronco di legno (per guanciale) e la paglia (per letto)" (*Kanun* §609).

<sup>107</sup> "Anche se fosse un assassino dei tuoi familiari dovrai dirgli: «Sii il benvenuto»" (*Kanun* §620).

<sup>108</sup> *Kanun* §629-630, 639.

<sup>109</sup> *Kanun* §643-644.

<sup>110</sup> "La legge prescrive d'accompagnare l'ospite... perché ne sei il custode, per allontanare il pericolo" (*Kanun* §632-633).

<sup>111</sup> "Come sei in dovere di vendicare l'ospite offeso, così pure devi rispondere, in sua vece, per l'offesa che egli può fare a qualcuno" (*Kanun* §639).

di casa e lo rendeva libero di vendetta<sup>112</sup>: si poteva perdonare l'offesa fatta al padre, al fratello e perfino ai cugini che non lasciavano erede, ma l'offesa fatta all'ospite non si perdonava mai<sup>113</sup>, a tal punto che poteva cadere sotto vendetta anche un parente stretto<sup>114</sup>.

Partendo dalla prospettiva di Sh. K. Gjeçovi, che in nota laddove parla dell'ospitalità, rimanda alle città-rifugio previste in Israele<sup>115</sup>, sembrerebbe che questo valore intendesse limitare le conseguenze di una vendetta non controllata che avrebbe coinvolto tutta la famiglia dell'omicida, per riportarla eventualmente alla sola dimensione della "Legge del taglione". Per Israele nelle città-rifugio poteva trovare salvezza l'omicida involontario, per poter essere giudicato e non subire una vendetta incontrollata; per il Kanun la famiglia che accoglie diventa "territorio neutro" di protezione per l'ospite, chiunque egli sia, e nel caso sia un omicida volontario<sup>116</sup>, può mandare un mediatore a chiedere alla famiglia dell'ucciso 24 ore di tregua<sup>117</sup>, vale a dire il tempo necessario perché la famiglia rinunci ad una vendetta sulla famiglia dell'uccisore<sup>118</sup> e, concluso questo periodo, si limiti a vendicarsi sul colpevole<sup>119</sup> o accetti la proposta di una tregua<sup>120</sup> che porterà le due famiglie ad "affratellarsi" con

---

<sup>112</sup> "Colui che si appella alla tua protezione... viene considerato quale tuo ospite, e qualunque affronto gli venga fatto, macchia il tuo onore" (*Kanun* §642). "L'onore per l'albanese è un patrimonio personale, né alcuno con vie giudiziarie può impedire il risarcimento dell'onore. «L'onore sulla fronte c'è stato impresso dal sommo Iddio»" (*Kanun* §596).

<sup>113</sup> *Kanun* §649.

<sup>114</sup> "Fra compaesani... dovrai vendicare l'ucciso anche se l'uccisore sia tuo cugino" (*Kanun* §651).

<sup>115</sup> Indica Nm 35, 10-15; Dt 19, 2-7; Gs 20, 2-6 nella formula "La protezione non si abbandona mai", introduzione a *Kanuni* §640.

<sup>116</sup> "Custodisci (nascondi) il sanguinario e non lo accompagnare vicino alla casa dell'ucciso"... "Per chi si è reso omicida, fuggire e nascondersi è doveroso" (*Kanun* §869). Per l'omicida involontario il Kanun prevede per lo più, dopo l'accertamento del fatto, durante il quale l'omicida deve restare nascosto, "il prezzo del sangue" (*Kanun* §932-934).

<sup>117</sup> Cfr. *Kanun* §856.

<sup>118</sup> "...tutti i maschi della famiglia dell'omicida, anche se sono in fasce... possono incorrere nella vendetta entro le prime 24 ore dell'avvenuta dell'uccisione" (*Kanun* §900).

<sup>119</sup> Cfr. *Kanun* §899.

<sup>120</sup> "Concedere la tregua è un dovere e cosa degna di uomini forti" (*Kanun* §855).

il rito del sangue<sup>121</sup>. In tal modo emerge il valore sociale della famiglia e dell'accoglienza stessa, come possibilità di soluzione di discordie che potrebbero portare allo sfaldamento di un altro nucleo familiare, e che invece apre ad un consolidamento della fratellanza e quindi ad una sempre più ampia parentela<sup>122</sup>. Emerge pure la valenza sociale del male individuale, che porta conseguenze non solo sul singolo, ma su tutta la sua parentela (sono le famiglie le protagoniste della vendetta o della tregua, non i singoli individui) alla quale è legato da un forte senso di appartenenza.

## **1.2. La realtà attraverso le testimonianze**

Con dispiacere, prendiamo atto del fatto che dal 1991, gli albanesi all'estero vengono stigmatizzati come gente senza scrupoli, falsa, egoista, violenta... Del resto, è vero che, sebbene i valori tradizionali degli albanesi siano stati forti per secoli (il senso dell'onore, l'onestà, l'ospitalità, la vitalità, il coraggio, la fierezza nazionale, la capacità di vivere in una famiglia estesa, il rispetto...), il comunismo è riuscito a cambiare l'uomo albanese in profondità.

Il crollo della dittatura ha portato alla sparizione dei modelli collettivi imposti per 50 anni. Il rifiuto popolare verso questi modelli ha creato un vuoto di coscienza sul quale è ancora difficile costruire una società civile. La gente, passata l'iniziale euforia per la conquista della libertà di pensiero, di azione e di movimento, si trova smarrita.

---

<sup>121</sup> “Il «convito del sangue» è il banchetto che si imbandisce in casa dell'uccisore, dopo che i mediatori di pace, a conciliazione avvenuta, si recano nella sua casa con alcuni parenti, compagni ed amici dell'ucciso” (*Kanun* §982). “Tra le felicitazioni e gli auguri si sparano i fucili e da quel momento i due che hanno bevuto il sangue si considerano fratelli come se fossero nati dagli stessi genitori” (*Kanun* §990).

<sup>122</sup> Non solo la tregua è concessa dall'intera famiglia e porta ad un “affratellarsi”, ma “si estende a tutte le famiglie delle stirpi del paese senza alcuna eccezione” (*Kanun* §863).

La famiglia rimane l'istituzione più stabile della società albanese e diventa l'unica forma di protezione per l'individuo, un ammortizzatore sociale su cui lo Stato fa affidamento.

Partendo dalle testimonianze, tenteremo di vedere da vicino la situazione della famiglia albanese oggi, in particolare nella zona in cui sono presenti le comunità delle Piccole Suore. Degli intervistati cattolici contattati<sup>123</sup>, hanno risposto per lo più donne, piuttosto che uomini, del Nord dell'Albania<sup>124</sup>. A loro è stata richiesta una riflessione sui problemi che la famiglia albanese sta attraversando.

Riteniamo inoltre importante segnalare alcuni limiti che ci pare siano abbastanza ricorrenti nei testi raccolti. Innanzitutto, la tendenza ad evidenziare gli aspetti negativi sui quali si ritiene di dover intervenire per migliorare la situazione della famiglia albanese. Inoltre, pur nel tentativo di dare una lettura oggettiva, è necessario tenere conto dell'incidenza che sempre ha la storia personale.

### **1.2.1. Famiglia e matrimonio<sup>125</sup>**

Dalle testimonianze, emerge un primo orizzonte nel quale è necessario leggere la situazione della famiglia albanese. Si tratta dell'instabilità economica e sociale che essa vive in Patria come all'estero<sup>126</sup>: una situazione di povertà che in diversi casi incide sull'unità del nucleo familiare, sia perché conduce sulla via dell'alcolismo e della

---

<sup>123</sup> Si è trattato di circa 30 albanesi, di diverse zone del Nord e stato sociale vario: il numero limitato delle risposte (13, di cui una italiana) è stato certamente favorito dal contatto a distanza dall'Italia. La scelta dell'uniformità di appartenenza religiosa degli intervistati, è dovuta all'alta percentuale di presenze cattoliche al Nord rispetto al resto del Paese (cfr. G. FREMDO, *Matrimoni con disparità di culto in Albania* [pro manuscripto], Sofia 2 marzo 2008). I testi integrali delle testimonianze si trovano numerati progressivamente in ALLEGATO C.

<sup>124</sup> La cosa in sé potrebbe lasciare intravedere la maggiore difficoltà, da parte loro, a confrontarsi con nuovi valori, in contrasto con la visione tradizionale maschilista.

<sup>125</sup> Per consentire un confronto più agile, nell'analisi delle testimonianze si mantiene l'ordine delle tematiche utilizzato per la presentazione del Kanun.

<sup>126</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/3; C/4; C/7; C/8; C/13.

violenza<sup>127</sup>, sia perché provoca l'emigrazione. La distanza fisica dei coniugi, infatti, oltre ad incidere sull'educazione dei figli<sup>128</sup>, a volte, a causa degli stimoli provenienti da una cultura occidentale che esalta eccessivamente la libertà dell'individuo, comporta una "doppia vita" da parte del maschio emigrato<sup>129</sup>, e provoca tensioni interne alla famiglia, fino al divorzio<sup>130</sup>, realtà che nei tempi passati non era in genere attuabile (per la forza della tradizione<sup>131</sup> stessa). In queste situazioni di povertà, però, la famiglia albanese custodisce con pudore la propria storia e tenta di trovare in sé le risorse per una ripresa: ciò, pur essendo un valore, non sempre permette di intercettare le vie per una lettura approfondita della situazione<sup>132</sup>.

È evidente l'instabilità di identità della famiglia albanese, che si trova all'incrocio tra la tradizione proveniente dal passato e gli stimoli della cultura occidentale<sup>133</sup>, che con la caduta del comunismo, la raggiungono per il fatto stesso di essere ormai parte del "villaggio globale", attraverso i media, ma pure per l'incidenza del sistema economico internazionale nel quale è più pienamente inserita. Gli scritti evidenziano l'influsso dei modelli proposti dai media<sup>134</sup>, che vanno contro i valori tradizionali della fedeltà coniugale, della numerosità della prole, di un rapporto tra maschio e femmina che, sebbene risentisse di un forte maschilismo, delineava i ruoli all'interno della vita familiare, non nucleare, ma estesa<sup>135</sup>. Tutti elementi che, nel tempo, hanno garantito la

---

<sup>127</sup> Cfr. ALLEGATO C/3; C/4.

<sup>128</sup> Cfr. ALLEGATO C/6; C/12.

<sup>129</sup> Cfr. ALLEGATO C/2.

<sup>130</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/5; C/9.

<sup>131</sup> Cfr. ALLEGATO C/5, C/9. I testimoni fanno spesso riferimento alla "tradizione", termine utilizzato già in epoca comunista per fare riferimento al Kanun, in quanto il regime, per contenerne l'incidenza, non permetteva di esplicitarlo.

<sup>132</sup> Cfr. ALLEGATO C/5; C/9.

<sup>133</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/3; C/4; C/5; C/10, C/11.

<sup>134</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/4; C/5; C/6; C/9.

<sup>135</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/5; C/11.

stabilità della famiglia albanese<sup>136</sup>, ma che, avendo portato con sé un'idea fondamentale di disuguaglianza fra l'uomo e la donna che alla luce della cultura occidentale risulta inaccettabile<sup>137</sup>, tendono ad essere svalutati. Il rischio appare dunque concretamente quello di rigettare una tradizione per fare propri i valori di una cultura estranea, ma, tra le righe, le testimonianze fanno emergere il desiderio di trovare un equilibrio, di saper custodire i valori della tradizione in una vita familiare maggiormente rispettosa della dignità di ogni membro e necessariamente meno estesa<sup>138</sup>. Il compito primario in questo cammino di crescita della famiglia, sembrerebbe affidato in modo particolare alle donne<sup>139</sup>, alla loro capacità di riscattare la propria dignità femminile<sup>140</sup>, aiutando i maschi a riconoscere nel nuovo equilibrio non una perdita, ma una valorizzazione del loro ruolo familiare<sup>141</sup>. Tutto ciò in realtà intrafamiliari che a tutt'oggi, in certi casi, risentono di una oggettualizzazione tradizionale della donna<sup>142</sup> e di una poca chiarezza del ruolo paterno e materno, degli obblighi educativi genitoriali (che nella famiglia estesa erano assunti dai nonni) e del valore della vita di coppia<sup>143</sup>. È a causa di questo passato che, secondo alcune testimoni, la donna albanese si troverebbe a volte in una situazione di ribellione che, nella ricerca di una libertà individuale<sup>144</sup>, la renderebbe poco disponibile ad assumersi la responsabilità di questo cambiamento sociale. Le riflessioni hanno evidenziato, d'altro canto, anche un livello culturale, soprattutto per gli albanesi in Patria<sup>145</sup>, non sempre adeguato a riconoscere e trovare vie di soluzione alla

---

<sup>136</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/2; C/4; C/5; C/10.

<sup>137</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/2; C/4; C/5.

<sup>138</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/4; C/5; C/10; C/11. In tal senso, viene riconosciuto anche il beneficio di una emigrazione che obbliga al confronto con culture diverse ed all'integrazione.

<sup>139</sup> Cfr. ALLEGATO C/5.

<sup>140</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/3.

<sup>141</sup> Cfr. ALLEGATO C/5.

<sup>142</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/2; C/3; C/4; C/5.

<sup>143</sup> Cfr. ALLEGATO C/6.

<sup>144</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/5.

<sup>145</sup> Cfr. ALLEGATO C/4; C/11.

difficile sintesi tra tradizione e influsso della cultura occidentale, così come pure una povertà di valori umani e spirituali<sup>146</sup>, dovuti al periodo della dittatura, che non facilita la comprensione e la maturazione dell'idea di matrimonio sacramentale<sup>147</sup>.

### **SIGNORE E SIGNORA DELLA CASA**

Le figure del Signore e della Signora della casa, che assumevano in sé il ruolo di organizzatori ed educatori della famiglia estesa, riaffiorano dalla memoria dei testimoni, come figure portanti della propria esperienza<sup>148</sup>. Attualmente, però, le famiglie albanesi emigrate sono in genere nucleari<sup>149</sup>, e padre e madre si trovano così obbligati a riappropriarsi dei propri ruoli reciproci e nei confronti dei figli, cosa che non risulta facile per la forza interiore della tradizione, che ha insegnato loro a riservare ai nonni il ruolo educativo ed ai genitori quello di sostentamento<sup>150</sup>.

I valori umani e di fede che, con sacrifici (riconosciuti anche dalle giovani generazioni), gli anziani hanno custodito e trasmesso, in quanto derivanti da questa visione di relazioni umane, faticano ad essere assunti<sup>151</sup> ed assieme al loro rifiuto si evidenzia in Patria una emarginazione degli anziani<sup>152</sup>.

### **GENITORI E FIGLI**

Le testimonianze hanno messo in risalto alcune difficoltà di relazione fra genitori e figli in Albania, conseguenza di una visione ancora spiccatamente maschilista<sup>153</sup>.

---

<sup>146</sup> Cfr. ALLEGATO C/6; C/7; C/8; C/10.

<sup>147</sup> Cfr. ALLEGATO C/10.

<sup>148</sup> Cfr. ALLEGATO C/5.

<sup>149</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/5.

<sup>150</sup> Cfr. ALLEGATO C/5.

<sup>151</sup> Cfr. ALLEGATO C/10; C/11.

<sup>152</sup> Cfr. ALLEGATO C/10.

<sup>153</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/4; C/5.

Rimane importante la possibilità di avere figli maschi, a tal punto da ricorrere anche all'aborto in caso di femmina<sup>154</sup>. Il maschio continua ad essere visto come l'unico erede e vive alcuni privilegi, rispetto alle sorelle, come, ad esempio, una maggiore libertà nella vita sociale<sup>155</sup>. In questo è normalmente appoggiato dal padre, mentre le madri tentano di mediare e riscattare il valore e la libertà delle figlie, anche promuovendone l'istruzione<sup>156</sup>. Sembra essere il bene della prole, ad aiutare i genitori a crescere nel loro ruolo ed aprirsi ad una visione più rispettosa dei figli<sup>157</sup>, anche per lo scontro generazionale che viene a volte accentuato dalla migliore preparazione culturale che apre soprattutto le femmine alla consapevolezza della propria dignità e ad un desiderio di riscatto<sup>158</sup>.

In Albania, si sottolinea l'importanza di partire dall'educazione delle nuove generazioni, futuri padri e madri<sup>159</sup>, ma in questo si devono fare i conti con nuclei familiari spesso divisi a causa dell'emigrazione e la conseguente mancanza dei modelli educativi primari<sup>160</sup>.

## **FIDANZAMENTO E MATRIMONIO**

Sembra sopravvivere ancora, in particolare in Albania, la tradizione dei matrimoni combinati<sup>161</sup>. Ciò, da quanto affermano le testimonie, per il pregiudizio di una certa immaturità delle figlie nella scelta del futuro sposo<sup>162</sup>. Risultano ancora in vigore la figura del mediatore fra le famiglie dei fidanzati e la consegna dell'“arra”, non tanto

---

<sup>154</sup> Cfr. ALLEGATO C/1. Le testimonie si riferiscono invece sempre al passato per l'importanza della numerosità della prole: esse stesse provengono da famiglie con più figli.

<sup>155</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/4.

<sup>156</sup> Cfr. ALLEGATO C/4.

<sup>157</sup> Cfr. ALLEGATO C/1.

<sup>158</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/3; C/4.

<sup>159</sup> Cfr. ALLEGATO C/8.

<sup>160</sup> Cfr. ALLEGATO C/6.

<sup>161</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/2; C/3; C/4; C/5; C/7;

<sup>162</sup> Cfr. ALLEGATO C/2.

nell'antico orizzonte della donna vista come "schiava", quanto di un garanzia per un impegno assunto<sup>163</sup>. In questo, si riconosce comunque una povertà di valori umani e spirituali ed una fragilità dell'identità della famiglia<sup>164</sup>.

Tali tradizioni sembrano sopravvivere meno all'estero, dove le coppie arrivano già sposate o vivono una realtà sociale che permette maggiore libertà nella scelta del partner e pure nei confronti degli orientamenti dei genitori<sup>165</sup>. Gli sposi, per la maggiore consapevolezza dell'importanza di un cambiamento di mentalità, di una scelta "per amore" e non per costrizione, sembrano voler testimoniare comunque la possibilità di costruire famiglie unite<sup>166</sup>, anche quando si tratta di stare all'interno della tradizione, per lo più "subita" dalla donna<sup>167</sup>.

## **MARITO E MOGLIE**

La relazione coniugale risente in modo evidente dell'antica visione dell'uomo e della donna e dell'impatto con la cultura occidentale<sup>168</sup>. Nel solco della tradizione, secondo le testimonianze, sono ancora molte le coppie nelle quali il rapporto tra marito e moglie è impari, ed il primo si sente autorizzato ad affermarsi con autorità ed a volte violenza nelle decisioni familiari, così come a considerare la donna nel suo ruolo di servizio<sup>169</sup>. D'altro canto, le donne, che scoprono la loro dignità, tentano di crearsi possibilità di maggiore espressione sia all'interno delle famiglie (nella gestione

---

<sup>163</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/5.

<sup>164</sup> Cfr. ALLEGATO C/7.

<sup>165</sup> Tale affermazione si fonda sulla realtà delle donne che hanno testimoniato: spose secondo la tradizione in Albania, poi espatriate, oppure coniugate per amore all'estero, che affermano la vicinanza ed il sostegno dei propri genitori per i loro orientamenti di vita (cfr. ALLEGATO C/1; C/5).

<sup>166</sup> Cfr. ALLEGATO C/2.

<sup>167</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/5.

<sup>168</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/2; C/4; C/5; C/9.

<sup>169</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/3; C/4; C/7; C/12.

economica e nell'educazione dei figli<sup>170</sup>), sia in campo lavorativo, il che in diversi casi crea confusione di ruoli nel maschio<sup>171</sup>.

Permangono pure, nei matrimoni combinati, le conseguenze dovute anche all'ampia differenza di età tra i coniugi, alla giovane età della moglie, all'ingerenza da parte dei familiari nella vita degli sposi<sup>172</sup>.

Di fronte ai modelli deboli della vita di coppia proposti dai media<sup>173</sup>, i testimoni fanno memoria di valori tradizionali, quali la fedeltà del matrimonio monogamico (radicata proprio sulla visione maschilista) e la solidarietà fra famiglie<sup>174</sup>: ideali oggi difficili<sup>175</sup>, proprio per i cambiamenti sociali in atto, per l'emergere di una eguale dignità fra i sessi, per una realtà familiare nucleare, più chiusa e maggiormente stimolata dalla cultura edonista<sup>176</sup>.

## **L'OSPITALITÀ**

L'ospite viene ancora oggi accolto e onorato come un membro della famiglia<sup>177</sup>.

Il valore dell'ospitalità, infatti, è vissuto come una delle più positive eredità del passato, sebbene non sempre risulti acquisita dai giovani, a causa dell'interruzione della trasmissione generazionale<sup>178</sup>, dal momento che erano in genere i nonni ad educare a questo valore, e con il dissolversi della famiglia estesa vengono meno le condizioni perché ciò avvenga.

---

<sup>170</sup> Cfr. ALLEGATO C/4; C/5.

<sup>171</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/2; C/4; C/5.

<sup>172</sup> Cfr. ALLEGATO C/2.

<sup>173</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/5; C/6.

<sup>174</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/5.

<sup>175</sup> Si sottolinea l'emergere del fenomeno del divorzio (cfr. ALLEGATO C/1; C/9).

<sup>176</sup> Cfr. ALLEGATO C/5.

<sup>177</sup> Dalle testimonianze emerge tra le righe che il senso dell'ospitalità, aperto a qualsiasi genere di persona (cfr. ALLEGATO C/1; C/5), è mutato nel tempo: in Patria si accolgono anche stranieri, mentre all'estero si valorizza soprattutto l'appartenenza al medesimo popolo.

<sup>178</sup> Cfr. ALLEGATO C/11.

### 1.2.2. Proposte per una maturazione

Coloro che hanno riflettuto sugli elementi critici dell'attuale realtà della famiglia albanese, in certi casi hanno pure segnalato quelle che secondo loro dovrebbero essere vie privilegiate per la maturazione di una sua sana identità.

A livello concreto, viene sottolineata l'urgenza di una maggiore stabilità economica (anche tramite la scelta dell'emigrazione) e della positività di un confronto con culture diverse<sup>179</sup>.

In genere, gli scritti convergono nel sottolineare l'importanza di recuperare la dignità della donna, di farne emergere il valore nella vita sociale, come anche nel rapporto con il maschio e nella partecipazione all'educazione dei figli<sup>180</sup>. Si accenna pure all'urgenza di un recupero di relazioni sane interne alla famiglia, che sappiano riconoscere e rispettare la valenza di ogni membro, secondo le sue stagioni ed i rispettivi ruoli generazionali (anziani, genitori, figli)<sup>181</sup>.

La crisi di valori provocata dal regime comunista, sembra non aver comunque tolto la percezione di una famiglia che non è solo entità sociale, ma che può recuperare la sua vera identità in un orizzonte di fede<sup>182</sup>, nel riconoscimento della sacramentalità del matrimonio<sup>183</sup> e nella maturazione di valori umani e spirituali evangelici<sup>184</sup>.

---

<sup>179</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/3; C/5.

<sup>180</sup> Cfr. ALLEGATO C/1; C/5; C/6.

<sup>181</sup> Cfr. ALLEGATO C/10.

<sup>182</sup> Cfr. ALLEGATO C/6; C/8.

<sup>183</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/6; C/8.

<sup>184</sup> Cfr. ALLEGATO C/2; C/6; C/10.

## 2. Evoluzione di una attenzione pastorale

È oggi uso comune, guardando al titolo dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia<sup>185</sup>, ritenerle primariamente dedite al bene della famiglia, e non possiamo negare che la Congregazione nacque<sup>186</sup> accogliendo la provocazione della Santa Sede alla diffusione di quella devozione che, a partire dalle famiglie, doveva rinnovare l'intera società<sup>187</sup>.

---

<sup>185</sup> “Pur ammettendo l'ebraico *qadosh* la traduzione santo/sacro, nell'acculturazione odierna l'aggettivo sacro è riferito agli oggetti” (C. VASCIABEO, *Una donna fatta Vangelo*, Cantagalli, Siena 2003, 59). Ciò nonostante, in riferimento alla Famiglia di Nazareth i due titoli vengono ancora utilizzati indistintamente. Storicamente, quando emerse tale devozione, l'aggettivo “sacra” intendeva enfatizzare il legame con Dio e far assicurare Gesù Maria Giuseppe a modello di ogni virtù (si parla oggi di “sacro espressivo-pedagogico”; D. SARTORE, *Sacro*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, a cura di D. Sartore e A. M. Triacca, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 1228-1230). Attualmente, “si preferisce sottolineare la piena umanità nella disponibilità all'opera divinizzante dello Spirito” (VASCIABEO, *Una donna fatta Vangelo*, Cantagalli, 59). Nel proprio nome, l'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia custodisce l'ispirazione del Fondatore, senza che ciò escluda il significato attuale: per rispetto della tradizione, dunque, l'aggettivo “sacra” verrà di seguito mantenuto in riferimento alla Congregazione ed ogni volta che esso è storicamente avallato.

<sup>186</sup> Le Piccole Suore della Sacra Famiglia nacquero nel 1892 a Castelletto di Brenzone (VR), dopo cinque anni di inutili ricerche, da parte di don Giuseppe Nascimbeni, di Istituti che rispondessero al suo appello di parroco, desideroso di avere delle collaboratrici nel ministero a servizio del «povero popolo». Di fronte a tanta ansia pastorale, fu la risposta di mons. Bartolomeo Bacilieri, coadiutore del vescovo di Verona card. Luigi di Canossa, ad aprire la possibilità di una nuova fondazione: «Se nissuni ve le dà, fèvele vu come voli». Don Giuseppe, in accordo con il Bacilieri, inviò le giovani parrocchiane che aveva preparato nel convento delle «Terziarie Francescane di s. Bernardino» in Verona: il 4 novembre 1892 vestirono ed emisero la professione, nella cappella dello stesso monastero, la Superiora sr. Maria dell'Immacolata (Domenica Mantovani) e, nelle sue mani, sr. Teresa (Domenica Brighenti), sr. Giuseppina (Caterina Nascimbeni) e sr. Anna (Augusta Chiarani). Due giorni dopo, il 6 novembre, le Suore prendevano possesso del «conventino» in Castelletto e cominciarono la loro opera. L'Istituto, che nel 1903 ricevette l'approvazione diocesana e nel 1932 quella definitiva, ebbe uno sviluppo inaspettato: a venticinque anni dalla fondazione le Suore erano 545 (cfr. S. PANIZZARI, *Il francescanesimo alle fonti. Elementi di spiritualità francescana nelle origini delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Esercitazione scritta per il Baccellierato discussa nell'anno accademico 2003-04, presso lo Studio Teologico San Zenone di Verona, 5-10).

<sup>187</sup> “Le Suore si studieranno di propagare quanto possono negli individui e nelle famiglie cristiane la divozione alla Sacra Famiglia secondo il desiderio manifestato dai Sommi Pontefici Pio IX° e Leone XIII° nelle lettere Apostoliche (5 gennaio 1870 e dicembre 1890) inculcando ad esse di riguardare la Sacra Famiglia come modello delle famiglie cristiane, ed eccitandole a ricopiarne le preclare virtù” (A.S.F.C., *Regole e Costituzioni delle Piccole Suore T. F. della Sacra Famiglia*, s. Carlo di Castelletto (VR), 1893 (manoscritto) (= *RM*s), 67-68). “A nessuno sfugge che la prosperità pubblica e privata dipende principalmente dall'istituzione familiare” (Leone XIII, *Neminem Fugit* in A.S.F.C., 1967 A 75 anni dalla Fondazione, Grafiche Marconi, Genova, 1968 [pagine non numerate]).

La Famiglia di Nazareth venne guardata come modello per le virtù che dovevano guidare la vita personale e come esempio per lo stile di dedizione al prossimo<sup>188</sup>: in tutto ciò non fu indifferente la devozione a s. Giuseppe che si era andata sviluppando<sup>189</sup>. Le attività degli istituti giuseppini dell'epoca ruotavano sempre attorno ad alcuni poli: l'educazione della gioventù, primariamente come formazione catechistica, e l'assistenza a malati ed anziani<sup>190</sup>. Ciò sembrava naturalmente emergere dalla devozione a colui che aveva servito ed educato il Figlio di Dio, e che conduceva dunque a guardare a Maria e Giuseppe come tutti dediti a servirlo e promuoverne la crescita: da qui la varietà delle opere di carità orientate a servire il corpo di Gesù nel prossimo, in particolare quello sofferente, ed a promuovere la crescita interiore dei figli di Dio.

Già nella *RM*s questo duplice orizzonte è evidente. Le “opere di misericordia” contemplate sono<sup>191</sup>: insegnamento della dottrina cristiana, oratorio festivo, asili d'infanzia e scuole, per quanto riguarda l'educazione; visite agli infermi e cucina per i poveri, per quanto riguarda la cura delle membra sofferenti di Cristo. Interessante è il fatto che la *RM*s dedichi una “Istruzione propria” all'importanza della preparazione culturale delle Suore, specie dal punto di vista religioso, come specifico delle Piccole Suore, perché “possano fare del vero bene alle anime, che sono il prezzo inestimabile

---

<sup>188</sup> “Le Piccole Suore della Sacra Famiglia si prefiggono a modello della loro vita le celesti e sublimi virtù della Sacra Famiglia [...] Né potean fare scelta migliore, poiché l'umile casa di Nazaret è il prototipo delle case Religiose, il più sublime ideale della vita interiore di un'anima sposata a Cristo: e la vita esteriore ed attiva della sacra Famiglia, in relazione col prossimo, offre l'esempio di quella carità ardente, pazienza eroica e sacrificio a tutta prova che debbono praticare quelle Religiose, che consacrano e immolano la propria vita a vantaggio del prossimo” (*RM*s, 6).

<sup>189</sup> “Nessuno poteva essere considerato più mariano di S. Giuseppe, che di Maria SS.ma è il vero «sposo», e nessuno tanto cristocentrico quanto S. Giuseppe, «padre» di Gesù. [...] Nella vita religiosa si vedeva in S. Giuseppe il maestro della vita interiore e il modello sia per la vita di unione con Dio, sia per il servizio del corpo di Gesù nella persona del prossimo” (Q. BORTOLATO, *Mons. Giuseppe Nascimbeni Parroco, Fondatore, Beato. Dal microcosmo gardesano alla dimensione mondiale*, Castelletto di Brenzone (VR), 2001, 403-404).

<sup>190</sup> “Le attività degli istituti giuseppini rimangono sempre le stesse: assistenza ai malati e agli anziani, servizio nelle parrocchie con una particolare predilezione per l'istruzione catechistica e la formazione della gioventù, seguendo S. Giuseppe che fu l'educatore di Gesù” (BORTOLATO, *Mons. Giuseppe Nascimbeni*, 404).

<sup>191</sup> *RM*s, 145-169.

del sangue preziosissimo del loro sposo Gesù Cristo”<sup>192</sup>: l’attenzione dunque alle condizioni necessarie per un servizio competente ed intelligente, che rimarrà fino ai giorni nostri.

Nelle due successive redazioni delle Costituzioni viene dichiaratamente esplicitato un duplice “fine secondario e speciale”: “l’educazione delle fanciulle” e “l’assistenza degli infermi”<sup>193</sup>. In *Cost 1903* le opere che lo concretizzano sono analoghe a quelle espresse nella *RMs*, con un generico riferimento alle scuole (senza specificarne il grado), eccettuata la cucina per i poveri e però con la novità degli orfanotrofi<sup>194</sup>. In *Cost 1917* le scuole sono quelle d’infanzia e le elementari, spariscono gli orfanotrofi e torna invece la cucina per i poveri<sup>195</sup>, ma nel testo è interessante notare che s. Giuseppe viene indicato come intercessore per le maestre, per ottenere “di farsi amare e temere nello stesso tempo”<sup>196</sup>.

Nelle *Costituzioni* del 1932<sup>197</sup> e del 1942<sup>198</sup> ritroviamo lo stesso “fine speciale”, articolato secondo una più concreta attenzione ai tempi: “l’educazione ed istruzione cristiana della gioventù femminile, specialmente delle figlie dell’operaio”<sup>199</sup> e

---

<sup>192</sup> *RMs*, 144. È da ricordare la fatica con cui il Nascimbeni si arrese al non poter avere per il nuovo Istituto una maestra “patentata” come prima Superiora (cfr. G. TRECCA, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni. Fondatore delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Castelletto di Brenzone (VR), Tip. interna dell’Istituto, 1932 (= DT), 166-168; 171-172).

<sup>193</sup> *Manuale delle Costituzioni per le Piccole Suore della S. Famiglia*, Tip. Antonio Gurisatti, Verona 1903 (= *Cost 1903*), 15-16; analogo in *Manuale delle Costituzioni per le Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tip. Coop. Legnaghese, Legnago (VR) 1917 (= *Cost 1917*), 19.

<sup>194</sup> *Cost 1903*, 40-42.

<sup>195</sup> *Cost 1917*, 55-75.

<sup>196</sup> *Cost 1917*, 56.

<sup>197</sup> *Costituzioni dell’Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto sul Garda (Verona)*, Tip. Poliglotta Vaticana, Roma 1932 (= *Cost 1932*).

<sup>198</sup> *Costituzioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone (Verona)*, Tip. Interna Ist. Piccole Suore S. Famiglia, Castelletto di Brenzone 1942 (= *Cost 1942*). Dai Decreti inseriti, questo risulta essere il testo definitivamente approvato ed il precedente quello dato *ad experimentum*.

<sup>199</sup> Già in *Cost 1903*, 15 si specificava: “In modo speciale avranno cura tutta diligente delle figlie dell’operaio”. Se questa attenzione è certamente un “segno dei tempi”, collegato all’industrializzazione, non si può però dimenticare che s. Giuseppe è il Santo lavoratore, che con il frutto delle sue mani mantiene la Santa Famiglia.

“l’assistenza degli infermi [...] sopra tutto in caso di epidemie”<sup>200</sup>. *Cost 1942* aggiunge “L’opera delle Missioni”<sup>201</sup>. Le opere elencate sono sempre le medesime, mantenute nel secondo testo più generiche<sup>202</sup>.

Una “svolta” non tanto nelle opere, quanto nella percezione del loro principio fontale, sembra invece emergere nel testo del 1971<sup>203</sup>. L’origine stessa del carisma viene infatti connessa all’intenzione originaria del Fondatore di “provvedere ai bisogni spirituali e materiali del suo popolo”<sup>204</sup>. Il fine speciale “dell’amore del prossimo” viene ricollocato nell’orizzonte del “dare gloria a Dio, per mezzo della nostra santificazione e con le opere”<sup>205</sup>. Le opere sono dunque attuazione di questa “carità verso Dio e verso gli uomini”, in collaborazione all’opera di redenzione secondo lo stile di Nazareth, unite a Gesù, Maria e Giuseppe, aperte a qualsiasi servizio, particolarmente disponibili “per i poveri, per gli umili, per i bisognosi”<sup>206</sup>. Interessante notare che in queste, come nelle successive Costituzioni, si andrà accentuando la predilezione per un servizio ai poveri (in senso materiale), richiamata anche nei diversi articoli che specificano le caratteristiche delle opere, sempre organizzate attorno ai due grandi nuclei dell’educazione e dell’assistenza.

---

<sup>200</sup> *Cost 1932*, 13; analoga in *Cost 1942*, 7.

<sup>201</sup> *Cost 1942*, 7. Le Suore erano presenti in Svizzera ed in Germania dal 1912, in Jugoslavia dal 1935 ed in Francia dal 1936, ma soprattutto in quella che venne considerata la prima vera e propria opera missionaria: nell’Africa Orientale Italiana dal 1940 (cfr. BORTOLATO, *Mons. Giuseppe Nascimbeni*, 741-742).

<sup>202</sup> Scuole, catechesi, oratorio femminile, un generico riferimento a “collegi di fanciulle, di istituti di assistenza alla vecchiaia e simili”; assistenza ospedaliera e domiciliare (*Cost 1942*, 61-63; analoga in *Cost 1932*, 66-69).

<sup>203</sup> *Costituzioni e Direttorio Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia Castelletto di Brenzone (Verona)*, Tipografia Interna Piccole Suore della Sacra Famiglia, Castelletto di Brenzone (Verona) 1971 (= *Cost 1971*).

<sup>204</sup> *Cost 1917*, 5. Per una tale chiarezza, dobbiamo tornare allo scopo secondario esplicitato in *RM*s: “pratica delle opere della santa carità, pel bene sì spirituale che corporale del prossimo” (*RM*s, 10).

<sup>205</sup> *Cost 1917*, 8. Anche in questo caso dobbiamo tornare alla Prima Regola per avere una tale chiarezza (*RM*s, 10), poiché nelle successive si era invece preferita una scissione in termini tra il fine principale della propria santificazione ed il fine secondario delle opere.

<sup>206</sup> Cfr. *Cost 1971*, 80.

“Attività primaria voluta dal Fondatore... è la collaborazione all’azione pastorale dei Sacerdoti nelle Parrocchie”<sup>207</sup>, nelle sue molte forme (vita liturgica, catechismo, oratorio, ritiri ed esercizi spirituali per giovani, attività caritativo-assistenziale, con attenzione a famiglie, infermi, anziani e lavoratrici). Segue la presenza nelle scuole di ogni ordine e grado, anch’essa attenta ai poveri<sup>208</sup>; quella negli Istituti Educativo-assistenziali<sup>209</sup>, in Collegi e Convitti<sup>210</sup>.

L’assistenza è contemplata negli Ospedali<sup>211</sup>, nelle Case di Riposo<sup>212</sup>, tra i minorati psichici e fisici<sup>213</sup>, in casi di calamità pubbliche<sup>214</sup>. Tra le “opere di carità”<sup>215</sup> sembrerebbe collocarsi pure la nuova attenzione del servizio ai Sacerdoti in Seminari e Case del Clero, nato dall’accoglienza di un desiderio del Fondatore stesso<sup>216</sup>.

L’attività missionaria dell’Istituto, a quest’epoca stabilizzatasi<sup>217</sup>, richiede un capitolo a sé stante<sup>218</sup>, nel quale è possibile notare un ricco riferimento ai documenti conciliari, ma nessuno alla spiritualità di Nazareth.

Su queste basi, le successive *Cost 1984*, attualmente in uso, si presentano come sintesi lineare ed efficace di motivazioni, principi, indicazioni pastorali<sup>219</sup>.

---

<sup>207</sup> *Cost 1971*, 83.

<sup>208</sup> *Cost 1971*, 86-88.

<sup>209</sup> *Cost 1971*, 88-90.

<sup>210</sup> *Cost 1971*, 90.

<sup>211</sup> *Cost 1971*, 91-95.

<sup>212</sup> *Cost 1971*, 95-96.

<sup>213</sup> *Cost 1971*, 96-97. Viene meno il servizio a domicilio.

<sup>214</sup> *Cost 1971*, 97-98.

<sup>215</sup> “Nell’assistenza agli infermi e in altre opere di carità” (*Cost 1971*, 8).

<sup>216</sup> *Cost 1971*, 98-99.

<sup>217</sup> Era rimasta la Svizzera (1912), cui si era aggiunta l’Argentina (1949) (cfr. BORTOLATO, *Mons. Giuseppe Nascimbeni*, 745).

<sup>218</sup> *Cost 1971*, 100-106.

<sup>219</sup> In volume associato a parte, successivamente approvato, il *Direttorio Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1989 (= *Diret 1989*).

La precedenza assoluta viene data al “mandato” di orizzonte ecclesiale, assunto come “servizio” al regno di Dio nello stile della Famiglia di Nazareth, che orienta la scelta delle “opere di misericordia”<sup>220</sup>.

Il capitolo riguardante il “servizio ai fratelli” mostra chiaramente come l’attenzione si sia esplicitamente spostata dalle “cose da fare” alla vita che in se stessa è testimonianza: “Il primo servizio apostolico alla edificazione della Chiesa è la nostra vita evangelicamente vissuta, consumata nella preghiera, nel lavoro, nel sacrificio”<sup>221</sup>; “Guidate interiormente dallo Spirito Santo, ci impegniamo a vivere il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, per irradiare sull’uomo e sul mondo, con lo zelo dei Fondatori, l’amore trinitario vissuto in terra dalla Sacra Famiglia... nel servizio ai fratelli”<sup>222</sup>.

La missione concretamente continua ad articolarsi attorno alle stesse attività<sup>223</sup>, che di fatto appartengono ai due grandi nuclei educativo ed assistenziale, adattate allo sviluppo dell’Istituto ed al cambiamento dei tempi<sup>224</sup>.

Nella pastorale parrocchiale come “cooperatrici dei parroci” (vita di comunità, animazione liturgica, promozione umana e cristiana delle persone), “con particolare

---

<sup>220</sup> “La Chiesa ci manda a manifestare nel servizio apostolico la carità di Cristo Signore per la redenzione dell’uomo e a tradurla in opere di misericordia secondo il carisma. Viviamo la missione in atteggiamento contemplativo, disponibili, come la Sacra Famiglia, per impiegare a gloria di Dio ogni nostra energia, tempo, capacità” (*Cost 1984 65*).

<sup>221</sup> *Cost 1984 66*. È il programma che incarna l’ideale evangelico della s. Famiglia (cfr. *Cost 1984 47*).

<sup>222</sup> *Cost 1984 9*. Viene così a far parte della missione anche l’“accudire con amore alla casa” come “Maria che a Nazareth viveva il suo «eccomi» servendo Gesù e Giuseppe” (*Diret 1989 56*), inserito nel capitolo sul “servizio ai fratelli”.

<sup>223</sup> Nel solco della tradizione, “ci dedichiamo alla pastorale parrocchiale; all’educazione e istruzione della gioventù...; alla cura degli infermi, degli anziani, degli handicappati; al servizio del clero...; all’aiuto evangelico alle chiese in via di edificazione e di sviluppo” (*Cost 1984 8*).

<sup>224</sup> Intendendo con ciò l’inserimento di tutte le opere ereditate dal passato, ad esempio, con l’attenzione ad ogni persona senza distinzione di sesso, che precedentemente ancora segnava la pastorale parrocchiale o assistenziale: “...le opere rispondano alle esigenze della carità, secondo le indicazioni della Chiesa e lo sviluppo dei tempi, e... il nostro modo di servire i fratelli rifletta sempre lo spirito di Nazareth” (*Cost 1984 78*).

cura per i bambini, i malati e le persone anziane”<sup>225</sup>. “Nella missione educativa” in scuole, istituti, collegi<sup>226</sup>.

L’assistenza ad ammalati, anziani, handicappati, “membra di Gesù crocifisso”, continua in Ospedali, Case di Cura e di Riposo<sup>227</sup>, e così pure ai sacerdoti in Seminari e Case del Clero<sup>228</sup>.

L’attività dell’Istituto “ai paesi in via di sviluppo per un servizio di evangelizzazione e di carità”<sup>229</sup>, innestata nella partecipazione alla missione della Chiesa<sup>230</sup>, in cui l’essere “pronte a rispettare quei germi del Verbo che vi si nascondono”<sup>231</sup> consegnato dal Concilio Vaticano II ben si accorda con la cura propriamente nazaretana di far crescere Cristo nell’uomo<sup>232</sup>.

In tutto ciò hanno forte incidenza due fondamentali prospettive pastorali, già emerse in *Cost 1971*, che ora assurgono a veri e propri punti focali. Si tratta della precedenza ai poveri come esplicitazione dell’essere “pronte ad ogni forma di dedizione per provvedere ai bisogni materiali e spirituali del povero popolo”<sup>233</sup> e della centralità della famiglia<sup>234</sup>.

Nell’ormai recuperata originaria comunione con i pastori, le Piccole Suore si riconoscono “mandate dalla Chiesa in tutto il mondo a servire il prossimo ovunque la

---

<sup>225</sup> *Cost 1984 68.*

<sup>226</sup> *Cost 1984 70.*

<sup>227</sup> *Cost 1984 71.*

<sup>228</sup> *Cost 1984 72.*

<sup>229</sup> *Cost 1984 73.*

<sup>230</sup> Non solo *ad gentes*. L’articolazione del capitolo fa trasparire la comprensione di ogni servizio come missione, in qualsiasi Paese operi la Piccola Suora.

<sup>231</sup> *Cost 1984 74.*

<sup>232</sup> “...perché anche per mezzo nostro egli sia generato al mondo e cresca nell’uomo” (*Cost 1984 17*).

<sup>233</sup> *Cost 1984 4.* “Secondo lo spirito dei Fondatori, preferiamo nel nostro apostolato *il povero popolo*, per portare, dentro la sofferenza umana, l’amore misericordioso di Cristo” (*Cost 1984 23*).

<sup>234</sup> “Poniamo la famiglia al centro della nostra attenzione pastorale: aiutiamola a modellarsi sull’esempio della Sacra Famiglia” (*Cost 1984 69*).

carità ci chiama, con particolare attenzione ai poveri e ai casi di emergenza”<sup>235</sup>, orientando le “scelte a partire dai più piccoli”<sup>236</sup>. Ciò significa attenzione alla “gioventù, specialmente di quella in condizioni disagiate”<sup>237</sup>, ai sofferenti “più poveri e bisognosi”<sup>238</sup>, accanto come “povere con i poveri”<sup>239</sup>.

L’attenzione alla famiglia sembrerebbe direttamente sgorgare dalla spiritualità nazaretana affidata alle Suore: in essa risuona l’originario intento della promozione della devozione alla S. Famiglia per il rinnovamento della famiglia e della società<sup>240</sup>. Si tratta di aiutarla “a modellarsi sull’esempio della Sacra Famiglia, ad essere luogo di comunione, di amore alla vita e di rispetto per il piano di Dio su ogni persona”<sup>241</sup>, dunque di renderla sempre più spazio in cui si riflette “l’amore trinitario vissuto in terra dalla Sacra Famiglia”<sup>242</sup>. Perciò la Piccola Suora si rende presente con “visite domiciliari” e favorisce “iniziative di formazione e di carità”<sup>243</sup>; svolge la “missione educativa” in “collaborazione con i genitori”<sup>244</sup> ed in risposta alle esigenze che sgorgano dalla “attuale condizione della famiglia e della società”<sup>245</sup>; assiste i malati condividendo “la sofferenza e trepidazione dei parenti”<sup>246</sup>. Questa attenzione pastorale attraversa trasversalmente qualsiasi servizio ed è così importante, che bisogna restare ad essa

---

<sup>235</sup> *Cost 1984* 7. La comunione con i pastori veniva infatti già da *Cost 1971*, 83. La disponibilità per emergenze non compare però successivamente, nel capitolo dedicato all’apostolato.

<sup>236</sup> “...in un servizio umile e nascosto... liete di essere *serve di tutti*” (*Cost 1984* 67). Tutta la formazione della Piccola Suora “consacrata-apostola” è “per il servizio ai poveri e ai piccoli” (*Cost 1984* 82).

<sup>237</sup> *Cost 1984* 8. “Dedichiamo cure particolari ai fanciulli e giovani che vivono situazioni difficili, ai meno dotati e agli abbandonati” (*Diret 1989* 52).

<sup>238</sup> *Cost 1984* 71.

<sup>239</sup> *Cost 1984* 23. “Ciascuna di noi... si metta nella disposizione interiore di chi serve e conta solo su Dio, dimenticandosi per il Vangelo” (*Cost 1984* 76). Il lavoro stesso è “condividere l’esperienza del povero” (*Cost 1984* 22).

<sup>240</sup> “La Sacra Famiglia è modello sublime di unione con Dio... ne diffondiamo il culto anche perché siano vissuti gli autentici valori della famiglia” (*Cost 1984* 59).

<sup>241</sup> *Cost 1984* 69.

<sup>242</sup> *Cost 1984* 9. È l’impegno di testimonianza delle Piccole Suore che caratterizza il “servizio ai fratelli”.

<sup>243</sup> *Cost 1984* 69.

<sup>244</sup> *Cost 1984* 70. Cfr. *Diret 1989* 51.

<sup>245</sup> *Diret 1989* 52.

<sup>246</sup> *Diret 1989* 53.

aperte secondo gli “orientamenti per tutto l’Istituto... del Capitolo Generale” che la attualizzano, e per cui ogni comunità dovrà adoperarsi per “aiutare la famiglia secondo il mandato ricevuto e le esigenze del luogo”<sup>247</sup>.

Dopo la “scelta dei piccoli”<sup>248</sup>, essere “per la famiglia”<sup>249</sup> è quindi priorità assoluta che segna i diversi servizi ed organizza anche strutturalmente il testo di *Cost 1984*<sup>250</sup>: unica eccezione l’articolo sulla pastorale parrocchiale che, posto tra i due, sembra legare l’attenzione ai piccoli con quella alla famiglia, luogo per eccellenza della “promozione umana e cristiana delle persone”<sup>251</sup>.

Dal 1984 ad oggi, sono stati i Capitoli Generali a farsi carico di offrire indicazioni concrete per l’attuazione delle attenzioni pastorali proprie dell’Istituto, nei diversi Paesi e nelle realtà culturali in continua evoluzione<sup>252</sup>. Il valore sessennale delle delibere da essi emanate permette così di ripercorrere il concreto sviluppo della pastorale familiare delle Piccole Suore della Sacra Famiglia<sup>253</sup>.

Negli Atti del IX Capitolo Generale<sup>254</sup> troviamo confermata l’attenzione alla famiglia innestata all’interno dell’apostolato parrocchiale ed educativo. La “Determinazione pratica” riguarda però solamente l’essere nel primo ambito “partecipi

---

<sup>247</sup> *Diret 1989* 50.

<sup>248</sup> *Cost 1984* 67.

<sup>249</sup> *Cost 1984* 69.

<sup>250</sup> Dopo *Cost 1984* 69 iniziano infatti gli articoli dedicati alle diverse missioni.

<sup>251</sup> *Cost 1984* 68.

<sup>252</sup> Vi fu una “fatica” istituzionale ad assumere un respiro internazionale, superata nella visione ampia degli Atti del Capitolo Generale del 2000: ciò comporta che alcune proposte anche per la pastorale familiare siano evidentemente nate primariamente dalle urgenze italiane, sebbene non venga esplicitato.

<sup>253</sup> Ci si limita qui a far emergere le indicazioni date: non bisognerebbe mai dimenticare l’evoluzione del concetto di famiglia nelle diverse realtà culturali, da cui nascono le richieste e su cui vanno ad impattarsi gli interventi. L’indagine non è stata limitata all’ultimo sessennio, in quanto in alcuni casi i Capitoli Generali hanno dichiarato il riferimento alle indicazioni date dal precedente: per maggiore completezza, si è così optato per uno sguardo storico dal 1976 al 2006, periodo a cavallo della formulazione delle attuali Costituzioni.

<sup>254</sup> PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Atti del Nono Capitolo Generale (20 ottobre – 5 novembre 1976)*, Castelletto di Brenzone (Verona) (= *Atti IX*).

alla vita delle famiglie soprattutto nelle situazioni dolorose<sup>255</sup>, mentre per la scuola il testo richiama le attenzioni richieste dalla Dichiarazione sull'educazione cristiana “*Gravissimum Educationis*” del 1965<sup>256</sup>.

Il X Capitolo Generale<sup>257</sup>, che si presentò in continuità e complementarità con il precedente<sup>258</sup>, affidò come “orientamenti e proposte” al Consiglio Generale il compito di “sostenere, dove è possibile, l’assistenza alle famiglie” parallelamente agli altri oneri<sup>259</sup>, ed assicurare alle sorelle impegnate nelle parrocchie una preparazione specifica per la pastorale familiare<sup>260</sup>. In una disposizione a parte si decise pure un rinnovamento della redazione del periodico *Nazareth*, tra l’altro perché fosse “strumento sempre più valido di comunicazione con le famiglie”<sup>261</sup>.

Non deve sorprendere la “povertà” di linee attuative presenti in *Atti X* riguardanti il porre “la famiglia al centro della... attenzione pastorale” evidenziato dallo stesso Capitolo<sup>262</sup>: *Cost 1984* vennero infatti elaborate nella sessione successiva a quella che vide la formulazione delle delibere.

È dunque naturale che l’indicazione abbia trovato ben diversa risonanza nel Capitolo del 1988<sup>263</sup>, il quale non esitò a riconoscere nell’attenzione alla famiglia una “novità”

---

<sup>255</sup> *Atti IX*, 56.

<sup>256</sup> In particolare, riguardo all’esistenza della Scuola cattolica come rispondente ai diritti dei genitori ed all’importanza della collaborazione con essi nell’impegno educativo (Cfr. *GE 5:8* in *Atti IX*, 56-57).

<sup>257</sup> Cfr. PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Compendio degli Atti del X Capitolo Generale 1983*, Castelletto di Brenzone (Verona) (= *Atti X*).

<sup>258</sup> “È necessario tenere presente che gli Atti del IX e X Capitolo sono complementari... quindi vanno considerati uniti... È ovvio che le norme disciplinari modificate sostituiscono quelle degli Atti precedenti” (*Atti X*, 5).

<sup>259</sup> “...compatibilmente con le esigenze della comunità, della preghiera, della formazione, dell’aggiornamento professionale, e sempre in dipendenza dalla superiora e in accordo con la comunità” (*Atti X*, 34).

<sup>260</sup> “...assicurare a tutte le suore che operano nella pastorale parrocchiale una aggiornata preparazione per la catechesi a tutti i livelli, in particolare per quella familiare” (*Atti X*, 35).

<sup>261</sup> *Atti X*, 45.

<sup>262</sup> *Cost 1984* 69.

<sup>263</sup> Cfr. PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Compendio Atti XI Capitolo Generale (11-30 agosto 1988)*, Castelletto di Brenzone (Verona) (= *Atti XI*). Esso “sostituisce quello del X Capitolo generale” (*Atti XI*, 5).

radicata “nel solco della tradizione dell’Istituto, perché ha le sue radici nello spirito dei Fondatori e delle prime Madri”<sup>264</sup>. Il Capitolo così non solo confermò la centralità della famiglia, ma ripensò la pastorale in riferimento essenzialmente ad essa<sup>265</sup>, maturando una serie di “orientamenti e proposte”<sup>266</sup>. È in questi *Atti XI* che troviamo per la prima volta esplicitamente rapportati famiglia e servizio ai poveri: il valore delle attività già presenti nell’Istituto<sup>267</sup> venne infatti ulteriormente qualificato come spazio “dove la disgregazione della famiglia ci pone sempre più a contatto con i poveri e i piccoli”<sup>268</sup>. In risposta a tale intuizione, il Capitolo deliberò la nascita della commissione interna di “Pastorale parrocchiale e familiare”<sup>269</sup>. Nella pastorale parrocchiale in particolare si richiese l’impegno “secondo il nostro carisma, nella pastorale familiare” attraverso il dialogo, il sostegno, gli incontri formativi, la testimonianza dello stile di Nazareth, la collaborazione con strutture diocesane<sup>270</sup> (con primaria attenzione alle famiglie più vicine alle comunità). Nella pastorale scolastica si confermò l’orientamento a “promuovere la collaborazione dei genitori per la realizzazione del progetto educativo”, conducendoli ad una maggiore consapevolezza della specificità della scuola cattolica e sostenendone l’associazionismo<sup>271</sup>. Venne inoltre proposta una sensibilizzazione

---

<sup>264</sup> Sono le parole della Superiora Generale suor Angelina Adamini nella lettera di presentazione (*Atti XI*, 4).

<sup>265</sup> “La sottolineatura pastorale con riferimento alla condizione della famiglia... è stata una nota dominante nel Capitolo – gli Atti la richiamano -” (*Atti XI*, 4).

<sup>266</sup> Fra queste, anche la riflessione circa la possibilità di costituire “una unione degli Istituti che si ispirano alla S. Famiglia”, anche “per dar vita ad iniziative a favore della famiglia” (*Atti XI*, 20).

<sup>267</sup> Specificatamente di “la pastorale a tempo pieno, la parrocchia, la scuola” (*Atti XI*, 30).

<sup>268</sup> *Atti XI*, 30.

<sup>269</sup> *Atti XI*, 32. Le commissioni nascevano dai preesistenti “gruppi di consultazione” e ricevevano il compito di studio, formazione, sostegno, aggiornamento e riqualificazione delle suore nei diversi ambiti.

<sup>270</sup> “...l’accostamento e la disponibilità al dialogo con le famiglie che entrano nelle nostre case; l’attenzione ai loro bisogni e l’intervento prudente, rispettoso, opportuno; gli incontri formativi di sostegno; la testimonianza evangelica sul modello di Nazareth; la collaborazione con i centri diocesani di aiuto alla famiglia” (*Atti XI*, 34-35).

<sup>271</sup> *Atti XI*, 35.

all'accoglienza di minori "in disagio per irregolari o incerte situazioni familiari" e l'impegno di sostegno alle famiglie d'origine<sup>272</sup>.

Come "completamento e continuità" dei precedenti *Atti XI*, per quanto riguarda gli "orientamenti", vennero presentati quelli del XII Capitolo Generale<sup>273</sup>. Accanto alla conferma di indicazioni per i diversi ambiti di azione apostolica<sup>274</sup>, si offrirono linee specifiche di pastorale familiare che probabilmente si erano andate configurando durante il sessennio: campiscuola, formazione, coinvolgimento delle famiglie negli ambiti educativo, catechetico, socio-sanitario<sup>275</sup>. Nella sua brevità l'indicazione evidenziava di aver recepito la situazione della famiglia e l'urgenza di una pastorale competente e di sostegno delle situazioni difficili: richiedeva alle suore una adeguata preparazione<sup>276</sup> e considerava l'apertura di un centro per coppie in difficoltà<sup>277</sup>. Si andava dunque delineando l'intenzione dichiarata della dedicazione di risorse specifiche alla pastorale familiare, attuazione del mandato ad essere "per la famiglia"<sup>278</sup>, sapendo che già la testimonianza della vita fraterna in comunità "aiuta le famiglie a comprendere che l'amore umano, per essere vero, va ancorato nell'amore di Cristo"<sup>279</sup>.

---

<sup>272</sup> *Atti XI*, 36-37.

<sup>273</sup> PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Atti del XII Capitolo Generale (8-26 agosto 1994)*, Castelletto di Brenzone (Verona) (= *Atti XII*). Come ordinario, "nelle delibere sostituiscono i precedenti" (*Atti XII*, 6).

<sup>274</sup> Cfr. *Atti XII*, 35. Tra questi, scuola e minori, nei quali come visto sopra, emergeva l'attenzione alle famiglie già in *Atti XI*, 35-37.

<sup>275</sup> "Continuare la pastorale familiare con campiscuola, giornate formative per famiglie, con il coinvolgimento delle famiglie; a vari livelli: nell'ambito educativo, socio-sanitario, della catechesi,..." (*Atti XII*, 34).

<sup>276</sup> "...previa responsabile preparazione, anche a mezzo dei documenti del Magistero relativi alla famiglia e la valorizzazione del *Direttorio di pastorale familiare*" (*Atti XII*, 34).

<sup>277</sup> "Centro di accoglienza familiare" (*Atti XII*, 34).

<sup>278</sup> *Cost 1984* 69.

<sup>279</sup> *Atti XII*, 14.

Nel clima del grande Giubileo del 2000 l'Istituto, maturata la consapevolezza di una identità internazionale, celebrò il XIII Capitolo Generale<sup>280</sup>. Per quanto riguarda la pastorale familiare, la grande novità fu il passaggio dalla progettazione di una pastorale “per” a quella di una “con” la famiglia. Il Capitolo, preso atto della situazione di disagio della famiglia, della sua promozione già da parte del Fondatore e delle sollecitazioni della Chiesa<sup>281</sup>, richiamò le suore ad una disponibilità in particolare nell'ambito della pastorale familiare<sup>282</sup>, e offrì una serie di orientamenti che intendevano considerare la famiglia non solo destinataria, ma anche protagonista, nella consapevolezza della possibilità del carisma specifico di essere assunto dallo stato di vita matrimoniale.

Le scuole vennero considerate ambito privilegiato per una “formazione umana e cristiana della famiglia”, attraverso il coinvolgimento di genitori, alunni ed insegnanti nel progetto educativo ed “il collegamento con la commissione della pastorale familiare” per iniziative specifiche<sup>283</sup>. L'attenzione alle “famiglie in difficoltà” a partire dagli istituti educativi per il disagio minorile<sup>284</sup>, originò l'idea di “centri di pronta accoglienza”<sup>285</sup> per le stesse, nel coinvolgimento di altre famiglie come soggetti attivi<sup>286</sup>.

---

<sup>280</sup> Cfr. PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Comunità evangelizzatrice per il terzo millennio nello spirito di Nazareth. Atti del XIII Capitolo Generale (Giubileo A.D. 2000)*, Grafiche Andreis, Malcesine 2000 (= *Atti XIII*).

<sup>281</sup> “Fin dall'inizio della fondazione, il nostro Fondatore introdusse nella parrocchia di Castelletto opere benefiche a favore della famiglia, proponendole come modello la Famiglia di Nazareth. Attualmente, poiché il disagio familiare è aumentato, anche a causa della perdita dei valori fondanti, la Chiesa ci sollecita, con urgenza, a orientare le nostre scelte apostoliche a favore della famiglia” (*Atti XIII*, 25).

<sup>282</sup> “Ci rendiamo disponibili nei vari ambiti della pastorale, soprattutto in quello familiare, perché ogni persona si incontri con la misericordia e la bontà del Padre, con lo zelo del Beato Giuseppe Nascimbeni, che ci ha volute per la gloria di Dio e la salvezza delle anime” (*Atti XIII*, 22).

<sup>283</sup> *Atti XIII*, 24.

<sup>284</sup> “Il problema del disagio minorile e delle famiglie in difficoltà, tanto sentito dal nostro Istituto fin dal tempo dei Fondatori, è presente ed aggravato, a causa dell'odierna crisi familiare” (*Atti XIII*, 25).

<sup>285</sup> Nelle “Ali” a conclusione degli Atti, che intendono sinteticamente offrire “linee guida per il cammino” del sessennio (*Atti XIII*, 8), si specifica di “prestare attenzione al disagio familiare con centri di pronta accoglienza” (*Atti XIII*, 47).

<sup>286</sup> “È opportuna la presenza di famiglie e volontari” (*Atti XIII*, 25).

Il Capitolo riconobbe però il bacino più ampio di una attenzione alla famiglia<sup>287</sup> che non era più contenibile solo nell'ambito della pastorale parrocchiale, ma che doveva "orientare le nostre scelte apostoliche", rispondendo così all'intuizione delle *Cost 1984*<sup>288</sup>. Invitò a recuperarne le radici nell'approfondimento della missione pastorale vissuta dal Fondatore<sup>289</sup>, a "sentire l'urgenza della pastorale familiare" "in tutte le opere" ed aprirsi alla presenza nei centri diocesani<sup>290</sup>, a riconvertire le case per ferie in "centri di accoglienza per famiglie o di spiritualità familiare" con la presenza di una suora per l'"accompagnamento dei gruppi familiari"<sup>291</sup>. Infine, venne proposta la preparazione di percorsi formativi per famiglie che desiderassero vivere la loro specifica spiritualità "in linea con il nostro carisma"<sup>292</sup>.

Così, nella corresponsabilità nella scuola, nella collaborazione all'apostolato verso le famiglie in disagio, come nella possibilità di una formazione ad una spiritualità specifica, possiamo riconoscere la maturazione di una pastorale familiare d'Istituto in

---

<sup>287</sup> In sintonia con gli stimoli proposti per l'Italia dal *Direttorio di Pastorale Familiare*: "la pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa... la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre più, sicché dovrà diventare abitudine acquisita considerare i riflessi e le possibili implicazioni familiari di ogni azione pastorale che viene promossa" (CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, Ed. Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993, n. 97).

<sup>288</sup> "Poniamo la famiglia al centro della nostra attenzione pastorale" (*Cost 1984* 69).

<sup>289</sup> "Nominare... persone che riscoprono e mettano in luce l'attenzione rivolta alla famiglia nella pastorale del Fondatore. A tale scopo si può pensare che, nell'ipotizzato Centro-studi dell'Istituto, un settore sia riservato alla famiglia" (*Atti XIII*, 25).

<sup>290</sup> "Educarci comunitariamente, in tutte le opere in cui siamo inserite, a sentire l'urgenza della pastorale familiare ed essere aperte alle sollecitazioni dei Pastori che richiedono la nostra presenza in centri per la pastorale familiare" (*Atti XIII*, 25).

<sup>291</sup> Così per le case di Cavallino e Folgaria, mentre la Nuova Casa Gioiosa venne orientata a "centro di spiritualità e di cultura... aperta alla pastorale familiare" e Sottomarina alla conversione in "Centro di pastorale familiare" secondo l'intenzionalità della Chiesa diocesana (cfr. *Atti XIII*, 25-26).

<sup>292</sup> "Preparare, da parte della commissione di pastorale familiare, in accordo con Madre e consiglio, dei progetti formativi diversificati, in linea con il nostro carisma, che aiutino le famiglie a vivere la loro specifica spiritualità" (*Atti XIII*, 26).

cui, secondo le indicazioni ecclesiali<sup>293</sup>, la famiglia non è più solamente oggetto, ma è chiamata e sostenuta nel farsi soggetto della pastorale.

L'attuale sessennio è illuminato dall'orizzonte missionario aperto dal Capitolo Generale del 2006<sup>294</sup>, che sta comportando una rivalutazione di servizi, attività, strutture, modalità<sup>295</sup> per l'inculturazione del carisma a servizio dell'evangelizzazione<sup>296</sup>. In esso si ritrova la centralità della famiglia, ulteriormente qualificata dalla maturazione della consapevolezza di una pastoralità che, prima ancora che in servizi ed opere, passa attraverso le relazioni personali con “«il povero popolo» di oggi”<sup>297</sup>.

Al Consiglio Generale è stato affidato il compito di “sostenere e orientare le nostre scelte apostoliche a favore della famiglia” ed essere aperte ad eventuali collaborazioni con “organismi ecclesiali e sociali”<sup>298</sup>. Ciò comporta, nell'elaborazione del Progetto triennale sul quale ogni comunità articolerà la propria vita comunitaria ed apostolica, di evidenziare “l'importanza che nell'Istituto sta acquistando la pastorale familiare” e l'impegno di evangelizzazione in particolare della famiglia negli ambienti di servizio

---

<sup>293</sup> Per la realtà italiana, “la Chiesa... avverte con freschezza sempre rinnovata l'urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l'autentico «Vangelo del matrimonio e della famiglia». Con questa espressione intendiamo riferirci a due realtà tra loro distinte e insieme profondamente convergenti. Ci riferiamo, innanzitutto, a ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, per cogliere la loro identità, il loro significato e il loro valore nel disegno salvifico di Dio. Nello stesso tempo, l'espressione usata ci permette di alludere a come la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisca essa stessa un «vangelo», una «buona notizia» per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione” (CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, n. 8).

<sup>294</sup> Cfr. PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA, *Da Nazareth al mondo e per il mondo: comunicare il Vangelo, oggi. Documento Programmatico Capitolare XIV Capitolo Generale 2006*, Grafiche Andreis, Malcesine 2006 (= *Atti XIV*).

<sup>295</sup> Cfr. *Atti XIV*, 6.

<sup>296</sup> Cfr. *Atti XIV*, 28.

<sup>297</sup> Diversi sono i passaggi da cui emerge l'attenzione alla persona “riconosciuta e accolta come figlia di Dio” (*Atti XIV*, 49), all'interno dell'Istituto come pure nel servizio, nella collaborazione con i laici, in una pastorale fatta di relazioni personali, nella stessa attenzione alla famiglia nei suoi singoli membri (cfr. *Atti XIV*, 20; 23; 25; 32; 47).

<sup>298</sup> *Atti XIV*, 29.

ordinario<sup>299</sup>. “La vita di Nazareth, spesa totalmente perché Gesù cresca nel mondo”, significherà per l’Istituto orientare “le varie forme di evangelizzazione, soprattutto verso la pastorale familiare rivolgendo l’attenzione a tutti i suoi membri”, e mantenendola come riferimento per la programmazione dei diversi ambiti di impegno<sup>300</sup>.

L’iter di sviluppo dell’apostolicità delle Piccole Suore, nel suo dipanarsi di opere, di attenzioni specifiche e degli stessi fondamenti, ci permette dunque di riconoscere in *Cost 1984* e negli orientamenti degli ultimi Capitoli Generali (1976-2006), un approdo che può rendere ragione della percezione delle Piccole Suore come dedite specificatamente alla famiglia. È evidente che la famiglia è presente in qualsiasi ambito di pastorale e che pure agli inizi dell’Istituto, quando questa attenzione non era esplicitata se non in linea con gli intenti del Breve di Leone XIII, di fatto veniva toccata da ogni servizio. Giungere a riconoscere nella famiglia il “centro della nostra attenzione pastorale”<sup>301</sup> è probabilmente sgorgato da uno sguardo più maturo verso il mistero di Nazareth ed insieme dall’emergenza di una urgenza. Le Piccole Suore sono nate, secondo il cuore del Fondatore, per “provvedere ai bisogni materiali e spirituali del povero popolo”<sup>302</sup>, con tutta la varietà di opere che la fantasia della carità era in grado di suscitare e che indirettamente faceva della famiglia “il punto di sintesi”<sup>303</sup>. *Cost 1984*

---

<sup>299</sup> “Nell’elaborare il Progetto... ribadisca, quindi come il nostro annuncio debba rivolgersi, nei prossimi anni, in modo particolare alla famiglia, che incontriamo in tutti gli ambiti in cui siamo chiamate e a confessare che Gesù Cristo è il Signore, fonte e centro della missione” (*Atti XIV*, 37).

<sup>300</sup> “Il consiglio generale... Affidi alle commissioni l’impegno di stendere una programmazione secondo il proprio settore, con particolare attenzione alla pastorale familiare” (*Atti XIV*, 47).

<sup>301</sup> *Cost 1984* 69.

<sup>302</sup> *Cost 1984* 4. Cfr. PANIZZARI, *Il francescanesimo alle fonti*, 5.

<sup>303</sup> Dall’analisi della predicazione del Fondatore “suddivisa per fasce d’età nella distinzione uomo-donna e secondo i ruoli di sposi, padri, madri, figli” è stato “messo in evidenza che la famiglia, nella concezione del Nascimbeni, pur non costituendo l’obiettivo primario della sua azione pastorale, ne è stato però il punto di sintesi; ogni intervento di Giuseppe Nascimbeni era riconducibile al bene che egli nutriva per la famiglia e, dentro di essa, per ciascun componente nell’arco dell’intera esistenza” (A. SCARINCI, *Linee di pastorale familiare nella concezione di Giuseppe Nascimbeni*, Tesi di Magistero discussa nell’anno accademico 2001-02, presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, 120).

riprende questo originario mandato e nell'attingere alle fonti valorizza come attenzione specifica la famiglia: i diversi Capitoli Generali, con apertura alle sollecitazioni della Chiesa e con sguardo sempre più capace di riconoscere tra le "nuove povertà" il disagio dell'istituzione familiare, orientano ad una pastorale familiare fulcro e fuoco di tutte le scelte apostoliche, fatta non solo di servizi per la "formazione umana e cristiana", ma di prossimità reale, che pone la persona al centro e stimola la famiglia a vivere da protagonista il proprio cammino di crescita facendosi essa stessa evangelizzatrice. Del resto, i guadagni delle scienze umane, che pure traspirano dagli orientamenti capitolari, traducono nell'oggi quell'essere a servizio della crescita di Gesù da parte di Maria e Giuseppe, riconoscendone non solo la funzione di sostentamento, quanto quella ben più alta di relazioni che promuovono la persona e le permettono di crescere fino "alla piena maturità di Cristo"<sup>304</sup>, che è la più alta dignità, e che Dio ha voluto potesse in primo luogo realizzarsi in una famiglia umana, la Santa Famiglia di Nazareth.

Tutto ciò sembra permetterci di dire non tanto che le Piccole Suore sono per la famiglia in senso originario, quanto che lo sono in questo momento storico, nel quale la famiglia viene a far parte di quel "povero popolo" di cui certamente il Nascimbeni si sarebbe preso cura. Questa priorità pastorale, così motivata, già si va declinando con diverse modalità a seconda delle culture nelle quali l'Istituto opera e della sua reale urgenza nei diversi Paesi, in fedeltà creativa ad un carisma che non può non inculturarsi senza rinnegare se stesso<sup>305</sup>.

---

<sup>304</sup> Ef 4, 13.

<sup>305</sup> "...inculturare il carisma fondativo... avendo quale punto di riferimento irrinunciabile Gesù, «l'inculturato per antonomasia», assumendo perciò la «spiritualità cristica della inculturazione»" (*Atti XIV*, 28).

### 3. Linee di pastorale familiare

#### 3.1. La famiglia “via della Chiesa”

Sembra si possa affermare che l’attenzione verso la famiglia, da parte della Chiesa, non abbia motivazioni di carattere sociologico o puramente strategico, ma scaturisca piuttosto dall’autocoscienza che essa ha della sua identità di comunione e della sua missione di annunciare la buona notizia all’uomo di ogni tempo e di ogni cultura<sup>306</sup>. La Chiesa è attenta alla famiglia perché è attenta all’uomo, che è il centro della sua missione<sup>307</sup>, in quanto la vita dell’uomo è il centro della missione di Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio fatto uomo<sup>308</sup>.

Tale cura si manifesta concretamente nella pastorale familiare, quale risultante del sapere teologico finalizzato ad illuminare e a sostenere l’azione della Chiesa a favore della famiglia<sup>309</sup>, che, nella riflessione post-conciliare, emerge come non solo oggetto di pastorale, ma essa pure soggetto<sup>310</sup>.

La pastorale familiare affonda, quindi, le sue radici nel cuore stesso di tutta l’azione pastorale della Chiesa, in quanto la famiglia interseca quasi tutti gli obiettivi della sua azione a favore dell’uomo<sup>311</sup>. Nella famiglia essa riconosce non solo un ambito della sua azione, ma, di più, una dimensione irrinunciabile<sup>312</sup>.

---

<sup>306</sup> “E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano [...], intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale” (LG 1).

<sup>307</sup> “L’uomo è la via della Chiesa” (RH 14).

<sup>308</sup> “Io sono venuto perché [gli uomini] abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10, 10).

<sup>309</sup> Cfr. G. GRANDIS, *Laboratorio di Pastorale Familiare* [pro manuscripto], Pontificia Università Lateranense - Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia, AA 2006/2007.

<sup>310</sup> FC 73 (introduzione). “Due altri sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio” (CCC 1534).

<sup>311</sup> “La Chiesa prende parte alle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce del cammino quotidiano degli uomini, profondamente persuasa che è stato Cristo stesso ad introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l’uomo alla Chiesa; l’ha affidato come « via » della sua missione e del suo ministero. [...] Tra queste numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante: una via comune,

Il Concilio Vaticano II ha “individuato nella famiglia uno dei luoghi fondamentali e decisivi per istituire un fruttuoso dialogo Chiesa-Mondo”<sup>313</sup>: da essa dipende infatti il “bene della persona e della società umana e cristiana”<sup>314</sup>. Sebbene non abbia parlato espressamente di pastorale familiare, esso ha aperto la strada ai successivi sviluppi.

È stato in particolare Giovanni Paolo II a riconoscere nella famiglia “la via della Chiesa”<sup>315</sup>, nel nuovo orizzonte della comune partecipazione alla missione della stessa<sup>316</sup>.

Il suo pontificato ha visto il sorgere di organismi e iniziative, e la profusione di insegnamenti<sup>317</sup> che hanno fondato teologicamente la nuova visione della pastorale familiare ed ancora oggi la sostengono e promuovono. In particolare, sin dagli inizi del suo magistero<sup>318</sup>, egli ha mostrato la connessione fra “questione matrimonio-famiglia” e “questione antropologica”. La loro interdipendenza, la loro “pericoresi”, si è andata sviluppando secondo due vie: la via che dalla persona va al matrimonio-famiglia e quella che dal matrimonio-famiglia va alla persona umana. “La prima è la via *fondativa*:

---

pur rimanendo particolare, unica ed irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi” (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, 27-28).

<sup>312</sup> “Perciò è da sottolineare una volta di più l'urgenza dell'intervento pastorale della Chiesa a sostegno della famiglia. Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi a un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica” (FC 65).

<sup>313</sup> GRANDIS, *Laboratorio di Pastorale Familiare*, 8.

<sup>314</sup> “Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare” (GS 47).

<sup>315</sup> *Lettera alle famiglie*, 30.

<sup>316</sup> “Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani [...] che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano” (LG 31).

<sup>317</sup> Cfr. in particolare le Catechesi del mercoledì dal 1979 al 1983, sull'amore umano (dai fondamenti biblici, al matrimonio-sacramento, fino al linguaggio del corpo). È inoltre possibile rilevare come le questioni antropologica e matrimonio-famiglia attraversino i documenti *Redemptor Hominis*, *Familiaris Consortio*, *Mulieris Dignitatem* ed *Evangelium Vitae*.

<sup>318</sup> Nelle presenti riflessioni, ci si è avvalsi degli spunti tratti dalla prefazione del card. Carlo Caffarra in G. GRANDIS (a cura di), *Familia via ecclesiae. Il Magistero di Papa Wojtyla sul matrimonio e la famiglia*, Ed. Cantagalli, Siena 2006.

la natura della persona umana fonda il matrimonio e la famiglia. La seconda è la via *rivelativa*: il matrimonio e la famiglia svelano la verità della persona”<sup>319</sup>.

Il 1981 fu un anno particolarmente fecondo di iniziative a favore di una nuova pastorale familiare. In primo luogo, avvenne l’istituzione del Pontificio Consiglio per la Famiglia<sup>320</sup>, per “la promozione della cura pastorale delle famiglie e dell’apostolato specifico in campo familiare, in applicazione degli insegnamenti e degli orientamenti espressi dalle competenti istanze del magistero ecclesiastico, in modo che le famiglie cristiane possano compiere la missione educativa, evangelizzatrice e apostolica, cui sono chiamate”<sup>321</sup>. Ad ottobre veniva poi inaugurato l’anno accademico dell’Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia, luogo di “riflessione teologica e pastorale” circa la “verità sul matrimonio e sulla famiglia”<sup>322</sup>. L’anno si concluse con l’emanazione dell’esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, definita dal Pontefice “una «summa» dell’insegnamento della Chiesa sulla vita, i compiti, le responsabilità, la missione del matrimonio e della famiglia nel mondo d’oggi”<sup>323</sup>. Sospinto dall’urgenza manifestata dal Sinodo dei Vescovi<sup>324</sup>, Giovanni Paolo II giungeva così ad esplicitare il tema della pastorale familiare, considerato nelle sue varie articolazioni

---

<sup>319</sup> C. Caffarra in GRANDIS, *Familia via ecclesiae*, 7.

<sup>320</sup> In sostituzione del “Comitato per la famiglia” costituito da Paolo VI nel 1973 (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Motu Proprio Familia a Deo instituta*, Roma 9 maggio 1981: EV VII, 1114-1123).

<sup>321</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familia a Deo instituta*: EV VII, 1119.

<sup>322</sup> “Ho deciso inoltre di fondare presso la Pontificia Università Lateranense, che è l’Università della diocesi del Papa, un Istituto internazionale di studi su matrimonio e famiglia, il quale inizierà la sua attività accademica col prossimo ottobre. Esso intende offrire a tutta la Chiesa quel contributo di riflessione teologica e pastorale, senza la quale la missione evangelizzatrice della Chiesa verrebbe a mancare di un ausilio essenziale. Esso sarà il luogo nel quale si approfondirà la conoscenza della verità sul matrimonio e sulla famiglia, alla luce della fede, con l’aiuto anche delle varie scienze umane” (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, Roma 13 maggio 1981: *InsGPII* IV/1 (1981) 1179-1180).

<sup>323</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Cardinali e ai collaboratori ecclesiastici e laici della Santa Sede*, Roma 22 dicembre 1981: *InsGPII* IV/2 (1981) 1215.

<sup>324</sup> Annunciando l’istituzione dei precedenti organi, il Papa avrebbe inteso dichiarare (non lo fece a causa dell’attentato) di voler “venire incontro nella maniera più adeguata alle attese circa i problemi riguardanti la famiglia espresse dall’episcopato del mondo intero, soprattutto in occasione dell’ultimo Sinodo dei Vescovi” (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, Roma 13 maggio 1981: *InsGPII* IV/1 (1981) 1180), celebrato a Roma dal 26 settembre al 25 ottobre 1980 (*FC* 2).

secondo “tempi, strutture, operatori e situazioni”<sup>325</sup>: punto di non ritorno per la formazione personale dei coniugi credenti, ma anche dei pastori e degli operatori.

Primo frutto concreto dell’esortazione apostolica fu la prevista formulazione<sup>326</sup>, nell’ottobre 1983, della *Carta dei diritti della famiglia*<sup>327</sup>. Fondandosi sul pensiero della Chiesa, la Carta non intendeva essere riflessione teologica, morale o normativa, ma “formulazione [...] dei fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia”<sup>328</sup>. Un documento estremamente significativo, dunque, proprio per questa sua valenza universale. L’intento era, oltre a sensibilizzare ogni persona<sup>329</sup> e responsabilizzare le famiglie<sup>330</sup>, primariamente quello di stimolare i governi al riconoscimento della dignità dell’istituzione familiare, oltre ogni visione religiosa o culturale, affinché attivassero una concreta politica a suo favore<sup>331</sup>.

La promozione da parte delle Nazioni Unite, nel 1994, dell’Anno Internazionale della Famiglia, creò una diffusa sensibilità nella quale il Magistero si inserì con i suoi propri contributi: la *Lettera alle famiglie* ed il I Incontro Mondiale delle Famiglie.

Nel documento, Giovanni Paolo II prendeva l’avvio dalla sua prima enciclica in cui affermava che “l’uomo è la via della Chiesa”<sup>332</sup>, per passare dalla persona al matrimonio-famiglia e giungere così a riconoscere la famiglia come “la prima e la più

---

<sup>325</sup> FC 65-85.

<sup>326</sup> Cfr. FC 46.

<sup>327</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Carta dei diritti della famiglia*, Santa Sede 22 ottobre 1983: EV IX 468-481.

<sup>328</sup> *Carta dei diritti della famiglia*: EV IX 468.

<sup>329</sup> “La Carta è diretta, infine, a tutti gli uomini e donne affinché [...] l’istituzione della famiglia sia rafforzata per il bene dell’intero genere umano, oggi e nel futuro. [...] rivolge un particolare appello a tutti i membri e le istituzioni della Chiesa perché diano chiara testimonianza delle convinzioni cristiane circa l’insostituibile missione della famiglia” (*Carta dei diritti della famiglia*: EV IX 470).

<sup>330</sup> “La Carta è naturalmente anche diretta alle famiglie stesse: essa mira a rafforzare in esse la consapevolezza [...]; si augura di ispirare le famiglie ad unirsi” (*Carta dei diritti della famiglia*: EV IX 470).

<sup>331</sup> “La Carta è indirizzata principalmente ai governi. [...] offre a tutti quelli che condividono la responsabilità per il bene comune un modello e un punto di riferimento per la elaborazione di una legislazione e di una politica della famiglia, e una guida per i programmi di azione” (*Carta dei diritti della famiglia*: EV IX 469).

<sup>332</sup> RH 14.

importante”<sup>333</sup> strada lungo la quale la comunità dei credenti, nella missione evangelizzatrice, è chiamata ad accostare ogni persona. Lo sviluppo della *Lettera*, nella quale il Papa rilancia la costruzione della “civiltà dell’amore”<sup>334</sup>, dispiega l’orizzonte di senso nel quale la famiglia è stata assunta a “via”: non “sociologico, ma teologico/esistenziale, in quanto la famiglia costituisce sempre nell’esistenza della persona l’orizzonte di riferimento”<sup>335</sup>.

“La famiglia: cuore della civiltà dell’amore” fu pure il tema dell’Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Roma l’8 ottobre 1994. Nel primo di una serie di appuntamenti a scadenza triennale<sup>336</sup>, la famiglia venne chiamata dal Santo Padre a farsi diretta interlocutrice sulla questione più importante, quella ontologica: “Famiglia, che cosa dici di te stessa?”<sup>337</sup>. Nell’intreccio tra mistero della Chiesa e mistero della famiglia, Giovanni Paolo II offriva la pista per radicare la fede nella famiglia<sup>338</sup> e “riconoscere la vostra grande vocazione nella Chiesa e nel mondo”: annunciare il “Vangelo delle famiglie”<sup>339</sup>.

---

<sup>333</sup> *Lettera alle famiglie*, 28.

<sup>334</sup> *Lettera alle famiglie*, 66.

<sup>335</sup> GRANDIS, *Laboratorio di Pastorale Familiare*, 11.

<sup>336</sup> Gli Incontri Mondiali delle Famiglie sono stati fino ad ora cinque:

1° - La famiglia: cuore della civiltà dell’amore - Roma, 8 ottobre 1994

2° - La famiglia: dono e impegno, speranza dell’umanità - Rio de Janeiro, 4-5 ottobre 1997;

3° - I figli, primavera della famiglia e della società - Roma, 11-15 ottobre 2000 (Giubileo delle famiglie);

4° - La famiglia cristiana: una buona novella per il Terzo Millennio - Manila, 25-26 gennaio 2003;

5° - La trasmissione della fede nella famiglia - Valencia, 1-9 luglio 2006.

<sup>337</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione dell’Incontro Mondiale con le Famiglie*, Roma 8 ottobre 1994: *InsGPII XVII/2* (1994) 457. Cfr. L. MELINA, «Famiglia, che cosa dici di te stessa?» *Commento al discorso di Giovanni Paolo II all’Incontro Mondiale con le Famiglie dell’8 ottobre 1994*, 10 ottobre 2005, 1 [accesso: 13.04.2008], <http://www.istitutogp2.it/Articoli/melinafamiglia.pdf>.

<sup>338</sup> “La Chiesa... è la Famiglia delle famiglie. La fede nella Chiesa ravviva la nostra fede nella famiglia. Il mistero della Chiesa - questo mistero affascinante, così profondamente presentato nell’insegnamento del Concilio Vaticano II, trova il suo riflesso appunto nelle famiglie” (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione dell’Incontro Mondiale con le Famiglie*, Roma 9 ottobre 1994: *InsGPII XVII/2* (1994) 468).

<sup>339</sup> “Auguro che... sappiate sempre riconoscere la vostra vocazione - la vostra grande vocazione nella Chiesa e nel mondo. [...] Ecco, questo Cristo dice a tutti voi oggi: «Andate dunque in tutto il mondo e ammaestrate tutte le famiglie» (cf. Mt 28, 19). Annunziate loro il Vangelo della salvezza eterna, che è il «Vangelo delle famiglie». Il Vangelo - la Buona Novella - è Cristo” (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione dell’Incontro Mondiale con le Famiglie: InsGPII XVII/2* (1994) 470) .

Erano così state gettate le fondamenta di un cammino della Chiesa verso il nuovo millennio caratterizzato da una privilegiata attenzione pastorale verso la famiglia. Una priorità che venne riconfermata in prospettiva futura dalla *Novo Millennio Ineunte*, alla luce della constatata “crisi diffusa e radicale di questa fondamentale istituzione”<sup>340</sup>. In modo sintetico, parlando delle varie vocazioni, la lettera apostolica richiama una “attenzione speciale... alla pastorale familiare”, in ragione della dignità originaria e sacramentale del matrimonio. La famiglia emerge così come oggetto e soggetto dell’azione pastorale: recettiva di “un’educazione evangelica sempre più concreta”<sup>341</sup>, che favorisca una significatività testimoniale<sup>342</sup> ed un impegno attivo per “un’efficace presenza ecclesiale e sociale a tutela dei loro diritti”.

L’attuale pontificato si pone in continuità con il precedente, anche per quanto riguarda l’attenzione alla famiglia e la partecipazione e promozione di eventi che la riguardano. Lo dichiara Benedetto XVI stesso in occasione del XXV anniversario di fondazione dell’Istituto Giovanni Paolo II<sup>343</sup>, laddove sintetizza l’insegnamento del suo predecessore attorno a due elementi fondamentali: la “vocazione all’amore” come “parte di quell’autentica immagine di Dio che il Creatore ha voluto imprimere nella sua creatura”; Cristo, piena rivelazione dell’amore del Padre, rivelatore della “verità piena della vocazione all’amore dell’uomo”. Ai membri dell’Istituto il Papa ha affidato, per

---

<sup>340</sup> *NMI* 47. Dove non indicato diversamente, le successive citazioni del paragrafo sono tratte dal medesimo testo.

<sup>341</sup> Il passo non specifica chi debbano essere gli “educatori”: dal contesto se ne deduce che l’invito è indirizzato all’intera “comunità cristiana”, nella varietà di carismi e ministeri precedentemente richiamati (cfr. *NMI* 46).

<sup>342</sup> “Le famiglie cristiane offrano un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e alle vere esigenze della persona umana” (*NMI* 47).

<sup>343</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione del XXV anniversario dalla fondazione del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia*, Roma 11 maggio 2006: *InsBXVI* II/1 (2006) 578-579. Anche le successive citazioni sono tratte da questo intervento.

la “nuova evangelizzazione”, il compito della riflessione sull’amore umano “via privilegiata che Dio ha scelto per rivelare se stesso all’uomo” e chiamarlo “a una comunione nella vita trinitaria”, trascrivendo in questo mandato quanto è possibile intravedere nella sua prima enciclica, *Deus Caritas Est*<sup>344</sup>.

Del resto, dai discorsi tenuti in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie a Valencia nel 2006, mentre si mette a fuoco il ruolo della “Chiesa domestica” nella trasmissione della fede, è emersa con chiarezza la determinazione dell’impegno della Chiesa a favore dell’istituzione familiare, per la salvaguardia della sua dignità e del suo valore sociale<sup>345</sup>.

### **3.2. L’attenzione alla famiglia nella Chiesa albanese**

La riflessione sull’azione pastorale della Chiesa albanese non può esimersi dal tenere presente la sua “giovinezza”: infatti, nonostante l’antica identità cristiana del popolo albanese, abbiamo visto come le vicende storiche abbiano impedito la presenza dell’istituzione ecclesiale fino al cadere della dittatura. Nel 1991, mentre a Tirana veniva abbattuta la statua del dittatore, nel cimitero di Scutari si celebrava la prima S. Messa pubblica. Solo due anni dopo, alla presenza di Giovanni Paolo II, venivano ordinati i primi Vescovi albanesi. Le attuali cinque diocesi del Paese sono guidate da Vescovi stranieri, che progressivamente cercano di inculturare gli insegnamenti della

---

<sup>344</sup> L’unico riferimento diretto al matrimonio appare infatti laddove lo riconosce “icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore umano” (DCE 11). Ciò non toglie che l’intera enciclica, nel suo svolgimento, lasci intravedere sempre ulteriori significati, applicabili alla relazione uomo-donna.

<sup>345</sup> Cfr. *InsBXVI II/2* (2006) 35-45. Poco tempo prima aveva affermato di fronte ai rappresentanti del Pontificio Consiglio per la Famiglia: “La famiglia fondata sul matrimonio costituisce un «patrimonio dell’umanità», un’istituzione sociale fondamentale; è la cellula vitale e il pilastro della società e questo interessa credenti e non credenti” (BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all’assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia*, Roma 13 maggio 2006: *InsBXVI II/1* (2006) 589).

Chiesa Universale: l'eterogeneità delle religioni presenti sul territorio<sup>346</sup>, comporta però la necessità di una parziale autonomia rispetto agli orientamenti condivisi.

Fino al 2004, indetto dall'ONU Anno Internazionale della Famiglia, la Conferenza Episcopale Albanese sembra sia sostanzialmente intervenuta solo per offrire indicazioni pastorali operative.

Lo stesso Giovanni Paolo II, durante la visita pastorale del 1993, aveva messo in luce l'importanza di custodire, tra le tradizioni ereditate dal passato, "il senso della famiglia e dell'accoglienza"<sup>347</sup>, in una riflessione che era però focalizzata sulla stima per la fedeltà storica del popolo albanese alle proprie radici cristiane e la capacità di convivenza inter-religiosa.

Il primo documento che tocca la questione della famiglia sembrerebbe essere quello del 2000 nel quale, secondo le indicazioni del CIC, la Conferenza Episcopale definiva le Norme Particolari di applicazione di alcuni articoli riguardanti il matrimonio<sup>348</sup>. Atto dovuto, dal punto di vista giuridico, ma che nella sua dichiarata intenzione di tenere "presenti le particolari circostanze di questa nazione" sembra lasciar intravedere alcune

---

<sup>346</sup> "La presenza dei cattolici in questa Nazione è di circa il 15 per cento della popolazione e fino a qualche anno fa, era concentrata soprattutto nel nord, con un cattolicesimo forte e tradizionale. Nel centro i cattolici sono una minoranza, poiché la maggioranza è musulmana. Ancora meno è il numero dei cattolici nel sud, dove c'era (e c'è ancora) una forte concentrazione di ortodossi [...] In Albania, l'appartenenza ad una religione ha un significato fortemente sociologico, ma che non si identifica con la fede personale. Uno si sente libero di dire che è "cattolico" oppure "ortodosso" o "musulmano" anche se, di fatto, è ateo" (G. FRENO, *Matrimoni con disparità di culto in Albania* [pro manuscripto], Sofia 2 marzo 2008, 2-3). La riflessione sulla Chiesa albanese si fonda naturalmente sull'esperienza personale diretta, arricchita dalle considerazioni che i vescovi di alcune diocesi hanno fatto pervenire via mail.

<sup>347</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, Roma 28 aprile 1993: *InsGPII XVI/1* (1993) 1030. "Illuminino i tuoi passi l'amore per la famiglia, lo spirito di fratellanza, l'accoglienza verso lo straniero e le virtù tipiche delle tue genti, che costituiscono il patrimonio prezioso della secolare tradizione albanese" (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla Nazione Albanese*, Tirana 25 aprile 1993: *InsGPII XVI/1* (1993) 1020).

<sup>348</sup> CEA, *Norme Particolari* [pro manuscripto], Roma 2000. In particolare, quelli riguardanti la promessa di matrimonio (CIC 1062), l'età minima (CIC 1083), le norme circa l'esame e le pubblicazioni (CIC 1067) e i matrimoni misti (CIC 1126-1127).

attenzioni specifiche<sup>349</sup>. Circa il fidanzamento, ad esempio, i Vescovi scelgono di non dare norme, accogliendo così implicitamente le diverse tradizioni. L'età degli sposi elevata di due anni rispetto alle indicazioni del CIC, viene ulteriormente innalzata al diciottesimo anno di età per entrambi gli sposi in una richiesta dell'anno successivo<sup>350</sup>, escludendo un limite massimo di età<sup>351</sup>. Si pone così una condizione che può permettere più facilmente la consapevolezza, in una realtà che ancora presenta occasionalmente situazioni di promesse stipulate tra famiglie<sup>352</sup>. Riguardo all'esame degli sposi e le pubblicazioni, le indicazioni della Conferenza Episcopale prendono atto della brevità dei tempi di preparazione, della scarsa consapevolezza del valore sacramentale del matrimonio<sup>353</sup> e dell'importanza della celebrazione in chiesa come attestazione pubblica di un'unione che durante la dittatura richiedeva solo un riconoscimento civile.

Nel medesimo anno, è particolarmente significativa l'attenzione dell'arcivescovo di Scutari-Pult: oltre a richiamare le indicazioni della CEA sul matrimonio, egli intende

---

<sup>349</sup> L'urgenza di un intervento da parte della CEA viene infatti confermata dall'intensità con cui l'Arcivescovo di Scutari-Pult richiama nella sua Lettera Pastorale "la serietà e la gravità" di tali norme, in riferimento esplicito ad alcune diffuse tradizioni albanesi (cfr. A. MASSAFRA, *Lettera Pastorale* [pro manuscripto], Scutari 2002).

<sup>350</sup> Mons. Massafra si fece tramite di questa ulteriore modifica: "una ragazza minorenni non può ancora assumersi la responsabilità di una scelta che la impegna per tutta la vita" (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 6).

<sup>351</sup> La possibilità è lasciata dal CIC 1083 alla decisione della Conferenza Episcopale locale: evidentemente, su questo aspetto i vescovi hanno considerato la già notevole incidenza della tradizione albanese. Dice infatti mons. Massafra: "è ora di superare una mentalità per cui una ragazza a vent'anni non sarebbe più adatta al matrimonio in quanto considerata già troppo avanti negli anni!" (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 6).

<sup>352</sup> "Non fidanzate perciò le ragazze senza il loro consenso, ciò pregiudica alla radice la libera, gioiosa e totale donazione che gli sposi reciprocamente sono chiamati a scambiarsi per tutta la vita" (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 6).

<sup>353</sup> "Non si può celebrare il matrimonio senza aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, senza l'adeguata preparazione e senza il rispetto di tutte le norme canoniche e liturgiche" (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 5).

coinvolgere le famiglie nel farsi promotrici di una cultura del perdono e della vita<sup>354</sup>, in riferimento alle problematiche della vendetta<sup>355</sup>, dell'aborto, della violenza sulle donne e sui bambini<sup>356</sup>, e dell'abbandono degli anziani<sup>357</sup>. Tutti argomenti già precedentemente da lui messi in evidenza in diverse occasioni<sup>358</sup>.

La diocesi di Scutari-Pult si è pure fatta promotrice nel 2004 di alcune iniziative a favore della famiglia: la traduzione in albanese della *Familiaris Consortio* e della *Carta dei diritti della famiglia* e l'offerta di quattro conferenze sull'istituzione familiare, dai fondamenti teologici alle linee pastorali<sup>359</sup>.

I relatori che parteciparono all'evento<sup>360</sup> appaiono sostanzialmente concordi nell'affermare l'incidenza degli eventi della storia albanese sull'attuale identità della

---

<sup>354</sup> “Va promossa con ancor maggior sollecitudine l'attenzione alla vita in tutti i suoi aspetti” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 8). L'invito risulta ben esplicitato anche nell'omelia che il card. Crescenzo Sepe fu invitato a tenere nella cattedrale di Scutari: “A voi famiglie cristiane rinnovo l'appello espresso dal Santo Padre nel corso della sua Visita del 1993. [...] Egli vi chiede il rispetto per la vita nascente, per gli infermi e i malati terminali; vi chiede di porre a fondamento anche della vostra vita civile la famiglia, l'educazione saggia dei figli, l'accoglienza aperta e gioiosa della vocazione sacerdotale e religiosa. Cari genitori, sentitevi continuatori dell'opera creatrice di Dio, figli del Dio della pace, capaci di comprensione, di tolleranza e di reciproco perdono” (C. SEPE, *Omelia nella Cattedrale*, Scutari 10 novembre 2002, in [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cevang/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/index_it.htm)).

<sup>355</sup> “In una mentalità tesa a giustificare, quando non ad esaltare la vendetta, segno raggiante di carità è offrire il perdono per i torti subiti. [...] Troppe, troppe... sono le famiglie chiuse in casa, prigioniere nella spirale dell'odio vendicatore. Uomini, giovani e anziani, perfino donne e bambini, costretti a una vita di paura. [...] Invito tutte le famiglie cattoliche e ogni coscienza illuminata dalla fede a un «Perdono Generale» da offrire e da ricevere” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 7).

<sup>356</sup> “Se l'aborto, la vendetta, la violazione del diritto del povero, la violenza sulla donna e i bambini, lo sfruttamento delle persone, i guadagni sporchi, il mercato della prostituzione, sono peccati gravissimi della nostra società in cui viviamo... La comunità cristiana con perseveranza e fiducia deve sviluppare una pedagogia di ampio respiro” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 8).

<sup>357</sup> “Non è giusto che i genitori, spesso anziani, siano abbandonati da tutti i figli per il fatto che se ne vanno all'estero. [...] È dovere umano e cristiano che qualcuno rimanga con i genitori e se ne prenda cura amorevole a nome di tutti i fratelli. Allo stesso modo è dovere umano e cristiano dei figli che partono, sostenere, anche economicamente, chi resta a prendersi cura dei propri genitori” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale*, 8).

<sup>358</sup> Nella *Lettera Pastorale* del 1999, in preparazione al Giubileo, aveva richiamato i fedeli ad una cultura della vita contro quanto distrugge la famiglia e la società: omicidi, aborti e vendette. Il progetto pastorale del 2001 poneva inoltre come obiettivo principale la pastorale degli adulti e della famiglia. Cfr. testi originali in <http://www.kishakatolikeshkoder.com/Arqipeshkvia/Letra%20Baritore.htm>.

<sup>359</sup> Cfr. A. MASSAFRA, *Fjala e imzot Angelo Massafra në asambenë e tretë për familjen*, in *Kumbona e së diellës* 9/10 (2004) 7.

<sup>360</sup> Mons. George Frenzo o.p., vicario della diocesi di Tirana-Durazzo; dott. Gjergj Sinani, Facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Tirana; Anton Benussi; don Lorenzo Rossetti, docente alla Facoltà Teologica di Scutari.

famiglia<sup>361</sup> e nel rilevare alcune problematiche oggi particolarmente incisive: il maschilismo, il mancato riconoscimento della dignità della donna (da cui anche la piaga della prostituzione) e del valore della vita (in riferimento alla vendetta), il divorzio.

Il prof. Sinani<sup>362</sup> individua in questi problemi la manifestazione di un disagio più profondo, che chiama “colera spirituale”, conseguenza della mancanza di libertà di pensiero del periodo dittatoriale, che ora impedirebbe la formazione della coscienza morale necessaria alla convivenza civile. La via di soluzione indicata è quindi quella di una adeguata istruzione delle giovani generazioni, che favorisca l’assunzione non della logica economica, ma di un atteggiamento intellettuale di promozione della persona, di autonomia di pensiero, in riferimento ai valori ultimi, cioè spirituali, i quali soli possono pienamente permettere all’uomo di esprimere la propria essenza. In questo impegno starebbe la reale possibilità di quel riconoscimento della dignità di ogni essere umano, che permetterebbe un miglioramento nelle relazioni sociali (non solo familiari).

Don Lorenzo<sup>363</sup> arriva a chiedersi se, nell’attuale situazione, si può realmente parlare di “famiglia cristiana albanese”. Egli constata una solidità dell’istituzione familiare tradizionale, con i suoi valori<sup>364</sup> ed i suoi elementi critici<sup>365</sup>. A fronte di ciò, don Lorenzo ritiene che la maturazione della “famiglia cristiana” sia un elemento di

---

<sup>361</sup> Ed anche la permanenza delle tradizioni del *Kanun* (cfr. L. ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, in *Kumbona e së diellës* 9/10 (2004) 28).

<sup>362</sup> Cfr. G. SINANI, *Familja dhe kriza vlerore*, in *Kumbona e së diellës* 9/10 (2004) 14-17.

<sup>363</sup> Cfr. L. ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, in *Kumbona e së diellës* 9/10 (2004) 27-28.

<sup>364</sup> Il valore del matrimonio, della fedeltà, dell’apertura alla vita, della solidità delle relazioni, le virtù dell’ospitalità, dell’obbedienza e del rispetto verso i genitori e gli anziani, della trasmissione della fede anche nei passaggi storici più critici (cfr. ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 28).

<sup>365</sup> La mentalità spesso rigida, maschilista, autoritaria e a volte violenta, di svalutazione della figura femminile, in cui permangono gli accordi matrimoniali tra genitori senza consenso dei figli e l’uso della vendetta di sangue (cfr. ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 28).

rinnovamento che può avere una ricaduta sull'intera società<sup>366</sup>, nella quale inevitabilmente incidono anche i modelli di civiltà diffusi nel mondo globalizzato<sup>367</sup>. Per questo, consegna all'assemblea quattro piste operative. In primo luogo, richiama una "rievangelizzazione" che, a partire dal recupero del sacramento del battesimo, coinvolga le varie realtà ecclesiali e le famiglie stesse, nel farsi protagoniste dell'educazione alla dignità del sacramento del matrimonio<sup>368</sup>. Quindi, l'importanza della "risantificazione del grembo familiare", offrendo una nuova dignità alla figura maschile, non come padrone, ma come "sacerdote" della "Chiesa domestica"<sup>369</sup>. In terzo luogo, l'educazione alla dignità della donna secondo la visione magisteriale, evitando così nella relazione coniugale le trappole del maschilismo e del femminismo<sup>370</sup>. Infine, promuovere la maturazione di una "cultura di vita" radicata nella dignità della figliolanza divina di ogni essere umano<sup>371</sup>.

---

<sup>366</sup> "Credo che anche in Albania la famiglia debba essere più autentica, la vera risposta alla grande sfida del nostro tempo... la «famiglia cristiana» è qualcosa di nuovo, di ancora poco conosciuto. Una realtà che in essa non ha durezza, neanche anarchia, ma è comunione di persone e ordine, armonia tra l'autorità e la comunità; in essa, il ruolo di capofamiglia si accoglie e si valorizza, ...si esercita come... ricerca sincera del bene; in essa, il rispetto della moglie per il marito e per i figli non è servile, ma veramente libero e suscitato dall'amore e non dalla paura" (ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 28).

<sup>367</sup> Si tratta dei modelli "patriarcale orientale" ed "anarchico occidentale", che egli ritiene potrebbero essere incisivi anche per l'identità della famiglia albanese (cfr. ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 27-28).

<sup>368</sup> "Aiutarla a scoprire la sua dignità cristiana, cioè, mettere il cristianesimo, il battesimo, al primo posto; stimolare tutte le realtà ecclesiali per una rievangelizzazione della nostra società; catechizzare la famiglia anche attraverso le altre famiglie, in un modo esistenziale. La famiglia deve essere vissuta non solo come una realtà naturale, ma, grazie al sacramento del matrimonio, come una realtà soprannaturale" (ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 28).

<sup>369</sup> "Dio deve entrare nella vita quotidiana: la risantificazione del grembo familiare; rieducando nelle cose semplici, ma che sono fondamentali, come la preghiera casalinga (la benedizione del cibo prima del pasto e prima di andare a dormire, la preghiera del rosario con tutta la famiglia); sottolineando il ministero che il padre ha come « sacerdote» della Chiesa domestica" (ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 28).

<sup>370</sup> "Scoprire l'importanza della dignità della donna. Bisognerebbe che tutte le famiglie cattoliche conoscessero il vero pensiero della Chiesa sulla relazione uomo-donna, come si è espresso per esempio G.P.II nella meravigliosa lettera sulla Dignità della donna, *Mulieris dignitatem*; è necessario educare al rispetto reciproco e vicendevole, evitando le due trappole del maschilismo e del femminismo" (ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 28).

<sup>371</sup> "Educare all'amore per la vita umana, inculcando in loro una cultura di vita, nella quale ogni essere che nasce dal grembo materno, ogni bimbo che nasce, maschio o femmina, goda di una dignità infinita e santa, essendo indirizzato alla comunione eterna con Dio" (ROSSETTI, *Familja dhe Kisha*, 28).

Da questo evento ufficiale ad oggi, l'arcivescovo della diocesi di Scutari-Pult ha periodicamente<sup>372</sup> richiamato i fedeli alla dignità della famiglia: la sua vocazione alla santità<sup>373</sup> “come chiesa domestica”<sup>374</sup>; la sua missionarietà interna<sup>375</sup>, che si esprime nella promozione della vita<sup>376</sup>, nell'educazione alla fede dei figli<sup>377</sup> e nell'apertura alle loro diverse vocazioni<sup>378</sup>; la partecipazione nella corresponsabilità alla missione di evangelizzazione della Chiesa<sup>379</sup>.

L'attenzione alla situazione della famiglia albanese, sembra inoltre ultimamente farsi più consapevole delle reali concrete problematiche che l'attraversano<sup>380</sup>: l'aumento del numero dei divorzi e degli aborti, la povertà economica, causa dell'alcolismo e dell'aumento della violenza in famiglia. Mons. Mirdita non tralascia però di richiamare la solidità di alcuni valori tradizionali albanesi, quali l'unione familiare, l'ospitalità, il rispetto per gli anziani, la testimonianza della fede.

---

<sup>372</sup> Nella *Lettera Pastorale* del 2006 (A. MASSAFRA, *Lettera Pastorale Programmatica 2006* [pro manuscripto], Scutari 2005) ed in una conferenza sull'esortazione *Christifideles laici* del 2008 (A. MASSAFRA, *Necessità di un progetto: Evangelizzazione, comunità e missione* [pro manuscripto], Scutari 2008)

<sup>373</sup> “Cristo è presente nella vostra unione e la benedice con ogni grazia di cui avete bisogno per vivere santamente la vostra vocazione” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale Programmatica 2006*, 2).

<sup>374</sup> “Cari sposi cristiani con le vostre famiglie, la vostra vocazione alla santità, come chiesa domestica, si nutre alla sacra Mensa dell'Eucaristia” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale Programmatica 2006*, 2).

<sup>375</sup> “Una delle prime missioni è quella che avviene all'interno della famiglia” (MASSAFRA, *Necessità di un progetto*, 4).

<sup>376</sup> “Conosco i sacrifici e la fatica dei genitori per crescere con dignità i figli, ma certamente ogni figlio è una benedizione del Signore e la ricchezza di una nazione, perciò, l'apertura alla vita non spaventi” (MASSAFRA, *Necessità di un progetto*, 4).

<sup>377</sup> “Abbiate coraggio nel vostro sforzo per educare i figli nella fede” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale Programmatica 2006*, 2). “In particolare, voi, genitori, siete i primi educatori della fede e dovete trasmettere questa preziosa ricchezza anche ai vostri figli, generazione dopo generazione.[...] La famiglia... sia la prima chiesa, dove i nostri bambini incontrano il Signore e imparano a pregarLo con tutta la forza dell'anima” (MASSAFRA, *Necessità di un progetto*, 4).

<sup>378</sup> “Siate germoglio di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata” (MASSAFRA, *Lettera Pastorale Programmatica 2006*, 2). “Voi genitori aiutate i vostri figli a scegliere bene la loro vocazione: matrimonio o sacerdozio o vita consacrata, senza costringerli o scoraggiarli, ...perché ciò che il Signore desidera da loro li condurrà certamente alla felicità” (MASSAFRA, *Necessità di un progetto*, 4).

<sup>379</sup> “Ma la missione non si esaurisce nella famiglia. I campi di evangelizzazione e di testimonianza sono estesi e coprono l'interezza della nostra esistenza. Per questo, concretamente, invito tutti ad impegnarsi di più, ...con una migliore collaborazione tra le famiglie” (MASSAFRA, *Necessità di un progetto*, 4-5).

<sup>380</sup> Cfr. RR. MIRDITA, *La situazione pastorale e giuridica del matrimonio in Albania* [pro manuscripto], Fatima 2007.

### **3.3. La pastorale familiare d'Istituto in Albania: realtà e prospettive**

Se da un lato, come abbiamo visto, l'attenzione all'istituzione familiare da parte delle Piccole Suore della Sacra Famiglia viene da lontano e si può leggere come risposta carismatica ad una urgenza estremamente attuale, non si può ora non rilevare che in essa prende forma una specifica "fedeltà alla missione che la Chiesa ci affida"<sup>381</sup>. Tale consapevolezza ha evidentemente accompagnato già l'invito di *Cost 1984* a porre "la famiglia al centro della nostra attenzione pastorale", come segnala il rimando in nota all'esortazione di Giovanni Paolo II ai religiosi ed alle religiose, di dedicarsi all'"apostolato rivolto alle famiglie come uno dei compiti prioritari, resi più urgenti dall'odierno stato di cose"<sup>382</sup>.

Questa specifica attenzione pastorale in terra albanese è possibile, per le Piccole Suore, a partire dalle due comunità nelle quali prestano il loro servizio: educativo nelle scuole materne e di catechesi nelle parrocchie circostanti (in tutto cinque, con due parroci)<sup>383</sup>. Le sorelle che operano sono per la maggior parte di origine albanese<sup>384</sup>, della zona in cui risiedono. Ciò può rendere più facile quel fondamentale processo di inculturazione che permette di evidenziare gli elementi positivi della tradizione da cui poter partire per una "nuova evangelizzazione"<sup>385</sup>. Una missione evidentemente urgente a causa della povertà religiosa conseguente al regime dittatoriale e che, come mostreremo, è in atto dagli inizi della missione attraverso molteplici iniziative che, alla luce di quanto evidenziato nel presente lavoro sull'incidenza della tradizione nella

---

<sup>381</sup> *Cost 1984* 3.

<sup>382</sup> *FC 74*.

<sup>383</sup> Nei villaggi di Troshan e Fishta (diocesi di Sapa) ed in quelli di Balldre, Gocaj e Kakarriq (diocesi di Lezha).

<sup>384</sup> Otto Piccole Suore, due italiane e sei albanesi, di cui due di voti perpetui.

<sup>385</sup> "Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del «comandamento nuovo»" (*VC 45*).

visione dell'istituzione familiare nel Nord dell'Albania, tenteremo di attualizzare per una evangelizzazione diretta e indiretta della famiglia nelle località dove operano le Piccole Suore.

### **3.3.1 Alla scoperta del “Vangelo della famiglia”**

Un punto di forza nell'azione pastorale albanese, è la stima di cui gode la Chiesa in mezzo alla gente, e che le permette di trovare in genere una buona accoglienza, perché è vissuta come presenza che gratuitamente si fa carico delle loro necessità<sup>386</sup>.

Nella realtà albanese l'annuncio del “Vangelo della famiglia”<sup>387</sup> si interseca con la prima evangelizzazione. La presenza delle Piccole Suore in Albania è stata inizialmente di sostegno ai Frati Minori nelle “missioni al popolo” per una emergenza di diffusione degli elementi fondamentali di fede, in vista della celebrazione del sacramento del battesimo. Nel tempo, si è andata organizzando favorendo così una formazione di fede di base nei percorsi di iniziazione cristiana, ed un recupero delle fasce d'età più avanzata, quali giovani e adulti, in una pastorale che indirettamente o direttamente ha come obiettivo le famiglie presenti e future.

Queste proposte non arrivano però a coinvolgere tutte le famiglie, o perché non hanno figli in età scolare, o perché poco sensibili ad un discorso di fede<sup>388</sup>. Perciò, è importante che le Suore si impegnino a coltivare relazioni personali, con visite a domicilio alle famiglie e l'interessamento ai loro problemi, per instaurare quel clima di fiducia che permette di proporre loro dei cammini specifici di formazione in gruppo con altre famiglie.

---

<sup>386</sup> Non si può dire altrettanto da parte dello Stato, che tramite atti legislativi cerca di impedire la diffusione delle scuole cattoliche.

<sup>387</sup> *Lettera alle famiglie*, 125.

<sup>388</sup> Si tratta di genitori dai 40 ai 60 anni circa, su cui le restrizioni del periodo dittatoriale riguardo ad una identità di fede hanno avuto una particolare incidenza.

### 3.3.1.1 Formazione indiretta nella catechesi ordinaria

#### CATECHESI IN PREPARAZIONE AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE

I percorsi di fede sono organizzati per fasce d'età: a volte nelle stesse classi sono presenti bambini che si preparano a sacramenti diversi (battesimo e comunione) e che vengono quindi seguiti separatamente in prossimità della celebrazione<sup>389</sup>. I gruppi di catechesi sono gestiti da Suore e catechisti (preparati tramite incontri interparrocchiali), che in questi anni hanno elaborato un percorso proprio per l'iniziazione cristiana (non ci sono ancora, infatti, sussidi diocesani, e quelli disponibili sono in genere traduzioni di quelli italiani)<sup>390</sup>.

Il cammino proposto normalmente ai ragazzi (che hanno già ricevuto il battesimo) è organizzato secondo alcune tappe: gli incontri cominciano sempre con l'accoglienza dei bambini con giochi e canti animati, e si svolgono poi con modalità varie (raffigurazioni, rappresentazioni, diapositive, poster, gare di conoscenza, verifiche scritte). Durante i tempi forti, viene sempre dato spazio alla spiegazione del ciclo liturgico, con modalità adeguate all'età dei bambini. Nella prima fase (6-8 anni), ai bambini vengono insegnate le preghiere del cristiano, anche attraverso racconti tradizionali albanesi che fanno comprendere l'importanza della fiducia in Dio, la necessità di mettersi in comunicazione con Lui per imparare ad accogliere la Sua volontà come bene maggiore di qualsiasi cosa essi possano desiderare. Si passa quindi (9-11 anni) alla conoscenza della storia della Salvezza attraverso alcuni racconti biblici (creazione, Abramo, Mosè, Davide, incontri e guarigioni di Gesù). Per la preparazione

---

<sup>389</sup> Questo avviene anche nei gruppi di giovani e adulti (anche sposati).

<sup>390</sup> Il gruppo giovani, raccoglie quanti concludono il percorso "obbligatorio" assieme a quelli di altre religioni, con scadenza bisettimanale, e non è una proposta catechistica, ma di riflessione sull'affettività, sulla vita familiare, sociale e politica, con l'intervento di persone competenti.

al sacramento della Riconciliazione (12 anni), si offre ai ragazzi uno sguardo all'Amore misericordioso di Dio nell'Antico Testamento, fino alla figura di Gesù, puntando sull'esperienza di gesti concreti. La Prima Comunione (13 anni), attraverso la riflessione sulla Pasqua ebraica e cristiana, viene presentata come "Pasqua settimanale". Nella preparazione alla celebrazione della Cresima (14-15 anni) si evidenzia la responsabilità del cristiano nella vita ecclesiale (i vari ministeri) e sociale.

Durante tutti questi anni, i figli diventano tramite dell'evangelizzazione della famiglia, anche se magari non sono cristiani: viene loro insegnato ad essere "catechisti" dei genitori, che (non per colpa loro) non hanno avuto la fortuna di una formazione religiosa. I bambini spiegano ad essi quello che hanno imparato a catechismo e li invitano, se cristiani, a fare con loro il segno della croce prima del pranzo, se non cristiani, a ringraziare il Signore per il dono del cibo; durante la quaresima, si fanno pure promotori del pregare insieme ogni giorno il rosario, o della lettura della Parola del giorno. In genere il padre non partecipa, ma in quelle poche occasioni in cui avviene, i vari momenti di preghiera diventano tradizione familiare ed i genitori si rendono disponibili alla collaborazione nei piccoli servizi della parrocchia<sup>391</sup>.

La famiglia diventa anche destinataria di quanto vivono i ragazzi nel catechismo, come esperienza di riconciliazione. Negli incontri, essi vengono coinvolti nel riflettere sulle occasioni concrete di discordia con i compagni e riuscire ad arrivare al perdono vicendevole, scoprendone il valore evangelico e la bellezza dell'amicizia recuperata<sup>392</sup>. Nelle famiglie, viene poi chiesto a loro di portare la pace, di avere il coraggio di intervenire per riconciliare fratelli, genitori, e la propria con altre famiglie, ad esempio

---

<sup>391</sup> Come accompagnatori del sacerdote nella visita degli anziani e nella benedizione delle case, come "traduttori": sono in genere famiglie devote e semplici, la cui preparazione culturale non gli permette di assumere particolari responsabilità, ma che sono volentieri disponibili per i servizi richiesti.

<sup>392</sup> Concretamente, l'incontro non inizia senza che i bambini che hanno litigato si siano perdonati.

facendosi accogliere nelle case di coloro che sono ritenuti “nemici”, stimolando così i genitori, giorno dopo giorno, a parlarsi. L'intento è quello di far superare il principio della vendetta: nei ragazzi, questo sta diventando pian piano possibile; molto meno negli adulti, che lo sentono contrario alla difesa del proprio onore<sup>393</sup>. Ciò non toglie che valga la pena continuare su questa linea, nella speranza che l'educazione al valore della riconciliazione insinui l'idea di una dignità personale che non esclude la possibilità del perdono.

Il catechismo prevede anche due incontri obbligatori con i genitori e padrini, in prossimità della celebrazione dei sacramenti. Questi incontri non sono però sufficienti ad un coinvolgimento continuativo nell'educazione alla fede dei figli. Proponiamo di prevedere un incontro di un'ora circa ogni due mesi, con l'attenzione a farli sentire corresponsabili del cammino dei figli: nel primo si avrà cura di chiedere ai genitori le attese; nei seguenti, si inizierà sempre chiedendo ai genitori che cosa i figli hanno imparato e insegnato loro, ed eventuali domande di chiarimento (a livello dei significati di fede o operative). Gli incontri potranno prevedere anche dei contenuti specifici, ma lasceranno primariamente spazio al dialogo, soprattutto qualora diventi occasione di catechesi per i genitori stessi. Nell'incontro di apertura dell'anno catechistico, verrà esposto ai genitori il cammino di fede che faranno i figli. Nel secondo, che cadrà nel periodo natalizio, si potrà presentare la Santa Famiglia come modello, attraverso la riflessione sui Vangeli dell'Infanzia. Nel terzo, in tempo quaresimale, si metterà a confronto un aspetto della tradizione albanese con la proposta evangelica<sup>394</sup>. Il quarto e il quinto, per coloro che si preparano alla celebrazione dei sacramenti, saranno dedicati

---

<sup>393</sup> Ai bambini viene permesso perché piccoli: il senso dell'onore viene invece comunque proposto come valore adulto maschile. Circa vendetta e onore, cfr. quanto detto precedentemente al § 1.1.2.1. “Famiglia e matrimonio”.

<sup>394</sup> Si tratta di spunti tratti dallo stesso percorso presentato nel successivo paragrafo, che in modo più organico e continuativo verrà proposto come iter formativo dei giovani.

alla spiegazione degli stessi ed agli aspetti organizzativi. Per i genitori di figli che non vivono tappe sacramentali, si prevederà un incontro finale (nel mese di maggio) di verifica e di riflessione sulla figura di Maria.

## **CATECHESI GIOVANILE**

I gruppi dei giovani sono nati come occasione per coloro che hanno concluso l'iter di formazione ai sacramenti<sup>395</sup>, per mantenere tra loro le relazioni e avere l'opportunità di confrontarsi su vari argomenti: a Troshan e Fishta è stata accolta la proposta di un cammino di fede più approfondito<sup>396</sup>, mentre a Balldre, Gocaj e Kakarriq si è manifestata l'urgenza<sup>397</sup> di educarli al dialogo rispettoso e costruttivo, perciò si sono dedicati incontri a dinamiche di relazione, ascolto di specialisti ed esperienze di gruppo. Il percorso che ora si ritiene possa essere proposto nelle diverse realtà, intende aiutare i giovani a valorizzare la tradizione nella quale vivono<sup>398</sup> e offrire loro una educazione affettiva sufficiente in vista delle future scelte vocazionali. La scadenza potrà continuare ad essere quindicinale; l'estensione dei percorsi proposti si adeguerà alla risposta ed al coinvolgimento personale dei componenti del gruppo; in vista del futuro, si spera di provocare una partecipazione sufficiente, tale da formare due gruppi distinti (16-18 anni per adolescenti; 19-22 anni per giovani).

Diversi sono gli aspetti della tradizione albanese che verranno offerti nel primo percorso a partire dalla Parola di Dio. Il valore dell'ospitalità verrà confrontato con la

---

<sup>395</sup> Si tratta in sostanza di adolescenti e giovanissimi, fino all'età del conseguimento della laurea (almeno per quanti possono accedervi). La povertà induce la maggior parte dei maschi, appena possibile, a lasciare l'Albania per cercare migliori condizioni di vita. Le giovani, invece, in genere rimangono in attesa del matrimonio e perciò non si identificano più con un gruppo giovanile, per cui è urgente mantenere con loro i contatti per offrirle la possibilità di venire a far parte dei gruppi di donne sposate e non.

<sup>396</sup> Utilizzando come sussidio CEI, *Venite e vedrete. Il catechismo dei giovani*, II, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997.

<sup>397</sup> Data l'immigrazione dalle zone delle montagne di singole famiglie e la compresenza di diverse tradizioni.

<sup>398</sup> Provocare una simpatia per le proprie origini, significa anche gettare i presupposti per un senso di appartenenza nazionale.

visione evangelica della “prossimità”<sup>399</sup>. Tramite la riflessione sulle antitesi di Mt 5, sarà possibile mostrare la novità cristiana di un’etica naturale che ha origine soprannaturale, nell’essere figli di Dio Padre di tutti<sup>400</sup>, come superamento della “legge antica”<sup>401</sup>, vale a dire delle tradizioni derivanti dal *Kanun*: si rifletterà sul valore di ogni vita umana e sul rispetto che gli è dovuto<sup>402</sup>; sul valore della fedeltà nell’unione coniugale come responsabilità personale ad essere segno coerente della fedeltà di Dio<sup>403</sup>; sul valore della parola a confronto con la “besa”<sup>404</sup>; sulla vendetta con il superamento della legge del taglione con la legge dell’amore e la solidarietà per la riconciliazione<sup>405</sup>.

Il secondo percorso intende puntare sull’educazione all’affettività. Ci si collegherà all’itinerario precedente mettendo a fuoco le relazioni affettive fondamentali (genitori-figli, parentali, amicali): si farà emergere il vissuto<sup>406</sup>, lo si metterà in relazione con le visioni tradizionali<sup>407</sup>, con quella antico-testamentaria<sup>408</sup> e con l’amore preferenziale per Dio secondo l’annuncio evangelico<sup>409</sup>. Si procederà poi ad una serie di incontri specificatamente orientati alla relazione maschio-femmina: la conoscenza e

---

<sup>399</sup> A tal fine, si presta in particolare la parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37), laddove Gesù obbliga il suo interlocutore ebreo a riconoscersi prossimo di colui che è nel bisogno, forzando così il significato ebraico (e anche albanese) di “prossimo” come colui che appartiene alla famiglia estesa (cfr. S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Ed. Dehoniane, Bologna 1997, 387-395), per aiutare la maturazione di un senso di appartenenza all’unica famiglia di Dio. Nella stessa linea, si potranno poi utilizzare altri testi evangelici.

<sup>400</sup> “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48).

<sup>401</sup> Cfr. S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, I, Ed. Dehoniane, Bologna 1997, 72-82.

<sup>402</sup> Cfr. l’aborto delle figlie femmine (*Kanun* §936- 937), la sottomissione della donna (*Kanun* §58-59) con Mt 5, 21-26.

<sup>403</sup> Cfr. *Kanun* §32.57 con Mt 5, 27-32.

<sup>404</sup> Cfr. *Kanun* §520-592 con Mt 5, 33-37.

<sup>405</sup> Cfr. *Kanun* §850-885 con Mt 5, 38-47.

<sup>406</sup> Attraverso tecniche varie quali brainstorming, dialogo muto, narrazione di esperienze, ascolto di musica leggera, visione di film.

<sup>407</sup> Relazione genitori-figli in *Kanun* §58-62; relazioni fraterne in *Kanun* §30-31, parentali in *Kanun* §695-734 e amicali in *Kanun* §48.56.

<sup>408</sup> L’onore a i genitori (Es 20, 12; Sir 7, 27-28); Giuseppe e i suoi fratelli (Gen 37; 42-45); la storia di Rut; l’amicizia tra Davide e Gionata (1Sam 18-20; 2Sam 1; Sir 22, 19-26).

<sup>409</sup> A confronto con l’affetto per i genitori (Mt 15, 3-9; 10, 34-39) e per i fratelli (Lc 8, 19-21), e con un’amicizia nuova (Gv 15, 12-17).

l'accoglienza del proprio corpo<sup>410</sup>; fondamenti di educazione sessuale<sup>411</sup>; spunti di riflessione sulla differenza psicologica maschio-femmina e sul linguaggio del corpo<sup>412</sup>; dall'innamoramento all'amore<sup>413</sup>.

## **FORMAZIONE DELLE DONNE**

La possibilità di coinvolgere i genitori in un maggiore senso di corresponsabilità nell'educazione dei figli (quando non ha come base le scuole materne), ha richiesto un percorso di approccio graduale. Si è rilevato che all'interno della coppia è la donna quella naturalmente più propensa a farsi carico della responsabilità educativa: questo è stato di stimolo per recuperare quella attenzione originaria, tipica del nostro Fondatore, che faceva leva sulle madri cristiane per arrivare alla famiglia<sup>414</sup>. La nostra presenza può infatti divenire occasione privilegiata per educarle alla dignità femminile, favorendone la valorizzazione in contrapposizione a quella figura maschile che in genere hanno interiorizzato come primaria<sup>415</sup>. In particolare a Balldre, data la diversità di provenienza e quindi la poca propensione a socializzare tra madri, si tenta

---

<sup>410</sup> Partendo da una fotografia della propria infanzia, riflettendo sui cambiamenti avvenuti, su come "ci si sente" nel proprio corpo, alla luce dell'essere da sempre conosciuti e amati da Dio così come si è (Sal 139).

<sup>411</sup> Con schede già predisposte, mantenendo ferma l'importanza del rispetto del proprio corpo ("tempio dello Spirito") alla luce di 1Tes 4, 1-8 e la benedizione di Dio sulla sessualità (sal 128), e l'importanza di una relazione armonica con i propri bisogni (Mt 6, 25-34).

<sup>412</sup> Cfr. E. ACETI, *I linguaggi del corpo. Per un rapporto armonioso con sé e con gli altri*, Città Nuova, Roma 2007. Si utilizzeranno dinamiche nelle quale mettere a confronto i maschi e le femmine e riflessione sugli stereotipi offerti dai media. Per la parte biblica, brani scelti dal Cantico dei Cantici ed evangelici sulla gestualità di Gesù.

<sup>413</sup> A partire dalla testimonianza di una coppia, arrivando ad evidenziare le caratteristiche specifiche dell'amore coniugale: totalità (cuore e corpo), esclusività (fedeltà), stabilità (per sempre), fecondità (apertura alla vita). A confronto con il progetto di Dio (Gen 1-2) e la sponsalità immagine dell'Alleanza (Is 62, 1-5).

<sup>414</sup> "Una delle vie privilegiate dal Nascimbeni per raggiungere ed evangelizzare la famiglia è stata l'attenzione alle donne. Per le giovani, oltre alla cura dell'oratorio femminile, istituisce la compagnia delle Figlie di Maria... organizza per le madri cristiane un'associazione inaugurata nell'ottobre 1882" (SCARINCI, *Linee di pastorale familiare*, 96).

<sup>415</sup> "Ho incontrato troppe donne che pensavano di essere in qualche modo inferiori rispetto ai maschi, di sentirsi affettivamente dipendenti dalla presenza di un maschio per potersi sentire qualcuno, che pensavano di non poter vivere da sole, che non erano convinte della propria dignità" (R. LANZILLI, *Barazia gjinore dhe dhuna në familje: këndvështrimi i doktrinës së Kishës katolike* [pro manuscripto], Tirana 2006, 3).

di aggregare le giovani e le donne sposate tramite corsi di italiano, inglese e cucito, gruppi di preghiera, dando sempre spazio alla relazione personale e ad un dialogo sul quotidiano, attento a far passare valori cristiani.

Creato questo clima, si è visto possibile proporre al gruppo un percorso a scadenza mensile di educazione alla sessualità e per una maternità responsabile<sup>416</sup>. Si trattava di incontri che mettevano a tema l'importanza di ogni vita fin dal concepimento (senza differenza di sesso), la capacità di un progetto di procreazione responsabile in base alle condizioni economiche, l'educazione ai metodi naturali. Furono molto frequentati e valorizzati dalle partecipanti, che vivevano l'urgenza di una gestione più responsabile della sessualità in famiglia. Nonostante l'entusiasmo e la disponibilità delle donne, i riscontri hanno rilevato una scarsa incidenza dei contenuti sulla vita di coppia a causa della poca collaborazione del marito o per la sua violenza. Ciò conduce a pensare che sia più necessario prevedere questa formazione nei percorsi di preparazione al matrimonio, laddove la compresenza dei due futuri sposi può almeno interrogare la responsabilità di entrambi nella gestione della sessualità.

### **3.3.1.2 Formazione diretta nella catechesi ordinaria**

#### **PERCORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO**

Attualmente, nei cinque villaggi, i parroci hanno educato i futuri sposi all'obbligo di una preparazione<sup>417</sup> su: i sacramenti dell'iniziazione cristiana; fondamenti biblici della sacramentalità del matrimonio; la fedeltà come segno dell'Alleanza di Dio; l'apertura all'accoglienza della vita nascente; la celebrazione delle nozze. La preparazione avviene

---

<sup>416</sup> Cfr. *GS 50; FC 28; Lettera alle famiglie*, 62.

<sup>417</sup> Non sarebbe tale l'orientamento della CEA: "la mancata assistenza al corso di preparazione non è motivo per vietare l'accesso al matrimonio" (CEA, *Norme Particolari*, 5). In realtà i parroci albanesi, sentendo l'urgenza di una formazione di base, promuovono i corsi prematrimoniali come obbligatori.

di norma nella parrocchia della giovane, ma il matrimonio, per tradizione, si deve celebrare in quella del futuro marito. Il percorso (possibilmente in gruppetti di più coppie), inizialmente<sup>418</sup> si estendeva lungo un arco di tempo di tre mesi, consentendo un numero maggiore di incontri settimanali sulle stesse tematiche e in modo specifico sull'uguaglianza dei sessi, sulla dignità della donna, sui metodi naturali per una procreazione responsabile. Poi, a causa dell'elevato numero di emigrati che tornano in Albania solo per il matrimonio, è sorta la necessità di risolvere il cammino in non più di cinque/sei incontri nello spazio di un mese, per permettere la compresenza dei futuri sposi. Oggi, anche quando i giovani sono entrambi presenti in Albania, se di villaggi diversi, vivono separatamente il cammino nelle loro parrocchie ed è richiesto che siano insieme solo negli ultimi incontri: questo per le difficoltà di spostamento e per il retaggio di una tradizione, che non sempre ritiene positiva la frequentazione dei due fidanzati prima del matrimonio. Normalmente, le coppie mantengono un atteggiamento di stima per quanto hanno ricevuto e per un certo periodo (soprattutto le spose) frequentano i momenti celebrativi, ma nella vita matrimoniale si ritengono sempre più autonome ed una relazione formativa risulta possibile successivamente, a seguito della nascita del primo figlio, nella collaborazione educativa.

C'è da supporre che le nuove generazioni si sentiranno meno obbligate a seguire le tradizioni e saranno più libere di decidere anche in merito alla presenza come coppia nei corsi di preparazione, ma bisogna tenere presente che le condizioni economiche dell'Albania non consentono loro, per ora, di evitare l'emigrazione<sup>419</sup> e che quindi i tempi di preparazione rimangono necessariamente ristretti. Dato che il fidanzamento

---

<sup>418</sup> Fino all'anno 2000.

<sup>419</sup> La formazione prevista per i giovani sui valori tradizionali albanesi (vd. sopra), come già detto, punta a far maturare un senso di appartenenza al proprio popolo che renda desiderabile il ritorno dall'emigrazione per costruire il futuro del Paese.

ufficiale è un patto forte che di solito avviene anche due anni prima del matrimonio, è però pensabile di ideare un percorso di preparazione differenziato per i fidanzati che sono presenti in Albania, rispetto ai casi in cui il futuro sposo ritornerà dall'Estero solo in prossimità del matrimonio.

In quest'ultimo caso, si pensa ad un percorso che preveda inizialmente la presenza della sola giovane, e nell'ultimo periodo la compresenza di entrambi. Alla ragazza, prima del ritorno del futuro sposo (e dello svolgimento delle tematiche già previste), verranno proposti quattro incontri su: l'eguale dignità maschio-femmina a partire dalla Creazione<sup>420</sup>; diritti e compiti della donna<sup>421</sup>; la trasmissione della vita, sessualità e metodi naturali<sup>422</sup>.

Nel caso in cui i futuri sposi siano entrambi presenti in Albania, abituarli a comunicare immediatamente l'avvenuto fidanzamento e la data fissata dalle famiglie per le nozze<sup>423</sup>, può consentire di raggruppare le coppie per un percorso di quattro mesi a scadenza settimanale<sup>424</sup> che permetta un cammino di fede e di fraternità più ampio, che getti le basi per una solidarietà fra le future famiglie. L'iter prevede l'alternanza di momenti formativi, di convivialità e di svago. Attualmente, si avrà cura di aiutare i futuri sposi a recuperare gli elementi fondamentali della fede, nei quali non hanno ricevuto preparazione catechistica: questa esigenza dovrebbe venire meno nel tempo, grazie ai percorsi di formazione ai sacramenti già attualmente in atto. La proposta è di affrontare le seguenti tematiche. Si parte da un incontro di conoscenza reciproca e di

---

<sup>420</sup> FC 11 e Gen 1-2.

<sup>421</sup> FC 22-25 e MD 6.

<sup>422</sup> Mantenendo di fondo i principi di GS 50-51, MD 18 e *Lettera alle famiglie*, 60-65.

<sup>423</sup> La tradizione custodisce l'uso di fissare la data concordemente tra le famiglie (cfr. *Kanun* §44), senza interrogare il parroco, il quale normalmente viene interpellato solo qualche mese prima.

<sup>424</sup> Poiché i matrimoni avvengono da luglio a ottobre, il corso andrebbe da gennaio a maggio, con l'impegno di ulteriori due incontri (uno di verifica e uno organizzativo) subito prima della celebrazione delle nozze.

dialogo sulla loro idea di amore (per chiarire i vari significati del termine<sup>425</sup>) e con l'affidamento alla Famiglia di Nazareth. Si sviluppa poi il tema del dialogo: il processo della comunicazione (anche tramite dinamiche) ed il linguaggio maschile e femminile, verbale e non verbale<sup>426</sup>. Partendo da un dialogo di coppia e poi nel gruppo, nel quale chiarirsi perché si è scelto il matrimonio-sacramento e come si sente la presenza di Dio nella propria relazione, si evidenzia l'amore come vocazione<sup>427</sup>. Dal successivo incontro, si svilupperà il parallelo tra il loro cammino dal fidanzamento al matrimonio, con il tempo della promessa nell'A.T.<sup>428</sup> e il tempo del compimento in Cristo<sup>429</sup>. Si evidenzierà quindi l'immagine di Cristo Sposo della Chiesa<sup>430</sup> e la sua permanenza, facendo un incontro di recupero del significato dei tre sacramenti dell'iniziazione, che sia attento a partire da quanti i partecipanti conoscono<sup>431</sup>, fino ad arrivare ad approfondire il sacramento del matrimonio<sup>432</sup>. L'apertura all'accoglienza della vita e l'educazione ad una genitorialità responsabile comporterà tre incontri in cui, oltre ai fondamenti magisteriali<sup>433</sup>, verranno presentati i metodi naturali di regolazione della fertilità<sup>434</sup>. Nell'incontro finale si dialogherà sul percorso fatto, facendo emergere gli

---

<sup>425</sup> Cfr. C.S. LEWIS, *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Jaca Book, Milano 1980.

<sup>426</sup> Cfr. A. MANENTI, *Coppia e famiglia: come e perché. Aspetti psicologici*, Ed. Dehoniane, Bologna 1996.

<sup>427</sup> I testi di riferimento saranno 1Gv 4, 7-16 e CCC 1604-1605.

<sup>428</sup> Un Dio "promettente" dalla creazione (Gen 1-2), con riferimenti alle Catechesi di Giovanni Paolo II.

<sup>429</sup> Cristo compimento delle promesse del Padre (cfr. Gv 1, 1-14; 2Cor 1, 19-20; Ef 1, 3-14). Come incontro successivo, si proporrà un momento di convivialità.

<sup>430</sup> Due incontri. Il primo mettendo in evidenza la pari dignità dell'uomo e della donna nella coppia, a partire dai testi di riferimento (Ef 5, 21-33; FC 12-13; MD 23; *Lettera alle famiglie*, 102-109). Il secondo, animato da una coppia (ci sono sposi albanesi neocatecumenali, che, formati da coppie missionarie, stanno acquistando la capacità di essere a loro volta evangelizzatori), che racconti la sua esperienza nel vivere la sponsalità in Cristo e offra indicazioni per la costruzione di una famiglia "Chiesa domestica".

<sup>431</sup> Per questa parte ci si potrà avvalere dei materiali già in uso nelle nostre parrocchie, ed elaborati dalle Suore, per la riflessione sui sette sacramenti nel percorso ordinario di preparazione al matrimonio (in quanto i testi sono in Albania, non è possibile rimandare alle fonti): 2 incontri.

<sup>432</sup> In un incontro ad esso dedicato, avendo come riferimenti FC 13 e *Lettera alle famiglie*, 96-97.

<sup>433</sup> Su paternità e maternità responsabili nell'accoglienza della vita nascente e nella sua educazione (cfr. GS 50; FC 28.30.32.36-38; *Lettera alle famiglie*, 54-55; 60-65).

<sup>434</sup> Utilizzando anche in questo caso i materiali già preparati e invitando persone competenti. In questo periodo si propone il pellegrinaggio al Santuario più vicino con un momento di affidamento dei fidanzati a Maria "Madre del bell'amore" (cfr. *Lettera alle famiglie*, 110-111; 128).

elementi di novità raccolti, e proponendo di continuare il cammino insieme anche dopo il matrimonio, per crescere nell'essere protagonisti e annunciatori del "Vangelo della famiglia". Alle coppie viene lasciato come impegno di vivere con perseveranza la Messa domenicale e, per quanto possibile nei mesi successivi, rendersi presenti alle celebrazioni reciproche delle nozze, a nome del gruppo.

### **PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI**

Normalmente, le coppie ritornano a vivere in modo attivo la vita della comunità nel momento in cui chiedono il battesimo dei figli: si pone allora la possibilità di una rievangelizzazione. Il percorso di preparazione alla celebrazione del battesimo del figlio intende far incontrare ai genitori la Rivelazione a partire dal "nascere" come simbolo della linea dell'incarnazione, scelta da Dio per venirci incontro. Nel primo incontro si parte dall'aiutare i genitori a riflettere sulla nascita del figlio, sui cambiamenti che questo evento ha portato nella famiglia e nella parentela, e sul suo significato per la vita della coppia; si passa quindi a riflettere sulla maternità e paternità di Dio, sulla nostra figliolanza come dono dell'incarnazione del suo Figlio in una famiglia umana, sull'appartenenza all'unica famiglia di Dio in forza del battesimo<sup>435</sup>; si conclude pregando un salmo<sup>436</sup>. Nel secondo incontro si pone al centro il nome: si suscita la riflessione dei genitori sull'importanza del cognome e del nome e sul loro significato<sup>437</sup>; si presenta l'identità di Dio come Dio di relazione che continua a fare storia anche con questo bambino, e come Trinità, nella comunione di Padre, Figlio e Spirito Santo nel

---

<sup>435</sup> Is 49, 13-15 (Dio come madre); Mt 1, 18-25 (la nascita di Gesù); Rm 8, 14-17 (la figliolanza nello Spirito); CCC 1267-1270.

<sup>436</sup> «Ecco, dono del Signore sono i figli» (Sal 127).

<sup>437</sup> Sottolineando in modo particolare che il cognome dice l'appartenenza ad una discendenza, ad un clan, e l'inserimento in una storia, mentre il nome (che non è ereditato, ma scelto dai genitori) dice l'unicità e originalità della persona.

quale il battezzato viene inserito<sup>438</sup>; si affida ai genitori di benedire il proprio bambino ogni sera facendo il segno della croce sulla sua fronte. Il terzo incontro è dedicato al rito del battesimo, aiutando i genitori ad entrare nella gioia di questa nuova paternità-maternità nella fede, con la spiegazione dei momenti, dei segni, dei simboli, delle parole che lo compongono; si conclude scegliendo le letture e organizzando la celebrazione, e consegnando ai genitori un foglio della parrocchia nel quale dovranno registrare le varie tappe di fede del bambino.

### **FORMAZIONE DEI GENITORI**

Attraverso il servizio delle Scuole Materne, il contatto con i genitori è diretto e permette di proporre loro degli incontri formativi sull'educazione dei figli, ai quali la partecipazione è perlopiù femminile, sia per la lontananza forzata del padre (a causa dell'emigrazione), sia per l'immagine consolidata della donna-madre<sup>439</sup> cui è primariamente lasciato il compito educativo. Nelle iniziative appare particolarmente urgente porre l'attenzione sulla rivalorizzazione dei ruoli materno e paterno, tradizionalmente assunti dai nonni, e quindi poco delineati anche alle giovani coppie, in particolare laddove ancora vivono sotto il medesimo tetto.

Gli incontri, avvenuti una volta al mese e guidati da persone competenti (religiose, laici, sacerdoti), hanno messo a fuoco in particolare l'importanza dell'educazione dei figli ai valori umani e cristiani, il ruolo educativo della famiglia come "Chiesa domestica", il ruolo della donna nella famiglia, l'educazione all'igiene. Essi sono risultati molto positivi, per cui si ritiene sia utile continuare a proporli ciclicamente. A questi, si pensa di alternare un percorso specifico per l'educazione dei figli su aspetti

---

<sup>438</sup> Es 3, 1-15 (il nome di Dio); Lc 10, 20 (i nomi scritti in cielo); Gv 14, 10-18 ("Io sono nel Padre..."); CCC 1239-1240.

<sup>439</sup> Confermata dal coincidere in Albania della festa della donna (8 marzo) con la festa della mamma.

molto concreti: la scuola materna; quando dire “sì” e quando dire “no”; le paure; i capricci; le bugie; le parolacce; i “perché”; le fiabe<sup>440</sup>.

A Balldre, il clima di familiarità creato con le donne sposate che frequentano i corsi, ha permesso di proporre degli incontri ai genitori su tematiche che li coinvolgono come educatori, ed ha potuto trovare una discreta risposta di coppia. Si è trattato dei problemi dell'alcolismo, della droga e dell'aids, toccando non solo le cause sociali (di disoccupazione, povertà di valori, bisogno di identificazione, incidenza della cultura occidentale), ma puntando in particolare sulla necessità della prevenzione, vista innanzitutto come responsabilità della famiglia ad offrire un clima educativo ricco di valori (antropologici, morali e spirituali), capace di dialogo, che sostenga i giovani. Un altro ambito sul quale si ritiene possibile in futuro attivare incontri formativi, riguarda il problema della relazione tra genitori e figli adolescenti. Il percorso riguarderebbe: la spiegazione del processo della comunicazione; l'importanza della condivisione di valori tra famiglia, scuola e altre realtà; la gestione del conflitto; il confronto con il prevalere delle opinioni degli amici<sup>441</sup>.

## **GRUPPI FAMILIARI**

Il contatto con le famiglie, curato nei diversi ambiti, permetterà di giungere ad invitare i coniugi per la partecipazione ad un cammino di gruppo. C'è da ritenere che le risposte saranno di diverso tipo nei villaggi in cui siamo presenti: a Balldre, la presenza di famiglie di diversa provenienza favorisce di solito la socializzazione ed una buona apertura del gruppo; negli altri villaggi, la tendenza sarebbe invece alla partecipazione di famiglie dello stesso clan (e dunque si dovrebbe poi puntare sulla disponibilità

---

<sup>440</sup> Cfr. P. PELLEGRINO, *Voglia di educare*, Ed. Elledici, Rivoli (TO) 1994.

<sup>441</sup> Cfr. M. ZATTONI GILLINI, *Genitori nella tempesta. Le relazioni familiari e l'adolescenza*, San Paolo Ed., Cinisello Balsamo (MI) 2005.

all'accoglienza anche di quanti non fanno parte della parentela). Per questa ragione (e anche per gli ambienti a disposizione), l'avvio di un gruppo di famiglie è più facilmente progettabile a Balldre, con il successivo coinvolgimento di famiglie dei villaggi vicini.

L'iter di formazione prevederà incontri quindicinali, a volte con un momento di convivialità finale, e punterà su catechesi dalle quali partire per un dialogo sulle esperienze concrete delle famiglie e formare ai valori umani (in particolare l'uguale dignità uomo/donna, la corresponsabilità dei genitori e una corretta impostazione della relazione educativa<sup>442</sup>) ed al matrimonio-sacramento<sup>443</sup>. Si partirà dalla presa di coscienza dell'aumento del numero dei divorzi e dalla riflessione sulle cause di diversa origine<sup>444</sup>, per dare senso alla proposta di catechesi di una riscoperta delle radici antropologiche e teologiche di matrimonio e famiglia nelle prospettive biblica e sacramentale<sup>445</sup>. Lungo il percorso, verranno consegnati alcuni estratti in albanese delle catechesi trattate o delle corrispettive tematiche in *Familiaris Consortio*: si tenterà di coinvolgere maggiormente, chiedendo anche a qualche coppia di preparare la presentazione del tema dell'incontro successivo, riflettendo insieme sulla catechesi di Giovanni Paolo II che per loro verrà tradotta.

---

<sup>442</sup> Tematiche fondamentali al superamento della visione tradizionale, precedentemente messa in evidenza, che ancora incide nelle relazioni familiari.

<sup>443</sup> Questo aspetto è particolarmente importante per le coppie cattoliche che durante la dittatura furono obbligate a sposarsi solo civilmente, e per le quali la Santa Sede, riconoscendo la costrizione di tale forma, ha promulgato nel 1998 "la sanazione in radice" (cfr. G. FREMDO, *Matrimoni interrituali, misti e con disparità di culto: situazione in Albania* [pro manuscripto], Sofia 2 marzo 2008).

<sup>444</sup> Questo per consentire alle coppie di mettere a confronto la visione tradizionale di matrimonio e famiglia, nella quale sono cresciuti, con quella diffusa dalla mentalità occidentale e la necessità di rifondare il sacramento vissuto.

<sup>445</sup> Tenendo come traccia le catechesi sull'amore umano di Giovanni Paolo II alle Udienze del mercoledì tra il 1979 e il 1983.

### 3.3.2 Una famiglia che celebra

Alla caduta della dittatura, l'urgenza della celebrazione dei sacramenti, richiesti in massa dagli albanesi cattolici, rese necessaria l'adozione dei rituali in lingua già in uso in Kosovo. La CEA non ha provveduto da allora la revisione di questi testi con l'adeguamento alla realtà albanese: si è limitata ad emanare nel 2000 le Norme Particolari<sup>446</sup>, parte delle quali si suppone andranno a costituire i "Praenotanda" dei nuovi libri liturgici. La formulazione dei nuovi rituali potrebbe certamente far risaltare alcuni valori albanesi tipicamente familiari.

Accostarsi come famiglia al banchetto eucaristico evidenzia come la spiritualità familiare non sia solo un fatto privato, ma prima di tutto una realtà comunitaria che la invita ad essere consapevole della propria realtà e ad aprirsi a quella famiglia più estesa che è in primo luogo la comunità cristiana. L'amore che sussiste alla base della relazione familiare si specchia, si confronta e si identifica con l'amore che troviamo tradotto nell'Eucaristia: ecco che allora il banchetto eucaristico, come luogo per eccellenza in cui Dio realizza e mostra l'unione di Cristo con la Chiesa, è per gli sposi il momento in cui possono sentire forte il realizzarsi dell'unità che si sono promessi il giorno del matrimonio, e diviene spazio privilegiato per aiutarli con una partecipazione più attiva ad assumere sempre più questa consapevolezza.

Per poterli coinvolgere concretamente<sup>447</sup>, recuperando la significatività dell'ospitalità nella tradizione albanese, nella celebrazione eucaristica domenicale si chiederà ad una coppia di affiancare le Suore nell'accoglienza dei fedeli alla porta della chiesa. Inoltre, poiché è già stato promosso l'uso di raccogliere le richieste di preghiera per le famiglie durante la settimana, si coinvolgerà una coppia per un incontro di

---

<sup>446</sup> CEA, *Norme Particolari* [pro manuscripto], Roma 2000.

<sup>447</sup> "Le azioni liturgiche non sono azioni private,... i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva" (SC 26).

preparazione delle preghiere dei fedeli per la s. Messa della domenica. Nei tempi forti dell'avvento e della quaresima, si dedicherà una domenica<sup>448</sup> alla solidarietà con altre famiglie più povere, invitando i fedeli a portare per l'offertorio beni di prima necessità secondo le loro possibilità<sup>449</sup>. La Festa della Santa Famiglia di Nazareth<sup>450</sup>, già particolarmente sentita grazie alla sua diffusione da parte delle Piccole Suore e come momento di ringraziamento annuale per la loro presenza, verrà valorizzata con il rinnovo delle promesse sponsali da parte delle coppie che celebrano particolari anniversari di matrimonio<sup>451</sup>.

Durante le celebrazioni eucaristiche, si chiederà al celebrante di valorizzare in riferimento alla tradizione (spiegandone il significato) il valore della trasmissione orale e della "besa" nella liturgia della Parola e, nella liturgia Eucaristica, lo scambio della pace in contrapposizione alla logica della vendetta. In riferimento a quest'ultimo aspetto, per favorire la pacificazione tra famiglie, si ritiene importante continuare le celebrazioni comunitarie del sacramento della Riconciliazione in preparazione al Natale ed alla Pasqua<sup>452</sup>.

### **3.3.3 La famiglia a servizio della comunità**

Il catechismo è divenuto occasione per superare le barriere di pregiudizio nei confronti di coloro che la mentalità albanese ritiene "diversi" e che quindi non possono partecipare alla vita sociale<sup>453</sup>: il gruppo è andato a far visita alla famiglia, rendendosi

---

<sup>448</sup> La domenica "laetare" III di avvento e la "gaudente" nella IV di quaresima.

<sup>449</sup> Quanto raccolto verrà poi ridistribuito a domicilio dalle suore o dal parroco, per evitare il disagio di esporsi alle famiglie destinatarie.

<sup>450</sup> La domenica successiva alla Natività di Gesù.

<sup>451</sup> Nel 10°, 25°, 50° anno di matrimonio.

<sup>452</sup> Si potranno utilizzare come riferimenti biblici per focalizzare il perdono in famiglia e tra i fratelli in Cristo: Gen 4, 1-16 (Caino e Abele); Mt 18, 21-35 (il perdono senza misura); Lc 15, 11-32 (il padre misericordioso); Ef 2, 13-18 (Cristo nostra pace).

<sup>453</sup> I figli disabili, fisicamente o mentalmente, anche leggermente, sono ritenuti una vergogna e perciò non vengono mandati a scuola né al catechismo, ma vengono tenuti in casa.

così promotore di una solidarietà inusuale, e riuscendo a portare fuori casa il figlio. L'esperienza ha mostrato la possibilità di aiutare le famiglie che hanno figli disabili a riconoscerne la dignità ed accoglierli con più serenità anche di fronte al villaggio. La proposta è, a seconda dell'età dei figli, di avvicinare le famiglie con modalità diverse. Nel caso di figlie adulte<sup>454</sup> la suora, dopo aver avvicinato personalmente la realtà familiare, invita altre famiglie a rendersi presenti ed essere visibilmente accoglienti di queste persone, in modo tale da vincere il loro timore ad esporsi e coinvolgerle nei momenti celebrativi della comunità. Nel caso di bambini, si rende possibile ripetere l'esperienza già fatta, sensibilizzando i ragazzi del catechismo nei confronti dei loro coetanei, facendo sì che siano loro a cercarli, accompagnarli agli incontri ed alle celebrazioni. Maggiore attenzione si può porre al coinvolgimento delle famiglie che hanno bambini piccoli disabili, in modo tale da offrire loro un ambiente maggiormente stimolante della casa, quale può essere la convivenza con altri bimbi nella scuola materna o nel catechismo: dialogando personalmente con i genitori, è già stato possibile in alcuni casi.

Dalla sollecitazione delle Suore ai gruppi di preghiera dei diversi villaggi, di pregare specificatamente per le famiglie, è sorta a Balldre la disponibilità di alcune donne alla visita domiciliare di anziani e ammalati, per una vicinanza spirituale, che sta favorendo una solidarietà oltre i confini della parentela. Il sostenere questo orientamento è dunque utile, in vista della promozione di un senso di appartenenza ecclesiale nel quale vivere una solidarietà fra famiglie.

---

<sup>454</sup> I maschi adulti in genere godono, anche in questi casi, di una maggiore libertà.

## Conclusione

Potrebbe sembrare un'utopia giungere ad un'identità della famiglia cristiana albanese, in una realtà che, come abbiamo visto, comporta molte difficoltà fondamentali, quali la mancanza di pari dignità dell'uomo e della donna, la compresenza di valori e disvalori tradizionali che faticano ad integrarsi con gli stimoli provenienti dalla cultura occidentale e che necessariamente il sistema della globalizzazione impone con ritmi che non lasciano il tempo di una armonizzazione.

I cenni che abbiamo dato, lasciano trasparire l'intento, propriamente carismatico, di un servizio alla crescita dell'uomo che passa attraverso il quotidiano, nello stile del nascondimento: che si fa accanto, partecipe della vita delle famiglie albanesi laddove operiamo, per maturare con loro la consapevolezza di un disegno di salvezza che nell'incarnazione assume ogni aspetto della realtà e chiede di farci con-protagonisti del Suo disegno di bene a partire dal quotidiano, appunto, come la Famiglia di Nazareth.

*La Santa Famiglia,  
icona e modello di ogni umana famiglia,  
aiuti ciascuno a camminare nello spirito di Nazaret;  
aiuti ogni nucleo familiare  
ad approfondire la propria missione civile e ecclesiale  
mediante l'ascolto della Parola di Dio,  
la preghiera e la fraterna condivisione di vita.  
Maria, Madre del bell'amore,  
e Giuseppe, Custode del Redentore,  
ci accompagnino tutti con la loro incessante protezione!*<sup>455</sup>

---

<sup>455</sup> Lettera alle famiglie, 128.

# **Allegati**

**Felici coloro che piangono (G. Torrens)<sup>456</sup>**

La famiglia si riunisce nel soggiorno  
e si mette attorno al ritratto  
del dittatore. Si fa giurare ai bambini.

Da dietro il ritratto, il padre  
può tirare fuori l'icona della Santa Madre.  
Segno della croce, per tutti. Ave Maria.  
Hanno lavato i loro vestiti nel terrore e possono  
[essere imbarcati dagli spioni.

Non sono di quelli i cui i nomi appaiono nei giornali.

Il gran giorno della libertà, più di una casa  
né sarà privata, socchiusa come la mascella,  
i cui preziosi denti sono stati rubati sotto i colpi,  
molto di coloro che avranno salvato la loro pelle

[si stringeranno, ai ricordi che feriscono o si proteggeranno  
alla maniera del passato.

Che comincino gli esorcismi!

Albania! La strada che hai intrapresa è sanguinosa,  
e gli imperativi che la costellano sono senza pietà.

Benedetti siano i piedi che hanno santificato questa oscura via.

[Felici coloro che hanno avuto fame e sete  
di un trattamento giusto. E pace a coloro  
i cui pianti fino al Signore sono arrivati.

---

<sup>456</sup> In RANCE, *Hanno voluto uccidere Dio*, 77.

## Struttura del Kanun

Il Kanun<sup>457</sup> ha la forma di un Codice ed è suddiviso in 12 libri, organizzati in capi, articoli e comma numerati consecutivamente.

- |      |   |            |
|------|---|------------|
| I.   | Libro: LA CHIESA                              |            |
|      | ◆ Parte civile                                | (§1-12)    |
|      | ◆ Parte penale                                | (§13-17)   |
| II.  | Libro: LA FAMIGLIA                            |            |
|      | ◆ La costituzione della Famiglia              | (§18-27)   |
| III. | Libro: IL MATRIMONIO                          | (§28-36)   |
|      | ◆ La mediazione - il fidanzamento             | (§37-44)   |
|      | ◆ Le nozze                                    | (§45-55)   |
|      | ◆ Le leggi che riguardano lo sposo            | (§56-57)   |
|      | ◆ La famiglia – Il padre – La madre – I figli | (§58-63)   |
|      | ◆ La divisione                                | (§64-87)   |
|      | ◆ L’eredità                                   | (§88-104)  |
|      | ◆ I lasciti                                   | (§105-131) |
| IV.  | Libro: CASA, BESTIAME, PODERI                 |            |
|      | ◆ La casa e le sue adiacenze                  | (§132-142) |
|      | ◆ Il bestiame                                 | (§143-212) |
|      | ◆ I poderi                                    | (§213-237) |
|      | ◆ I confini                                   | (§238-288) |

---

<sup>457</sup> Cfr. P. RESTA, *Il Kanun. Le basi morali e giuridiche della società albanese*, Besa Ed., Nardò (LE) 2000<sup>1</sup>.

V.	Libro: IL LAVORO	(§289-395)
	◆ La caccia	(§396-451)
	◆ Il commercio	(§452-498)
VI.	Libro: PRESTAZIONI E DONAZIONI	(§499-510)
	◆ Promesse e doni	(§511-519)
VII.	Libro: LA PAROLA	(§520-592)
VIII.	Libro: L'ONORE	
	◆ L'onore personale	(§593-601)
	◆ L'onore della società	(§602-694)
	◆ Il sangue e la parentela, la fratellanza e la parentela spirituale secondo la legislazione delle montagne	(§695-734)
IX.	Libro: I DANNI	(§735-765)
X.	Libro: DELITTI INFAMANTI	
	◆ La mediazione occulta (il complice)	(§766-767)
	◆ Il furto	(§768-821)
	◆ L'omicidio. L'agguato	(§822-990)
XI.	Libro: IL CODICE GIUDIZIARIO	(§991-1220)
XII.	Libro: PRIVILEGI ED ESENZIONI	
	◆ Privilegi ed esenzioni	(§1221-1229)
	◆ La morte	(§1230-1263)

## Alcune interviste sui problemi della famiglia albanese oggi

C/1

*Testimonianza scritta di Liza, 23 anni, Italia (traduzione propria)*

Nella mia riflessione sui problemi della famiglia albanese oggi, mi fermerò soprattutto alla visione diversa che c'è dentro la famiglia e di conseguenza anche nella società, tra maschio e femmina. Certo, queste diversità sono state tramandate per anni, ma secondo me portano con sé sia dei lati positivi, sia alcuni negativi. Quelli positivi, come l'aver mantenuto la famiglia molto unita e molto aperta verso le altre famiglie, verso una condivisione dei beni; aver valorizzato la monogamia; evitato i divorzi; dato importanza alla continuità della specie e alla numerosità dei figli... Per contro, quelli negativi, poiché a volte la famiglia unita stava in piedi perché era uno (il signore della casa) che conduceva la vita di tutta la famiglia e guai a chi contraddiceva al suo ruolo; per l'apertura verso le altre famiglie, che in sé era un bene, però non valorizzava la relazione di coppia; la monogamia resisteva anche per il fatto che la donna era obbligata ad accogliere la scelta che gli altri facevano e se per caso osava di rifiutare o scappare metteva a rischio la sua vita; il fatto degli aborti, che con il tempo ha continuato ad esistere perché volevano a tutti i costi il maschio per la discendenza e se per caso vedevano dei segni nella gravidanza che facevano pensare che fosse una femmina, la si eliminava (purtroppo questo fatto continua ad esistere ancora in alcune famiglie). La valorizzazione della continuità della specie e della numerosità dei figli, cui ho accennato precedentemente, era dovuta anche al valore che si dava al maschio per la forza del clan stesso, e così si dava importanza alla proliferazione, senza tenere tanto presente la responsabilità e l'educazione nei confronti delle nuove generazioni: i figli dovevano solo adattarsi agli ordini dei più grandi e non si dava loro la possibilità di "esplorare" la vita, ma solo di adeguarsi e sottomettersi... Così pure il rapporto tra marito e moglie non ha ancora raggiunto un equilibrio: la donna rimane quella che deve solo obbedire in tutto e tacere (perché solo le donne chiacchierone si mischiano nei discorsi degli uomini, e se per caso succedeva, oltre alle offese ed alle bastonate che poteva prendere, rischiava di essere mandata via di casa). Ci tengo a specificarlo, perché queste tradizioni non sono sparite del tutto in alcune famiglie e zone.

Essendo un po' conservatori, non tutti gli albanesi hanno visto di buon occhio il liberalismo dell'uomo di oggi e soprattutto quello della donna. Lo scorrere del tempo, ha fatto e sta facendo sì che la cultura e la società siano in evoluzione, e non ci si possa fermare ad una concezione così diversa della visione di uomo e donna. Così pure anche l'esperienza dell'emigrazione ha fatto sì che i maschi si scoprano di uguale dignità delle femmine, anche se questo fatto essi non lo accolgono facilmente, perché gli fa comodo di comandare, di sentirsi superiori ed essere serviti dalle donne...

A causa dei cambiamenti sociali in tante famiglie albanesi stanno avvenendo dei conflitti. Questi accadono in genere perché la femmina vuole essere riconosciuta nei suoi diritti e rispettata, come vede accadere per le altre donne del mondo; non accetta facilmente di essere schiava di un altro (dell'uomo) che non ha niente di più di lei, ma che è uguale. Secondo me ogni femmina deve riconoscere la propria dignità e l'uguaglianza che le compete.

Sottolineo nuovamente il fatto che il maschio, ancora oggi, ha più diritti della femmina nella famiglia albanese: può uscire con i suoi amici, ha la libertà di "fare ciò che desidera", mentre la femmina non può uscire se non accompagnata dal fratello o dal papà. Continuano ad esistere ancora delle storie dove il papà fida la figlia senza il suo consenso. L'importante è che il ragazzo sembri in gamba per sua figlia, mentre la figlia deve accogliere sperando che l'innamoramento verrà con il tempo. E quante storie stanno succedendo riguardo a questo. Qualcuna ha il coraggio anche di scappare, ma poi, nonostante il valore dell'ospitalità che abbiamo, la famiglia non sempre accoglie volentieri questi ritorni, perché in questo caso ha più importanza l'onore della famiglia che l'accoglienza. Sì, il valore dell'ospitalità continua ad

essere ancora forte: ospitare qualunque... anche uno zingaro... ma dove si mette in gioco l'onore della famiglia, cambia la percezione dell'ospitalità.

Non voglio fermarmi solo ai lati negativi perché tante famiglie stanno facendo dei passi riguardo a certe tradizioni, lasciando la libertà di scelta per i loro figli e accompagnandoli nelle difficoltà che la vita di coppia può comportare.

Io personalmente, come credente, ringrazio il Signore per i passi che la mia famiglia sta facendo, tralasciando alcune tradizioni. In particolare, la disponibilità a farmi continuare l'università, perché anche se sono sposata da poco, mio marito mi ha permesso di concludere gli studi universitari, il che non è possibile a tutti; inoltre riguardo alla scelta del fidanzato, sebbene si sia rispettata la tradizione di versare una somma di soldi da parte della famiglia di lui, ma non tanto nel senso di comprare una schiava, quanto come garanzia per poter essere legati più fortemente ad un impegno di vita assunto.

Per continuare a sostenere i valori di una famiglia credente, mi affido a Colui che ha dato inizio alla famiglia. In Lui confido!

## C/2

*Testimonianza scritta di Gjelina, 38 anni, infermiera, Canada (traduzione propria)*

Sono Gjelina ed ho 38 anni. Sono sposata e mamma di una figlia, per ora. La mia vita di coppia è iniziata all'estero, tra la Florida e il Canada. Con tutte le difficoltà che l'emigrazione porta con sé, mi ritengo molto fortunata per la possibilità di potermi confrontare con un'altra cultura e soprattutto per aver trovato la libertà di creare una famiglia come il Signore vuole, cioè nel sacramento e con una composizione familiare non secondo la tradizione (di convivenza con la famiglia di lui), ma come oggi la Chiesa e questa società nella quale mi trovo la presentano (cioè composta da marito, moglie e figli). Con ciò, non voglio svaloriare la famiglia tradizionale, nei valori ad esempio della collaborazione e dell'organizzazione, ma secondo me essa non dava tanto importanza alla relazione di coppia ed all'impegno che la coppia doveva assumere nell'educazione dei figli, ma una sola donna della famiglia pensava ai figli di tutti...

Oggi la famiglia albanese sta vivendo tante contraddizioni, di cui a volte anche noi non sappiamo dare ragione. La prima, secondo me, consiste nella fatica di saper riconciliare la tradizione (da cui è emersa una forte mentalità maschilista) ed il nuovo modello della famiglia che varie realtà mondiali ci presentano. La domanda che spesso mi pongo è se davvero questa realtà di oggi è la cosa migliore. Cerco di darmi la risposta da sola e constato che il modello perfetto di famiglia non esiste, non lo può presentare nessun luogo e paese, ma comporta l'impegno delle singole famiglie...

Passo ora a sottolineare alcuni problemi fondamentali che, secondo me, la famiglia albanese sta vivendo in questo momento di transizione socio-politica ed economica. Certo che questo passaggio non è così facile, anche per il fatto che l'Albania porta con sé le conseguenze del passato, della dominazione turca per 500 anni e del regime comunista per 50 anni, il quale ci ha isolati a tal punto da farci credere che stavamo bene anche quando ci mancava l'essenziale. Apparentemente il regime ha cercato di dare certi diritti alle donne, come: la libertà di voto (anche se eravamo obbligati a votare tutti la stessa persona); il lavoro; il volontariato; l'esercizio militare accanto all'uomo, per poter esaltare l'uguaglianza fra i sessi. Certi diritti però non venivano applicati né dentro la famiglia, né nella società, e tanti drammi rimanevano nascosti per mancanza di libertà di parola (a volte sono stati i capi a "usare" alcune belle donne, ma guai a chi parlava... e se il marito provava ad accusare, succedeva che proprio i capi del partito cercavano di trovare qualche altra accusa contro di lui, finché lo mettevano in prigione). "Evviva la libertà delle donne durante il comunismo"! Riguardo a ciò, è difficile trovare delle fonti perché il comunismo ha lavorato con tanta astuzia ed ha fatto sparire tutti i documenti dei tribunali; lo capiamo dalle testimonianze orali di alcune donne che durante il comunismo erano avvocato e che venivano obbligate a scrivere accuse false riguardo drammi di vita interni alle famiglie.

Passo ora a sottolineare altri problemi che sta attraversando la famiglia albanese, di sicuro influenzata dalle vicende storiche del passato. Dal mio punto di vista, di emigrante, sottolineo l'incidenza della disoccupazione su tanti aspetti della famiglia: l'emigrazione di massa e illegale, soprattutto per i maschi, tradisce il valore dell'amore per la patria e dunque anche per la propria famiglia. Infatti sono tanti gli uomini che per migliorare la situazione familiare, cercando anche un lavoro qualsiasi, lasciano in Albania mogli, figli e genitori e nell'incontro con il "modernismo" dimenticano le loro famiglie ed a volte (per non dire spesso) cominciano a fare la doppia vita, portando in Albania solo il superfluo dei loro guadagni e trovando un'altra compagna negli altri paesi.

Un altro problema sono anche i conflitti all'interno delle coppie. Questo per molti motivi: la differenza di età (l'uomo a volte desidera avere più che una compagna di vita, una bambina, perché così la domina meglio e succede che la "povera" ragazza accetta solo per il fatto di andare fuori Albania, sognando la libertà, ma poi si trovano a vivere dei forti conflitti generazionali ed anche dei bisogni diversi); l'essere giovani tutti e due, senza la consapevolezza della responsabilità nel costruire una famiglia. In quest'ultimo caso, secondo la tradizione, i nuovi sposi vengono allora "aiutati" dai genitori di lui, perché la donna va sempre nella casa del maschio (è noto il proverbio: "la ragazza è nata per un'altra casa"), ma così la nuova sposa non ha da obbedire solo a suo marito, ma anche ai suoceri ed agli eventuali cognati. La vita della coppia non sempre può essere autonoma, ma i nuovi sposi devono vivere con i genitori di lui (soprattutto il figlio più piccolo ha l'obbligo di accudire ai genitori fino alla loro morte). Questo è ancora rilevabile soprattutto nel Nord Albania perché questa zona è influenzata dal Kanun. Ma non solo nel Nord. Non so capire e spiegare bene la forza della tradizione che è presente anche nel Sud (più raramente), dove tanti neanche hanno sentito parlare di Kanun, ma ancora oggi ci sono genitori che si sentono in diritto di decidere per il fidanzamento delle loro figlie (senza per questo che io voglia generalizzare). Certo, lo fanno in buona fede, pensando che i figli non sono capaci di scegliere "bene", e a volte capita anche questo, ma non so se quello che i genitori decidono vada sempre bene per costruire una vita di relazione nel matrimonio. A volte proprio per scappare da queste tradizioni e avere più autonomia nella vita di coppia i giovani sposi si allontanano dal proprio paese.

Altro motivo di contrasto interno alla famiglia è che, se prima la donna non parlava, ma solamente subiva le scelte che gli altri (il papà e il marito) facevano per lei, ora comincia a ribellarsi e l'uomo non accetta facilmente che la donna sia alla pari di lui.

Nella mia testimonianza ho toccato solo alcuni aspetti, anche per il fatto di essere una donna sposata e lontana dall'Albania. Sono convinta che anche le nuove generazioni che stanno venendo avanti si trovano in difficoltà. C'è chi non vuole sapere né del passato né del futuro, ma vive (possiamo dire) "disordinatamente" la sua vita, seguendo solo i suoi sentimenti. C'è chi crede a ciò che i media presentano e si fa un'idea sbagliata di vita di coppia, che non è reale. C'è chi coglie al volo la prima occasione di sposarsi con chi è emigrato, senza conoscersi. Quante conseguenze negative anche su questo! Sia da parte delle femmine, che appena trovano un po' di libertà a volte "perdono la testa" e cercano anche di approfittarne, pagandone le conseguenze personalmente e, se sono sposate, anche nel rapporto con i loro mariti; sia da parte dei maschi, i quali fanno fatica ad equilibrare il loro desiderio di sentirsi uomini di onore con la realtà della modernità, che presenta il maschio di eguale dignità della femmina.

Concludo dicendo che, per una crescita della famiglia albanese, vedo importante anche il fatto dell'emigrazione, che permette di migliorarne l'economia, causa di tante povertà concrete (una sopravvivenza che provoca anche litigi familiari), e di confrontarsi con altre culture (possibilità impedita a suo tempo dal regime). Certo, più avanti l'ideale sarebbe di tornare con altre idee, avere un lavoro nella propria patria e così consolidare anche la famiglia albanese.

## C/3

*Testimonianza scritta di Manushaqe, 23 anni, colf, Italia (traduzione propria)*

Sono Manushaqe. Da quando mi sono sposata [civilmente n.d.t.], due anni fa, sono arrivata in Italia. Ora vivo con mio marito e con tutta la sua famiglia a Roma. Grazie, a Dio pare che il mio futuro sia diverso da tante altre realtà che l'uomo e la donna vivono nel territorio albanese. Faccio una piccola riflessione riguardo alle relazioni intrafamiliari oggi in Albania (nel limite della mia esperienza).

Le relazioni tra uomo e donna ai nostri giorni in Albania stanno diventando uno dei problemi più notevoli all'interno della famiglia. Molte donne stanno subendo violenza dai loro mariti, a causa della sottovalutazione e dell'umiliazione, per il fatto stesso di essere donne, cioè per un non riconoscimento del valore della loro esistenza, che è intrinseco.

Molte donne ancora oggi sono obbligate a sottomettersi al loro destino nel matrimonio, dove ancora esiste il fatto che il padre trova il marito e la ragazza è obbligata a stare a quel legame matrimoniale (per quanto riguarda questo alcune ragazze si ribellano, ma poi sono obbligate a pagarne le conseguenze...). La donna è quella che si chiude in casa e che deve pensare all'educazione dei figli ed a dare loro da mangiare.

Quante tragedie di donne picchiate dai loro mariti... la radice vera è difficile trovarla... sicuramente ci sono condizionamenti storici... Questa è una situazione molto problematica dentro la famiglia e propria questa situazione familiare fa scadere il valore stesso della famiglia. Un altro problema che ferisce la famiglia è quello delle vendette di sangue, che in molti casi erano lecite secondo il Kanun e che continuano ancora oggi, anche se la visione della dignità della vita umana è in evoluzione. È arduo eliminare questo fenomeno, perché chi sta piangendo la morte dei propri cari dice che è difficile perdonare. A causa di questo, succede ancora, in alcune zone del Nord dell'Albania, che alcuni bambini (maschi) vengano tenuti nascosti e di conseguenza rimangono analfabeti.

Un altro problema incisivo, che sta distruggendo la famiglia, è l'alcolismo. Forse non è solo un problema delle famiglie albanesi, ma per esse è conseguenza della povertà, della provvisorietà sociale ed economica in cui vivono.

I problemi sono sempre parte del cammino della vita, ma nel confronto si può crescere nel riconoscere l'eguale dignità di uomo e donna, come pure nel rispettare la sacralità della famiglia.

## C/4

*Testimonianza scritta di Nora, 21 anni, aspirante pssf, Italia (traduzione propria)*

Sono Nora. Ho 21 anni e da 5 mesi mi trovo in Italia. La mia riflessione sulle difficoltà della famiglia albanese intende soffermarsi soprattutto sui rapporti tra uomo e donna e tra genitori e figli. Prima, nel regime totalitario, i problemi neanche si vedevano: sembrava normale che la donna dovesse stare sottomessa all'uomo, perché era parte della storia e delle tradizioni tramandate, e anche la donna era convinta di non dover contraddire il marito (anche se veniva picchiata non era così grave perché era suo marito...). Così, possiamo dire che la forza della tradizione non era un peso...

I problemi cominciarono a venire alla luce quando cadde il regime nel 1991 ed a tanti giovani si aprì la strada dell'emigrazione ed il confronto con altre culture, anche attraverso i media, dai quali si cominciava a vedere che non erano giuste tante tradizioni e un modo di vivere la vita familiare in cui uno comanda e gli altri devono fare gli schiavi. Cominciò così l'impatto con un modo diverso di pensare e di vivere, tra il modello antico-patriarcale e quello nuovo-moderno, che porta ancora oggi tanti conflitti dentro la famiglia.

Il problema è che gli uomini non vogliono rendersi partecipi dei nuovi cambiamenti, perché a loro sta bene il fatto di continuare a comandare e di essere serviti. Così in tante famiglie, soprattutto quelle che si sono spostate dalle montagne nelle zone rurali, continuano dei conflitti, perché per alcuni è impensabile che la donna intervenga anche sulle decisioni per i figli, sia per

mandarli a studiare, sia per le scelte della vita. L'uomo, cioè il papà, sa cosa è meglio per i figli. Sembrano piccole cose, ma nascondono l'incidenza di una storia intera e soprattutto il grande desiderio della donna di non sentirsi svalutata, ma di essere partecipe della vita dei figli e capace di difendere i suoi diritti. Certo, in questa "lotta", soprattutto per il bene dei figli (farli studiare), le madri insistono di più e non poche volte per questo sono chiamate a passare attraverso una strada di calvario nel rapporto con i loro mariti (offese, maltrattamenti, a volte addirittura il divorzio).

Questo scontro tra l'antico e il nuovo non avviene solo tra marito e moglie, ma anche tra genitori e figli. Le nuove generazioni ora hanno una possibilità di informazione e di conoscenza diversa dai loro genitori: con le nuove tecnologie conoscono e sanno di più, e questo per il genitore è una sfida, anche perché gli sembra strano che i figli si sentano vincolati ad una società diversa, che in realtà li aiuta ad essere più indipendenti e ad avere il coraggio di fare scelte anche contrarie alla tradizione. È fuori posto per i genitori che i figli arrivino a decidere senza sentirsi legati alle loro indicazioni, come era invece avvenuto nelle loro famiglie. Gli sembra che i figli non rispettino più i genitori, che non chiedano niente... mentre dall'altra parte i figli non si sentono capiti da loro.

In questo clima, c'è però differenza tra figlio maschio e figlia femmina. Per il maschio è più facile contraddire i genitori, perché l'uomo è più forte e ha maggiore libertà di uscire e di confrontarsi nella vita sociale (anche se ciò molte volte avviene nei bar, a causa della disoccupazione: passano il tempo tra birre e urla, nel confronto tra uomo e uomo, vantandosi tra di loro su chi è più capace di comandare ancora in casa, chi di fare il guardone verso le altre donne... e così si possono immaginare le conseguenze, anche quando ritornano nelle loro famiglie). Mentre quando si parla della figlia il discorso cambia, perché non ha la libertà del maschio di uscire se non quando ha da compiere una commissione e sempre accompagnata. È logico... i maschi si permettono di importunare tutte le passanti, di conseguenza è normale che, per quanto riguarda le loro mogli, figlie o sorelle, hanno paura... e così meglio che stiano dentro o se escono non con le amiche, ma accompagnati dal marito, dal papà o dal fratello. Oltre questo, la figlia ancora oggi non può scegliere da sola per la sua vita, e se lo fa si sente giudicata anche dalla società, dove l'influenza del maschilismo è ancora abbastanza forte. Certo, qualcuna riesce a fare delle scelte anche contro la volontà dei genitori, e con il passare del tempo se essi vedono che la propria figlia è felice della scelta fatta, riescono ad accoglierla.

## C/5

*Testimonianza scritta di Vida, 41 anni, ausiliaria, Italia (traduzione propria)*

Sono Vida e ho quasi 41 anni. Sposata a 19 anni, ora ho tre figli. Sono nata proprio nell'anno 1967, quando il dittatore ha proclamato l'ateismo dell'Albania. Così la mia storia, ed anche quella familiare, è condizionata dai fatti sociali che l'Albania stava vivendo...

Da nove anni mi trovo in Italia e sono contenta di questa possibilità, di potermi confrontare con altre culture... per tanti motivi... ma soprattutto anche per quella libertà che pian piano stiamo cercando di restaurare nella nostra famiglia, nei rapporti con il marito e con i figli...

Una riflessione sulla famiglia albanese oggi, circa le difficoltà ed i problemi che sta vivendo, non mi è facile, per il fatto che sta attraversando un momento di passaggio critico: sta vivendo un contrasto forte tra la forza della tradizione, secondo la quale la famiglia era legata molto al clan, ed il modello nuovo che soprattutto il mondo occidentale presenta, con tante forme di famiglia. Così anche la famiglia albanese si trova a confronto con questi modelli, dove c'è la tentazione di raggiungere subito la libertà nella relazione di coppia, nella relazione sociale, soprattutto gioca il desiderio della donna di inserirsi nella società e non sentirsi inferiore al maschio, nonostante porti il peso del suo passato. Questo condizionamento deriva da una visione maschilista e patriarcale, che non è da buttare del tutto via: quel tipo di famiglia teneva più uniti i membri, c'era un'attenzione più grande verso le altre famiglie, la vita della coppia non era realizzata se non c'era la procreazione, anche la numerosità dei figli era una

benedizione, soprattutto se erano figli maschi. Insieme a questi lati positivi, c'erano però anche dei lati negativi: la famiglia unita e consolidata a volte era una fatalità a cui bisognava solo adattarsi e non c'erano tante possibilità di poter divorziare (anzi, se qualcuno raramente lo faceva era solo uno scandalo e segnalava l'incapacità di vivere una vita di famiglia e di adattarsi alle difficoltà), né una educazione alla libertà in questo senso ("non poi tornare indietro, taci e obbedisci"). Quella che doveva tacere e obbedire era la donna, perché la sua casa era quella del marito. Infatti le figlie appena si sposano devono rinunciare al loro cognome e assumere quello del marito, perdendo così tutti i diritti, sia con la famiglia di prima (per il cognome, per l'eredità), sia con la nuova famiglia (perché anche dal marito non gode dei diritti per quanto riguarda l'eredità). Riguardo a questo, le cose stanno cambiando perché il parlamento albanese ora ha approvato il diritto di eredità anche per la donna. Anche i mezzi di comunicazione stanno aiutando, in bene e in male, ad avere una visione diversa della famiglia. Alcune telenovele che vengono tradotte in albanese, presentano una realtà di matrimonio pietosa. Purtroppo tante donne e ragazze, essendo tutto il giorno a casa e senza lavoro, seguono con molta fedeltà queste telenovele. In esse si presenta un tipo di vita dove c'è spazio per l'infedeltà, per l'aborto, per i rapporti extramatrimoniali, per la convivenza ecc. Il mondo occidentale, attraverso la diffusione delle telenovele, sta influenzando negativamente la famiglia albanese, perché sta facendo perdere la capacità di costruire la famiglia con gradualità e accogliendo le difficoltà che essa porta con sé, ma si vuole avere tutto subito senza alcuna fatica. Sono modelli diversi, nuovi, che in alcune famiglie fanno fatica a stare insieme con l'antico. Questo sta avvenendo per tanti motivi: per i cambiamenti sociali ed economici, nei quali la donna non dipende più solo dall'uomo, ma sta scoprendo che è capace di organizzare la vita anche senza la presenza del marito. Si tratta di un fatto che si nota soprattutto in situazioni causate dall'emigrazione: o perché la donna rimane in Albania da sola con i figli mentre il marito è all'estero, oppure per la possibilità di confronto con l'altra cultura, perché in essa la donna ha gli stessi diritti del maschio e, nel tentativo di valorizzarsi, entra in contrasto con l'uomo, fino a volte ad arrivare al divorzio. La donna infatti, a volte, trovandosi nella possibilità di una libertà che non ha mai sperimentato, non è capace di mantenersi equilibrata, secondo quella che sarebbe la sua natura femminile, e così si butta in diverse esperienze. Secondo me, anche questo è da capire, come conseguenza di una storia li ha troppo soffocate. In molte famiglie si conservano ancora alcune forti tradizioni riguardo alla libertà di scelta: il ruolo del mediatore, che trova la ragazza alla famiglia del ragazzo e fa da intermediario tra le due famiglie. Per alcune famiglie, c'è ancora l'uso che per il matrimonio della ragazza decide il padre: le stesse ragazze, raccontano che, con sofferenza, fanno di tutto per adattarsi al nuovo marito e alla nuova famiglia; per altre, invece, il fatto che non scelgano da sole non toglie del tutto la possibilità del consenso. Adesso però non è più come prima, che il ragazzo e la ragazza non potevano incontrarsi fino al momento del matrimonio. Adesso hanno la possibilità di stare insieme e di conoscersi meglio, prima del matrimonio. Il mediatore quindi fa solo il primo passo, poi tocca ai giovani decidere da soli. Ecco, stanno cambiando tante cose, ma la struttura di un modello di vita familiare basata su alcune tradizioni continua ad esistere ancora oggi. Oltre il fidanzamento, che ancora oggi richiede una certa somma da parte del papà del ragazzo, in alcune zone c'è anche il fatto di una famiglia estesa, dove i nonni, se sono vivi, o il figlio maggiore, hanno compiti precisi e organizzati.

Oggi questo accade solo in piccola parte, ma, se guardo alla mia esperienza, anch'io fino a 17 anni ho vissuto in una famiglia grande, composta da 19 persone. Questa famiglia "grande" aveva una struttura molto regolare, dove il nonno e la nonna avevano il ruolo di "signora della casa" e "signora della casa", dovevano prevedere tutte le necessità del bene della famiglia, ma anche essere quelli che in prima persona accoglievano gli ospiti. Il nonno, ospitava persone anche sgradite ai nostri occhi: forestieri, zingari e sconosciuti. La nonna si occupava soprattutto delle faccende di casa e dell'educazione di tutti noi bambini. Era talmente forte questo legame familiare con i nonni che io e noi tutti, fratelli e cugini, chiamavamo padre il nonno, e madre la nonna. Mi sembra importante questo, per riconoscere anche le distorsioni e le confusioni che si creavano verso la figura vera paterna e materna, senza per questo svalutare il bene e l'affetto

verso i nonni. Può sembrare assurdo, ma i genitori anche se avevano la voglia di manifestare il loro affetto per noi, dovevano farlo di nascosto (soprattutto il papà, perché sarebbe sembrato sentimentalista e quindi incapace di curarsi del bene di tutta la grande famiglia), per non scandalizzare gli altri e per apparire uomini di onore e forti...Questo non è un fatto di 500 anni fa, ma di 25-30 anni fa, che porta le sue conseguenze, e soprattutto un fatto che continua ad esistere ancora in alcune zone dell'Albania.

Cerco di limitarmi solo ad alcuni punti, perché questa mi sembra una "storia infinita", con radici forti nel passato e con influenza notevole sul presente, nel quale i maschi desiderano ancora fare "i forti", fare ciò che vogliono, decidere tutto, avere ragione in tutto, essere ascoltati e approvati in quello che dicono per il fatto stesso di essere maschi, di avere il diritto di usare anche le maniere forti se non trovano accordo dall'altra parte, sia verso la moglie, come verso i figli. Certo, quando si discute riguardo a questo, i maschi dicono che lo fanno in buona fede, per il bene della famiglia, lo sentano come un dovere... ma la domanda è se ci sono altri modi per trasmettere gli stessi valori, cioè di una famiglia consolidata.

Sono convinta che se la famiglia albanese deve "crescere", in questo lo aiuterà la donna, la quale con equilibrio e con decisione non deve essere solo colei che corrisponde a tutti i bisogni dei maschi, ma deve sapere dire anche dei "no" maturi, che mettono in discussione anche la figura "forte" dell'uomo.

## C/6

*Testimonianza scritta di Ana, 34 anni, insegnante, Albania*

Penso che la famiglia, in generale, e soprattutto la famiglia albanese, viva momenti difficili, momenti di non chiarezza... penso che in molte famiglie manchi la consapevolezza circa da dove viene, quale compito ha e qual è lo scopo del suo esistere ed il suo destino... Il dominio del materialismo, il considerare i beni materiali primari, senza dare importanza a quelli spirituali, ha portato molto in basso la situazione della società e la prima a risentirne è stata la famiglia...

Altro fenomeno molto grave per le nostre famiglie albanesi è quello dell'emigrazione... Le famiglie sono divise, i figli mancano di modelli educativi, i genitori lavorano molto, ma comunicano molto poco con i loro figli, se non qualche settimana quando ritornano in patria...

La causa della distruzione della famiglia non è solo economica e sociale; secondo me anche chi si sposa non ha una visione chiara della vita, non si chiede che senso ha formare una famiglia, non conosce i valori umani e cristiani che devono fondare e sostenere una famiglia.

Secondo me, chi forma una famiglia ha dei doveri grandi non solo verso la società, ma soprattutto verso se stessi, verso i figli e verso Dio che mi ha chiamata ad essere madre. Se noi ci prendiamo cura totalmente dei figli, anche la società sarà migliore...

Ripeto: per salvare la famiglia, anche in Albania, è necessario che i genitori siano modelli di vita per i propri figli e, per me che sono credente cristiana, è importante comunicare ai figli verità di fede che danno "luce" ad ogni situazione... Il vuoto di fede creato dalla dittatura ha ancora oggi un forte peso sulla famiglia albanese, che è "bombardata" da telenovela e da TV, che cerca il facile guadagno, che sogna una lunga macchina e una grande casa e non capisce che "i pilastri" della vita sono di tipo diverso... Secondo me, la mancanza di fede anche in Albania, porta a problemi gravi e a conflitti irrisolvibili....

## C/7

*Testimonianza scritta di Roza, 43 anni, sarta, Albania*

Mi chiedo se esiste la famiglia quando il matrimonio di una ragazza è determinato dai parenti; per molte giovani non c'è libertà di scelta per il loro matrimonio... in quasi tutta l'Albania l'uomo ha grande potere, può decidere in tutto, e la donna è più o meno colei che serve in silenzio e sottomessa... La famiglia albanese è in difficoltà sia per l'aspetto economico, ma anche per i valori umani e spirituali...

**C/8**

*Testimonianza scritta di Suor Roselma, 60 anni, missionaria pssf, Albania*

Sono una missionaria italiana, in Albania da 13 anni, e ringrazio di cuore il Signore per questa bella esperienza in mezzo a fratelli tanto desiderosi di migliorare il proprio vivere sotto tutti gli aspetti... Per me è molto difficile capire che cosa avviene veramente nella famiglia: quando si chiede qualche cosa, mi sento sempre rispondere “tutto bene”, anche se poi scopro che proprio in quella famiglia ci sono dei drammi... Le conseguenze di 50 anni di dittatura sono ancora forti... i valori umani e di fede, a volte portati avanti con eroismo dagli anziani, ora sono distrutti dalla TV, dal facile guadagno e dall'emigrazione... Nell'Albania del Nord, dove ci sono molti cattolici, c'è grande fiducia nella Chiesa cattolica che sentono “sincera e amica”; per i missionari e altri operatori della pastorale è un momento forte per diffondere i valori di cui il popolo spesso ha sete... Nella famiglia è importante insistere sulla pari dignità tra uomo e donna e sul valore del matrimonio come “chiamata” da parte di Dio... Personalmente, in tutte le occasioni e, soprattutto nella scuola, cerco di parlare ai genitori perché si sentano primi responsabili del bene della famiglia... Le conseguenze della dittatura sono ancora pesanti, ma si spera in un futuro migliore, nei molti bambini della società attuale.

**C/9**

*Testimonianza scritta di Don Giovanni, 36 anni, sacerdote diocesano, Albania*

La famiglia in Albania sta vivendo con una certa rapidità tutta la crisi che ha invaso da tempo la famiglia occidentale. Su questo influisce anche il movimento migratorio interno ed esterno, per cui alla famiglia viene a mancare quella struttura difensiva di prima. Si sta passando forzatamente da una famiglia di tipo patriarcale (nel senso che tutti stavano assieme o comunque vicini) ad una famiglia di coppia individualistica (spesso un fratello, sorella sposati vivono molto lontani dai genitori o altri fratelli, sorelle). Il tutto ha portato anche ad una crisi forte e quindi all'aumento del fenomeno del divorzio (dopo 2-3 anni di matrimonio ci si lascia). In questo influisce anche il fatto che la donna, un tempo dedicata più alla casa e ai bambini, oggi cerca prim'ancora una propria realizzazione lavorativa ed una autonomia economica. Ovvio che questo passaggio, pur giusto, fa venir meno la figura della mamma. Una mamma di famiglia del Centro Nord mi faceva presente come nel solo loro villaggio, dove il divorzio una volta era quasi sconosciuto, oggi, nel giro di 10 anni, saranno almeno 20 le giovani coppie separate. Ci si augura che il fenomeno presto si arresterà, ma intanto continua a produrre danni, con problemi nuovi, tra i quali quello più doloroso, quello dei figli che iniziano a fare la spola: un weekend da un genitore e un altro weekend dall'altro genitore.

**C/10**

*Testimonianza scritta di Gerti, 31 anni, seminarista diocesano, Albania (traduzione propria)*

Secondo me la famiglia albanese, come pure la società tradizionale, sono ad un incrocio (nel senso etimologico della parola, “essere appeso alla croce”).

La città è piena di confusione, e più o meno anche la famiglia. Nei villaggi, da una parte c'è il desiderio di imitare la vita della città, e dall'altra l'esigenza di andare dietro la tradizione, con i pregi e difetti che la tradizione ha. La gente della montagna è in movimento continuo e in ricerca. Là dove la Chiesa ha influenza e i sacerdoti e le suore sono presenti, si nota un po' di equilibrio nella famiglia.

In generale si può dire che mancano dei modelli reali... Nelle città c'è il desiderio di essere europei, ma manca il significato vero dell'“essere” europei.

Questo secondo me avviene per il fatto della chiusura di tanti anni sotto il regime comunista, che ha fatto sì che gli albanesi uscissero da questa situazione come “cani sciolti dalle catene”. Immaginiamo che concetto di libertà e di democrazia ci si può aspettare... I maschi sono come storditi dai sogni dei beni materiali (non tutti); le femmine non vogliono perdere quella poca libertà che il comunismo ha lasciato; i giovani sono più equilibrati, se incontrano delle buone compagnie. I più trascurati sono gli anziani, vere vittime dei “terremoti” sociali.

Secondo me una medicina per uscire da questa situazione potrebbe essere un equilibrio oppure una omogeneità delle forze in famiglia, tra uomo, donna e figli, dove la donna non sia la più debole (l'uomo non è da meno dei suoi discendenti, se si comporta in un certo modo verso la moglie e i figli), dove i figli cerchino di assumere le virtù migliori dai loro genitori, dove gli anziani siano rispettati... Come dire, nel senso vero della parola, una famiglia “cattolica”.

Per quanto riguarda questo equilibrio, ho più fiducia nelle famiglie dei villaggi, ma anche nelle famiglie delle città, che hanno in mano i media...

Penso che è molto importante cominciare dal significato vero di Ef 5, 21-33.

Quando la famiglia ha un fondamento spirituale che la sostiene nelle relazioni interne come in quelle esterne, allora posso dire che c'è un futuro migliore sia per la persona, sia per la famiglia, ben sapendo che non ogni desiderio è reale e non dimenticando gli scandali che possiamo procurare agli altri con i nostri comportamenti, e secondo me questo è molto importante.

### **C/11**

*Testimonianza scritta di Zef, 52 anni, preside, Albania*

La famiglia albanese, fino a qualche anno fa, è stata sostenuta dai valori tradizionali... certe tradizioni valgono ancora, come ad esempio l'ospitalità, ma non sempre gli adulti sanno trasmetterle e motivarle ai più giovani... alcune tradizioni sono decisamente ingiuste, soprattutto nei confronti

della donna...

C'è anche il fatto dell'emigrazione, che ha diviso molte famiglie ed ha portato a confondere le culture ed a valorizzare poco la propria cultura... C'è molto bisogno in Albania di un cambiamento della scuola, che dovrebbe creare modelli nuovi di educazione in aiuto alla famiglia, ed invece è fissa a vecchi programmi e a sistemi educativi non democratici...

### **C/12**

*Testimonianza scritta di Alfonso, 48 anni, impiegato, Albania*

Secondo me le difficoltà maggiori per la famiglia albanese vengono dal fatto che molti albanesi sono all'estero per motivi di lavoro e abbandonano i loro doveri familiari... Non è detto che in Albania non ci sia per niente lavoro. Se uno vuole lo trova. Certo che non c'è un guadagno buono... Per quanto riguarda la parità tra uomo e donna, è nota la differenza tra le varie zone dell'Albania. Per esempio nella Mirdita la donna lavora moltissimo, l'uomo domina e comanda... nella Zadrima c'è abbastanza rispetto per la donna... nella zona Malcore le donne vengono valorizzate soprattutto per la casa e non per i lavori pesanti.

### **C/13**

*Testimonianza scritta di Pashkë, 40 anni, fruttivendola, Albania*

La famiglia albanese soffre soprattutto per la situazione economica...molte famiglie non hanno la possibilità di dare un avvenire migliore e sicuro ai loro figli; solo pensano di poter vivere "l'oggi"...anche in Albania si sta creando la situazione di una piccola popolazione molto ricca e una gran parte del popolo che fa fatica a vivere. Non parliamo poi dei valori umani che sono fragili e poco sostenuti dall'impegno di tutti.